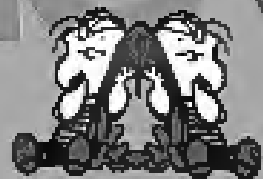


alterlinus 6

**LITTLE NEMO
TUTTI A CUBA
GLI SCORPIONI DEL DESERTO**



© U.F.B.

BRACCIO DI FERRO



**I LABIRINTI
PAULETTE
FAUSTO**

**ULYSSE
JEFF HAWKE
DICK TRACY**

**UN RACCONTO
DI CORTÁZAR
ILLUSTRATO DA
DINO BATTAGLIA**

ZIP!

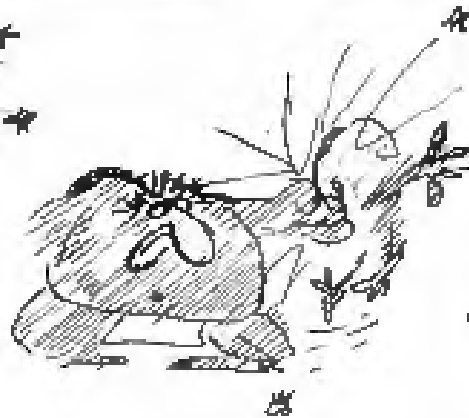
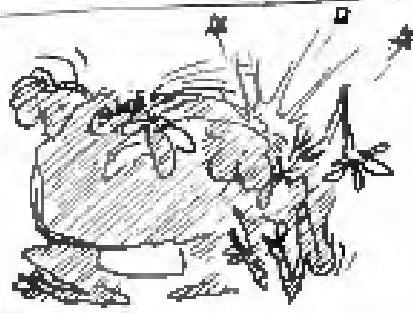
REISER



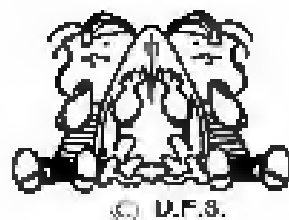
SNOOPY

VITA ALL'ARIA APERTA

Reina



Reina



- **Vita all'aria aperta** 2
di Reiser

- **Ulysses** 5
di Omero - Lob - Pichard



- **Jeff Hawke** 12
di Sydney Jordan



IL RACCONTO DI ALTERLINUS



- **L'idolo delle cicliadi** 25
di Julio Cortázar e Dino Battaglia

- **Dick Tracy** 34
di Chester Gould



- **I labirinti** 64
di Guido Buzzelli



- **Paulette** 96
di Pichard e Wolinski



IL POEMA DI ALTERLINUS

- **Fausto** 102
di Goethe - Estanislao del Campo - Oski - Alberto Ongaro



- **Little Nemo** 108
di Winsor McCay jr.

VIAGGI & AVVENTURA

- **Tutti a Cuba** 117
di Lello Garinei

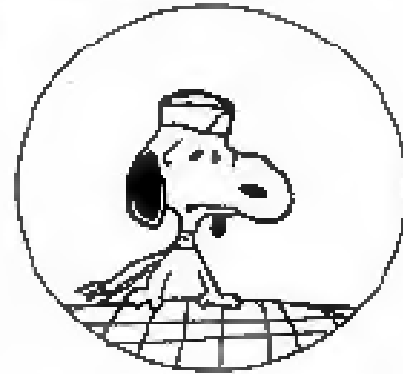


- **Gli scorpioni del deserto** 119
di Hugo Pratt



- **Braccio di Ferro** 120
di Bud Sagendorf

- **Snoopy oggi e ieri** 126
di Charles M. Schulz





Dunque, sono già sei numeri di ALTERLINUS. Mezzo anno. L'occasione per concludere un poco di storie in corso, per abbozzare un minimo bilancio, per azzardare qualche progetto per il futuro. Insieme con il beffardo episodio di Jeff Hawke e l'eccitante episodio di Dick Tracy (ma Jeff Hawke e Dick Tracy non ci lasciano, siatene sicuri), nel sesto numero giunge a compimento una delle più agghiaccianti, allucinate, prepotenti avventure che abbiano visto la luce del mondo dei fumetti. Ci riferiamo, è ovvio a I Labirinti. Sino a oggi, lo riconosciamo, esigenze di spazio ci avevano costretto a limitare eccessivamente il delirio a parole e immagini di Guido Buzzelli, questa volta comunque ne mettiamo a vostra disposizione una dose senz'altro massiccia. Già che ci siamo, in questo numero presentiamo un altro delirio, che ha un sapore di riscoperta e di ripresa, di rarità fumettologica, una ulteriore escursione in mondi diversi del più celebre visionario a fumetti che sia mai esistito, Little Nemo. E' un pezzo del 1935, ed è firmato Winsor McCay junior. Ma andiamo avanti. In questo numero, come temevamo, Gli scorpioni del deserto non ci sono quasi. Perché quasi? Perché Hugo Pratt non ha mancato completamente alla sua promessa, e almeno una tavola, a garanzia e anticipazione del secondo episodio in progress, ce l'ha inviata. Vi parla esplicitamente Kainsky, il nuovo eroe, per cui, se fossimo nei panni di Corto Maltese cominceremmo a provare un briciolo di gelosia e magari d'apprensione. Ma purtroppo non siamo nei panni di Corto Maltese, e, del resto, Corto Maltese è talmente infognato nell'ultima avventura che sta vivendo di numero in numero di LINUS che non ha tempo e opportunità di preoccuparsi del rivale. Ulyssé, Paulette, Braccio di ferro e Snoopy completano il parco fumetti di ALTERLINUS. Dino Battaglia illustra un racconto, L'idolo delle cicladi del misterioso Julio Cortázar, i deliri, insomma, si sprecano, Oski decora al meglio il Fausto di Estantisao del Campo, Lello vi espone tutti i modi per raggiungere Cuba. No, non siamo scontenti di questo e dei cinque precedenti numeri di ALTERLINUS, però miglioreremo. Nel settimo numero entreranno in campo altri eroi, vecchi e nuovi, da Buck Ryan a Yves Sainclair.

Woodstock

Ricordate: il 1° del mese Linus, il 20 del mese Alterlinus.

alterlinus

mensile di viaggi
e d'avventura

Supplemento al n. 6
di linus - giugno 1974

direttore responsabile

Oreste del Buono

art director

Fulvia Serra

redazione

Cattina Novelli
Nicoletta Pardi
Tiziana Bacco

segreteria

Adriana Nodari

collaboratori

Ranieri Carano
Franco Cavallone
Dino Battaglia
Lello Garinei
Alberto Ongaro
Franco Novelli
Cristiana Anselmi
Franco Serra
Franca Zilocchi

Casa editrice - Milano Libri Edizioni (MI)
Direzione, Redazione - 20132 Milano -
via Civitavecchia 102 - tel. 2588
Amministrazione - 20132 Milano - via
Civitavecchia 102 - tel. 2588
Distribuzione, Abbonamenti - Rizzoli Di-
stribuzione - 20132 Milano - via Civi-
tavecchia 102 - tel. 2588 - telex Milano:
33111 Rizzoli - telex Roma: 44234 Riz-
zoli - arretrati prezzo doppio - Italia:
annuale L. 10.000, semestrale 5.500 -
Estero: annuale L. 11.300, semestrale
6.100
Pubblicità - Rizzoli Editore - 20135 Mi-
lano - via Civitavecchia 102 - tel. 2588
Versamenti - per gli abbonamenti C/G
postale n. 3/42500, per i rivenditori, la
pubblicità e varie C/G postale n. 32075

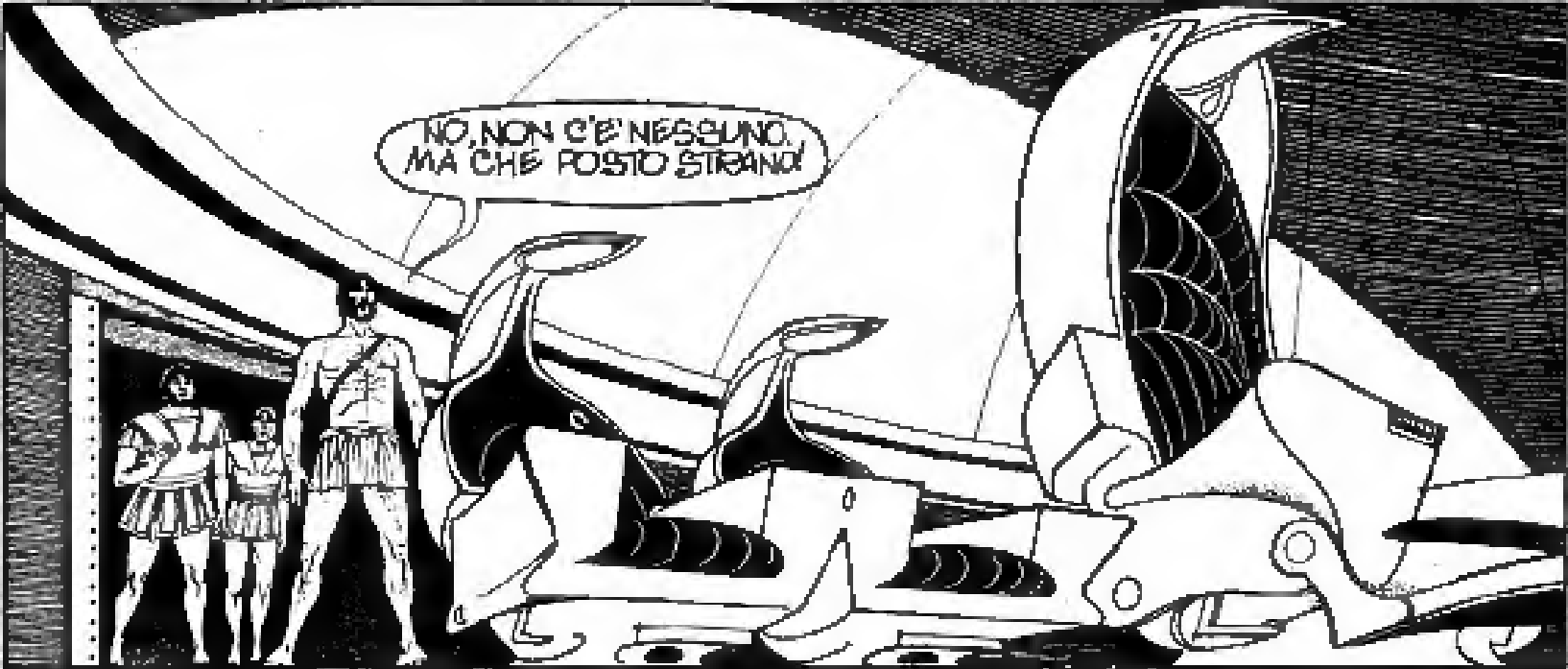
Tipi e valine: Comp-hess - Milano
Fornitori: Oidicomp - Oid - Zuccotti &
Capera - Zenithcolor
Stampa - Gsa - Milano

Testi e disegni, anche se non publi-
cati, non si restituiscono.

Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III/78 - Autorizzazione del Tri-
bunale di Milano n. 20 del 29-3-1975

© Milano Libri Edizioni 1974





NO, NON C'E' NESSUNO,
MA CHE POSTO STRANO!



LA PORTA SI
CHIUDE
DIETRO DI
NOI! SIAMO
IN TRAPPOLA!

BAH!
COMINCIO
A FARE
L'ABITU-
DINE...

APPROFIT-
TIAMO PER
RIFOSARCI
UN PO' VISTO
CHE CI SONO
DELLE SE-
DIE ICAMMI-
NIAMO DAL
VIZIO DI
QUESTA
AVVENTURA!



AH! FA BENE
SEDERSI. CI SI
STA DA RE

NON
TROVATE
CHE LA VITA
SI ABBIAS-
SA?



E' DIVENTATO
COMPLETAMEN-
TE BUJO!

CLAP!

ULISSE!
HAI TOCCATO
QUARCOBA?



SI, MA...

ABBANDATE
CHE COS'E'
QUESTA
MUSICA.

LA'
GUARDATE!

CRAQUETONNE!

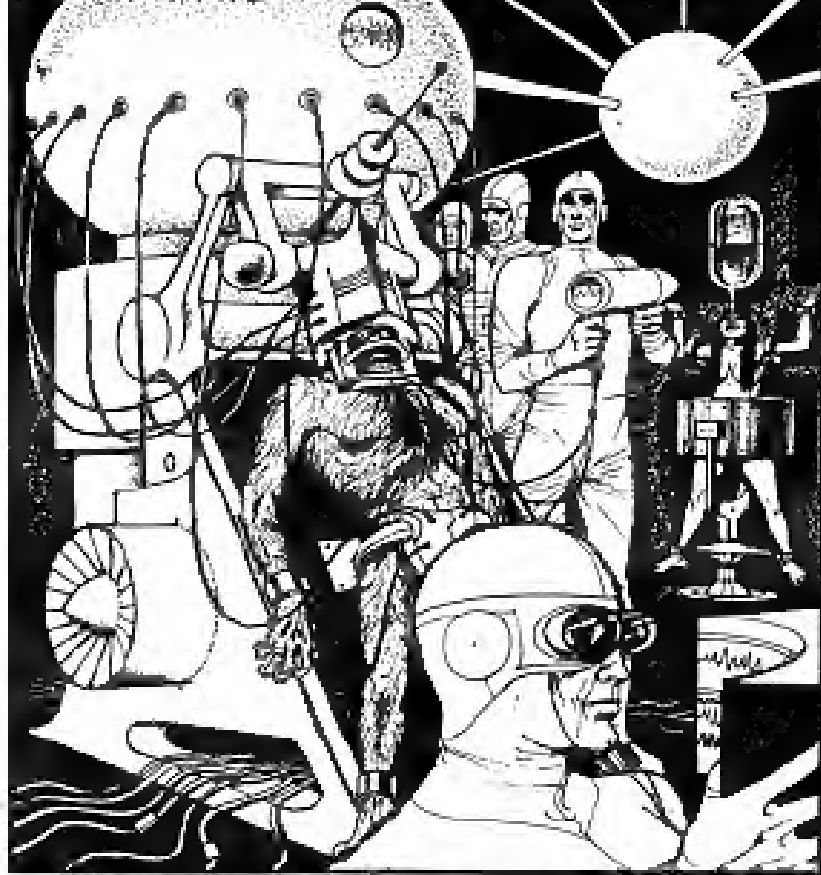
LE MURA DELLA SALA
SONO SPARITE LASCIAN-
DO POSTO A UN PAESAG-
GIO SCONVOLTO MENTRE
UNA VOCE POTENTE E
MISTERIOSA, PRONUN-
CIA PAROLE INCOMPREH-
SIBILI PER LORO...



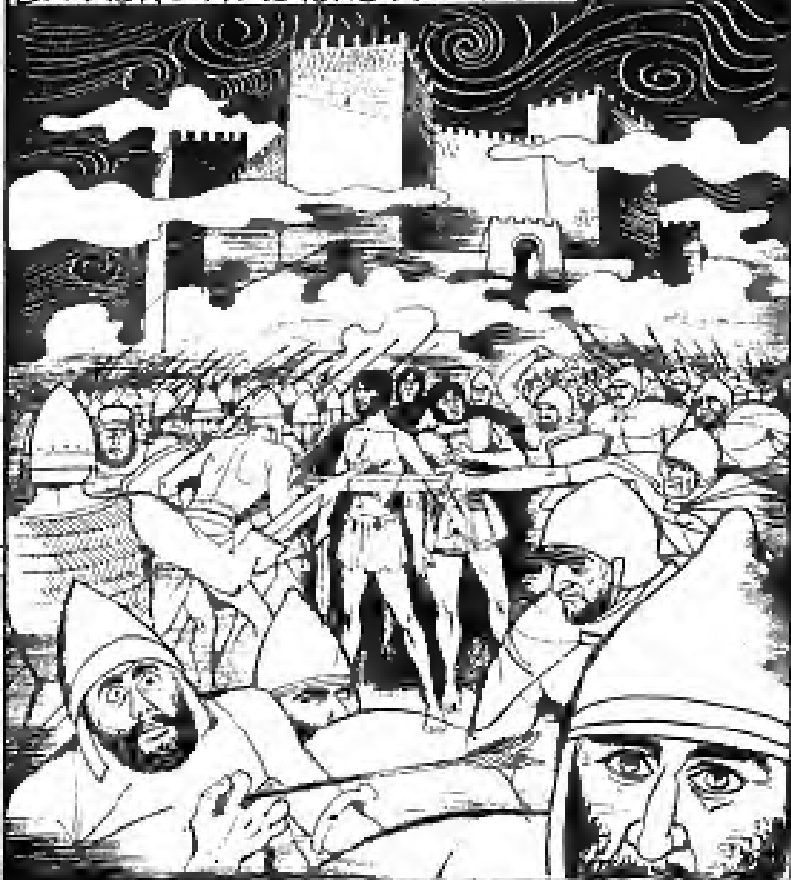
CORAGGIOSAMENTE VI SSE SI PREPARA AD AFFRONTARVI, MA I MOSTRI SPARISCONO LASCIANDO IL POSTO A DEGLI ESSERI GROTTESCHI E SPAVENTOSI...



IN UN'ALTRA VISIONE INQUIETANTE E INCOMPRESIBILE, VI SSE RITROVA ALCUNI DI QUESTI ESSERI SOTTOMESSI A PERSONAGGI CHE SEMBRANO DEI...



ADESSO TEMPI, PALAZZI, FORTEZZE SINNALZANO E CROLLANO SOTTO GLI OCCHI DEI TRE UOMINI, SANGUINOSE BATTAGLIE SI COMBATTONO ATTORNO A VOCE...



ALTERNANDO DELLE SCENE COSI' PIACEVOLI ALLA VISTA E ALLO SPIRITO CHE...



LA PASSIONE TI HA TRAVOLTO
PERIMENE! HAI DIMENTICATO
DOVE SIAMO? NON HAI ANCO-
RA CAPITO CHE QUESTI EGGE-
RI NON SONO CHE OMERE,
IMMAGINI.



NEL FRATTEMPO NEI PIANI
SUPERIORI DELLA FORTEZZA...



ALLORA?
LI HAI
TROVATI?

NO, NON
SO DOVE SI
SONO NASCO-
STI. UNA COSA
E' CERTA:
SONO NELLA
FORTEZZA.

...IO SO DOVE
SONO!...

SI E'
DOVE,
DUNQUE?



NELLA SALA
DI PROIEZIONE
PER ZEUS!



LA SOTTO LO SPETTACOLO
CONTINUA. SI VEDONO ORA
LE BELLE DEL TEMPO PAS-
SATO - TRO, CLORI, ARIANNA,
LEDA E ALTRE CHE INSA-
NO I TRE MORTALI.





E INFINE ECCO APPARIRE
ACHILLE, ALACE E TUTTI I
VALEROSI PADRI DAVANTI
A TROIA! SCONVOLTI
ALLA VISTA DEI LORO COM-
PAGNI, I TRE UOMINI NON
POSSONO TRATTENERE
LE LAGRIME

PER
GLI DEI!



CHI DUNQUE VI HA PERMES-
SO DI ENTRARE QUI? E, PER
COMINCIARE, TU, CHI SEI?

MI
CHIAMO
ULISSE
O
POTENTE
SIGNORE

CLICK!

MA ALL'IMPROVISO INTERROM-
PENDO LA LORO COMMOWIONE...

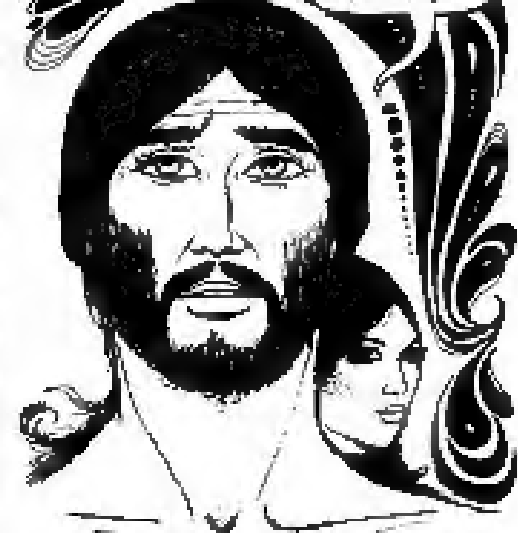


E' ENTRATO
QUALCUNO! QUESTA
NOTTA NON E' UN'OMBRA

NON PUO' ESSERE
CHE ADE!

E PER SE NON
LA SUA COM-
PAGNA!

SE SIAMO IN QUESTI LUOGHI
PROFETI AI GOMINI MORTALI
E' PER GOLFA DI UN DESTI-
NO CRUDELE CHE CI HA CON-
DOTTO QUI NOSTRO MAL-
GRADO!



ULISSE... QUESTO
NOME MI DICE QUALCO-
SA... D'ALTRA PARTE IL
SUO VISO NON MI E'
NUOVO! DEVE ESSERE
IN REPERTORIO. NON
ABBIAMO UNA SEQUEN-
ZA DOVE APPAIA?



FORSE E' UN
BON UOMO
DEL RABAZZO...
NON TROVARE
COSA FARE
DI FARE DI
LUI?

NON POSSO LASCIARLI FUGIRE
HANNO VISTO FILMS!

E ALLORA?

SA BENE
CHE GUB-
BIO È
CONTARIO
ALLA LEGGE
DEL GRANDE
GODO E
SE AVESSE
CAPITO?

PIÙ TARDI QUANDO IL
NOSTRO COMITO SA-
RÀ FINITO, QUANDO
AVREMO LASCIATO
QUESTO MONDO E GLI
UOMINI SARANNO RIC-
SATI NELLA CATEGORIA
E SOLO ALLORA FO-
TRANNO SCOPRIRE GLI
ARGLIA RELATIVI A MO-
RO CHE STIAMO COM-
PIETANDO, MA PER
ORA.

PER ORA DUBITO MOLTO CHE
ABBIAMO CAPITO DEL RESTO
BASTA ASCOLTARLI.

IMPIEDIAMO LA TUA
CLEMENTIA, SIGNORE! IL
TEMPO DI VENDICARLA
POSSO IL CORRO
DELLE NOTTE E
SISTENZE CONDU-

LASCIA ANDARE TE NE PREGO UN BUONO
RITORNEREMO SUBITO A QUELLE OMERGHE CHE
ABBIAMO BUOCATO ACCORDAR UNA DILAZIO-
NE OGGI HA VETERINITA PER TE

PASSERANNO ADE SI MOSTRA INDOGEL
TE EDE LA DRA CHE SCONDISSE ULRICE
E I SUOI AMICI...

SEI IN
GAMBA E
PAIEN E CHE
LUSSE FIN
TROPPO

HAI RAGIONE PERU,
QUESTI IDOTI CREDONO
A FANTASMI E PENSAVO
CHE IO REGN SU DEI
ECTOPLASMI. VA BENE
QUEVA MI N ALTO
NON DOVREBBERO
LASCIARLI ANDA-
RE DOVE VUOLONO

LIBERA NON RISPONDE PERCHÉ SAPEVA CHE
NON SAREBBE STATO LO STESSO DOPO
QUELLO CHE AVEVA VISTO.

Jeff Hawke

di Sydney Jordan

(London Express Feature/distr. by News Bntz)

1946 Jeff Hawke esplorando la cometa di Moore incontra una vecchia conoscenza. Chalcodon, l'esplosivo senza inopinatamente la terra della collisione con la cometa. Il rampollo vuole che Hawke e Mac gli rendano un lavoro presso la divisione intergalattica. Ma che parte ha avuto nella sua storia del gigantesco Orzan? Lady Orville la sua bellica ma compagna parte alla ricerca, ma il vero polo la sua anima vuole.

Jeff Hawke
di Sydney Jordan



Jeff Hawke
di Sydney Jordan



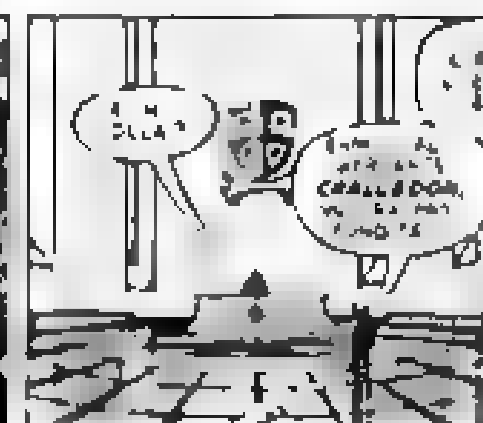
Jeff Hawke
di Sydney Jordan



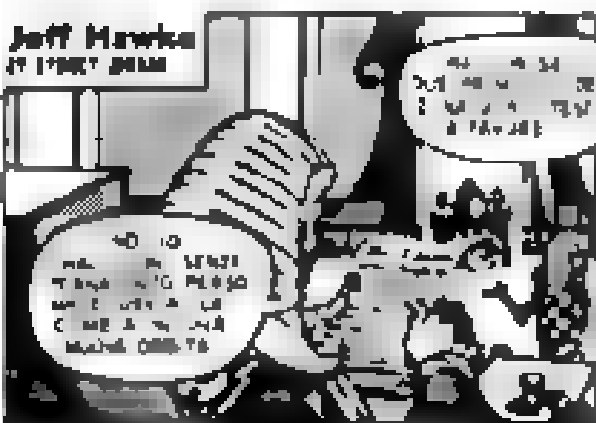
Jeff Hawkins
in STORY JOURNAL



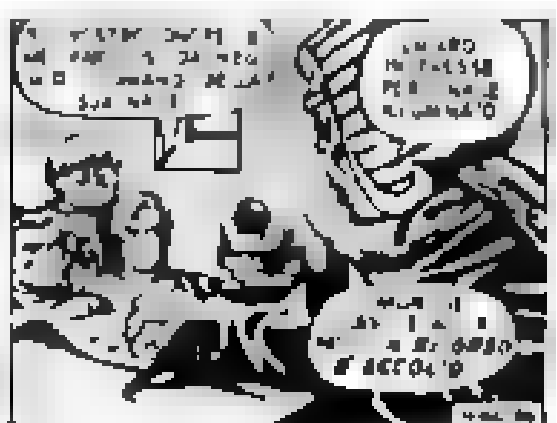
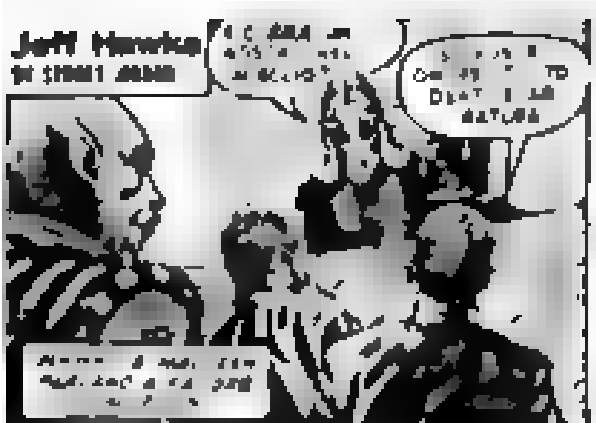
Jeff Hawkins
in STORY JOURNAL



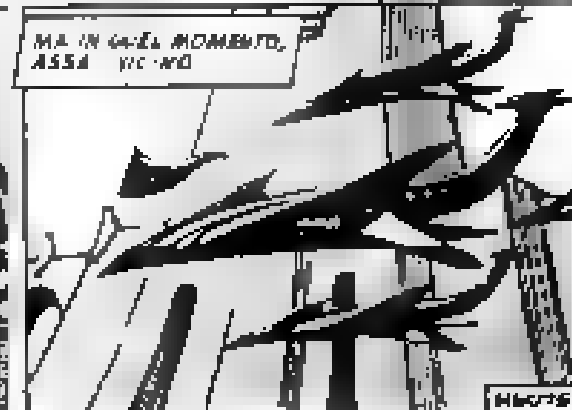
Jeff Hawkins
in STORY JOURNAL



Jeff Hawkins
in STORY JOURNAL



Jeff Hawke
di STEVE JARRE



Jeff Hawke
di STEVE JARRE



Jeff Hawke
di STEVE JARRE



Jeff Hawke
di STEVE JARRE



Jeff Hawke
BY STEVE JARRE



Jeff Hawke
BY STEVE JARRE



Jeff Hawke
BY STEVE JARRE



Jeff Hawke
BY STEVE JARRE



Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN



Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN



Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN



Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN



GALACTOPOLIS
HE POPOL. P.L.A.
NEBULA CAPITAL E
DELLA FEDERAZIONE
GALATTICA



D. VE MACLEAN È
OSTAGIO DI UNA
BELLA PRINCIPESSA



E HANKE TRATTA IL
PRETO DEL A SUA LIBERTÀ
NE BASSIFOND



H6099

CHALCEDON
CAMBIA
IDEA



MA L'ARO
HANKE BLUSA
IL MIO STATO
VIOLENTO



SOR STATO
PORTO STRESS
FINIRA

MA SE TU VORRAI
RIDAR LUTTO
ALLA MIA CREDEN-
LITA

NON
VOGLIO
BUGIA



NO. PER
CAP TE NON EI
PENSO MER.
PARE

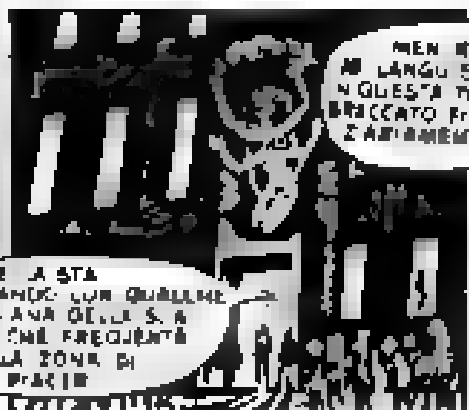
E QUI, A
GALACTOPOLIS?

DOV'È
ORTIZAN?

H6100



E' E QUI
NEL QUARTIERE
LAI VO
SUDPOLARE?



MENTE EI
MI LANGU SCO
N QUESTA TEMPIA
BRICCATO FINAN-
ZARIAMENTE

SE LA STA
SPASSANDO CON QUALCUNO
CORTIGIANA DELLA S.A.
RAZZA CHE FREQUENTA
QUELLA ZONA DI
PARIGI



COSA P?

VUOI DIRE
HE ORTIZAN È
ENTRATO VOLONTA-
RIAMENTE NELLA
SUA TRAPPOLA?

H6101



E VERO. HANKE
È VENUTO
ORTIZAN DA
ME

VERITÀ
ESPLOSIVA?



MA HA DATO A SUA ARMA
TURA SPAZIALE E MENTRE
PROVEDENDO A CONGELARLA

SE NE È ANDATO SU ARFUR
E HA ABBANDONATO LA SUA
PIRETTA CON TRACCE DI UN
SEQUESTRO



MA
PERCHÉ?

H6102

Jeff Hawke
di STEVE ANIMA



Jeff Hawke
di STEVE ANIMA

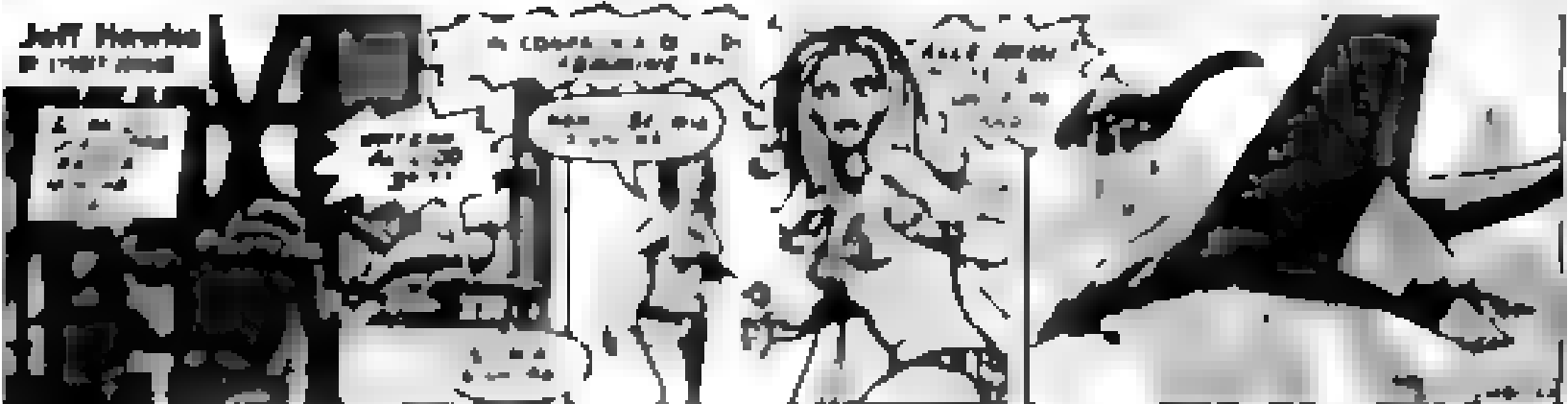
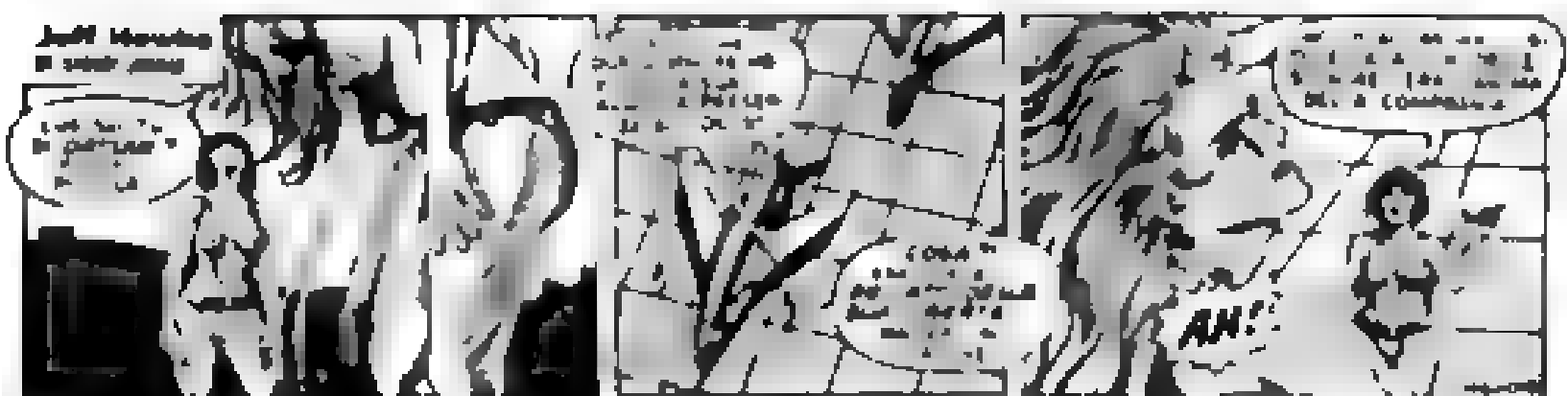
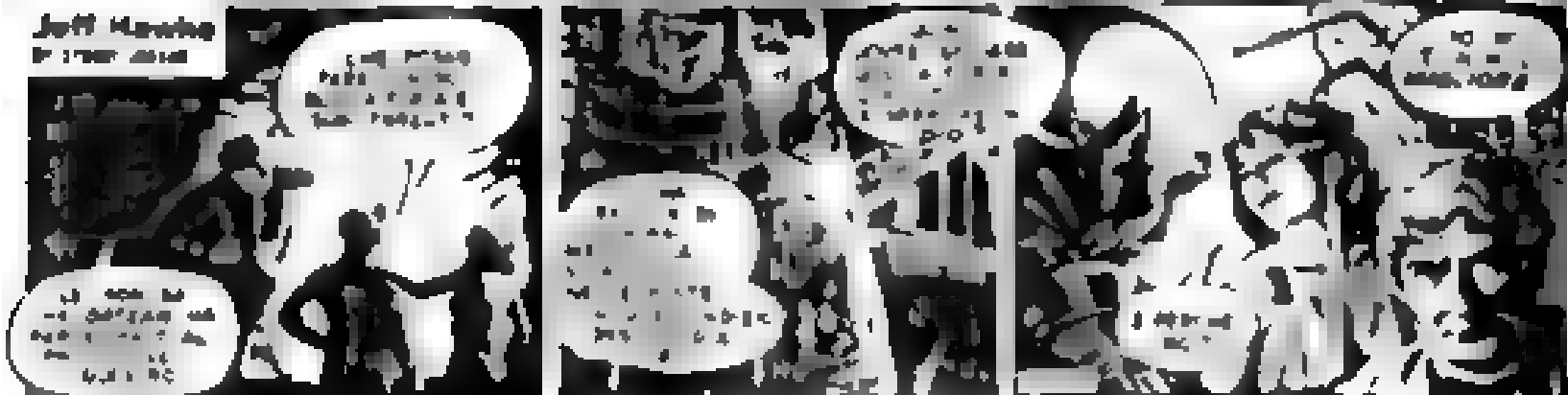


Jeff Hawke
di STEVE ANIMA



Jeff Hawke
di STEVE ANIMA





Jeff Hawke
BY SYRNET JIMM



L'INTERA
FLOTTA SI
DIRIGE
VERSO IL
JUDO 3°

LA SECONDA NAVE DI
CHALCEDON INCUTE PAURA

HAWKE: SEI
DAVVERO UNO
CHE CAPISCE LE
ORDINE EN?

NON VORREI
ESSERE NEI PANNI
DI DUTZAN
TRA POCO!



IN MOMENTO CHALCEDON
SUPERFURFANTE, COLPEVOLE
D' RICORSO FRAUDOLENTO.
SPERGIURO, RATTO

SEI IN
ARRESTO!

Jeff Hawke
BY SYRNET JIMM



CHALCEDON
SEGUEMI, MMEDE-
TAMENTE ..

VILI? E
CREDI CHE AB-
BIA BRIGATO TANTO
SOLO PER VENIR
FRUSTRATO
COSI?



FERMO!
FERMO, RA-
GAZIONE

MAC!

Jeff Hawke
BY SYRNET JIMM



MAC!
STAI
BENE?

SI' MI HANNO
DATO VIA LIBERA
APPENA QUELLA
SE NE E AN-
DATA!



GN'
QUE L'ARMA
STUPIDONE

CHE
CHE?!



MENTRE ERO
SOTTOCENAVE, HO
FATTO QUALCHE
CALCOLO

TU HA FATTO
DAVVERO UN
FAVORE ALLA
TERRA DEVIANDO
LA COMETA!

Jeff Hawke
BY SYRNET JIMM



COSI' AFFERMA
ORA IL
PRIMITIVO?

CHE DEVIANDO LA
COMETA CHALCEDON
SALVO EFFETTIVAMENTE
LA TERRA DAL
CATACLISMA!

E COSI'
VOSTRO
ONORE

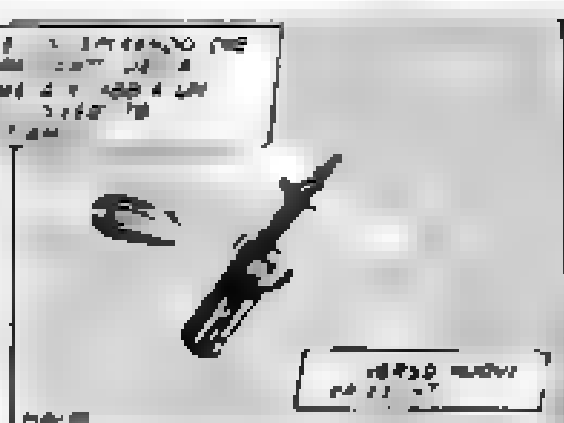
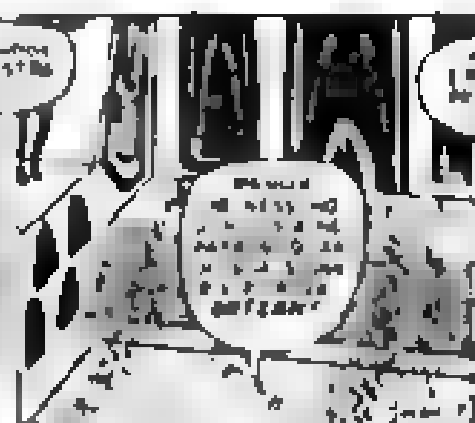
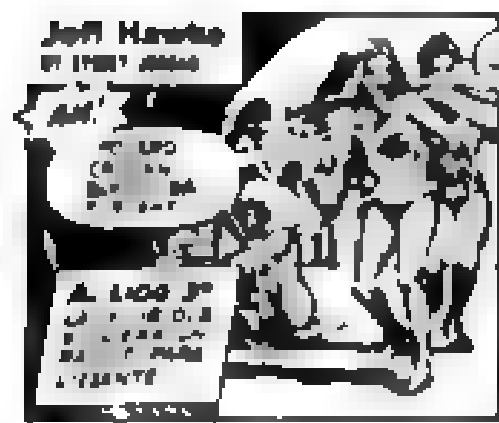
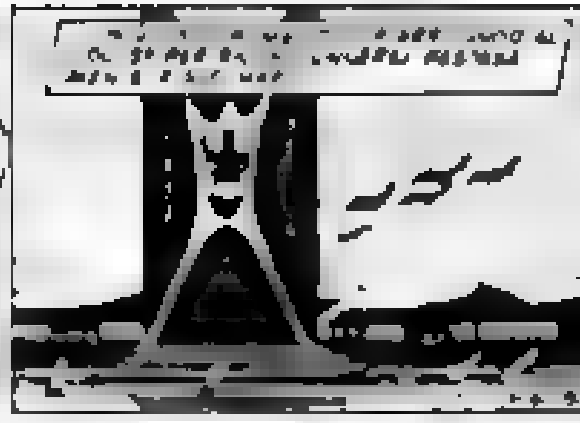
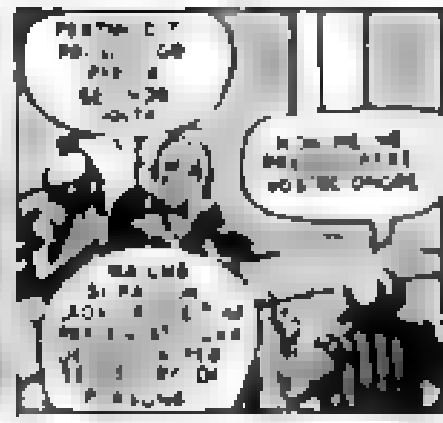
O, NUOVO
VOSTRO ONORE!
MA MI PIACE

LA CORTE
D'APPELLO D.
GALACTOPOLIS



CONTINUA!

SECONDO MIE,
CALCOLI, LA TESTA DELLA
COMETA AVREBBE INNE-
STITO UNA GRANDE
CITTA' DELLA
TERRA!



IL RACCONTO

di
Salterlinus

Julio Cortázar

Lolita delle
CICLADI



Julio Cortázar è uno dei più importanti scrittori contemporanei. E' nato nel 1914 a Bruxelles e vive soprattutto a Parigi, ma appartiene alla letteratura argentina, avendo vissuto dai quattro ai trentotto anni a Buenos Aires. La sua faccia, come speriamo questa fotografia riesca a documentare, è una faccia strana misteriosa, allarmante. La sua prosa è altrettanto strana, misteriosa, allarmante. « Due anime si contendono il porta-anime di Julio Cortázar » ha scritto Italo Calvino che non è solo il maggior narratore italiano ma anche il miglior critico italiano di narrativa. « L'una butta fuori immagini a getto continuo mosse dal vortice dell'arbitrio e dell'improbabilità l'altra innalza costruzioni geometriche ossessive che si reggono in equilibrio su di un filo. Ma presto si vede che le due anime sono in fondo una sola, che un confine tra immaginazione incontrollata e immaginazione metodica è impossibile tracciarlo. Questo mio discorso bipolare non tende ad altro che a preparare l'entrata in scena dei due cortei contrapposti dei cronopios e dei famas due genie a risseri danzanti e pullulanti, o categorie antropologiche primordiali che sono la creazione più felice e assoluta di Cortázar, o meglio a preparare la

nostra entrata in un universo totale, con una lingua, suoi miti e riti e valori e codici in cui i cronopios e i famas incarnano con movenze di balletto due opposte e complementari possibilità dell'essere. (Esiste anche una terza specie, nettamente subalterna, le esperanzas dalla disarmante stupidità. Dire che i cronopios sono l'intuizione, la poesia, il capovolgimento delle norme, e che i famas sono l'ordine, la razionalità, l'efficienza, sarebbe impoverire di molto, imprigionandole in definizioni teoriche, la ricchezza psicologica e l'autonomia morale del loro universo. Cronopios e famas possono essere definiti solo dall'insieme dei loro comportamenti. I famas sono quelli che imbalsamano ed etichettano i ricordi che bevono la virtù a cucchiariate col risultato di riconoscersi l'un l'altro carichi di vizi, che se hanno la tosse abbattano un eucalipto invece di comprare le pasticcine Valda. I cronopios sono coloro che, se si lavano i denti alla finestra, spremono tutto il tubetto per vedere volare al vento festoni di dentifricio rosa, se sono dirigenti della radio argentina fanno tradurre tutte le loro trasmissioni in rumeno, se incontrano una tartaruga le disegnano una rondine sul guscio per darle l'illusione della velocità. » Di Cortázar l'editore Einaudi ha pubblicato nel 1965 la gran raccolta di racconti Bestiario (che ci auguriamo di vedere presto ristampato in una collana meno grigia di copertina e più diffusa di lettura, perché contiene un numero considerevole di pezzi stupendi), nel 1969 lo sconcertante romanzo Il gioco del mondo, nel 1971 le aguzze, sfavillanti prose di Storie di cronopios e di famas, e nel 1974 un altro romanzo ancora più sconcertante, Componibile 62. Seguiranno altri testi, tutti meritevoli di traduzione italiana anche se non sempre di facile digestione. Cortázar, infatti, è un autore che respinge immediatamente gli sciocchi, gli ottusi, i qualunquisti. E' un autore che propone un viaggio nella fantasia meno rispettosa delle convenienze, più scatenata alla conquista di dimensioni diverse. Il racconto che presentiamo in questo numero è tratto appunto dall'ormai introvabile Bestiario, come, del resto, il racconto che ispirò il più bel film di Michelangelo Antonioni, Blow-up. Dino Battaglia si è sentito pure lui piuttosto ispirato da L'Idolo delle Cicale.

o d b.



racconto di
Julio Cortázar

illustrato da
Dino Battaglia

— Che tu mi ascolti o no fa lo stesso,
disse Somoza.

È così, e mi sembra giusto che tu lo sappia.
Morand sussurrò come se rientrasse brusca-
mente da molto lontano. Ricordò che prima di
perdersi in una vaga fantasticherie aveva pen-
sato che Somoza stava diventando pazzo.

— Scusa, mi sono distratto un momento,
disse.

— Ammetterai che tutto ciò... Insomma ve-
nire qui e trovarti alle prese con...

Però dare per scontato che Somoza stesse di-
ventando pazzo era troppo facile.

— Sì, non esistono parole adatte, — disse
Somoza.

— Almeno parole nostre.

Si guardarono un secondo, e Morand fu il
primo a deviare lo sguardo mentre la voce di
Somoza si alzava di nuovo nel tono impersona-
le di quelle spiegazioni che subito si perdevano
al di là dell'intelligenza. Morand preferiva non
guardarlo, ma allora ricadeva nell'involontaria
contemplazione della statua sulla colonna, ed

era come tornare a quella sera dorata di cicale
e di odore d'erba in cui incredibilmente So-
moza e lui l'avevano dissotterrata nell'isola. Si
ricordò il gesto di Thérèse, alcuni metri più in-
là sulla roccia dalla quale si riusciva a distin-
guere il morale di Paros, nel voltare la testa al
grido di Somoza, e dopo un secondo d'incertez-
za il suo precipitarsi di corsa verso di loro di-
mentando che aveva in mano il rosso reggi-
petto del suo due-pezzi, per chinarsi sul pozzo
da cui spuntavano le mani di Somoza con la
statuina quasi irriconoscibile dalla muffa e le
aderenze calcaree, finché Morand con collera
mista a risate non le gridò di coprirsi, e Thérè-
se si raddrizzò guardandolo come se non capis-
se, e all'improvviso gli voltò le spalle e nascose
i seni fra le mani mentre Somoza tendeva la
statuina a Morand e saltava fuori dal pozzo.
Quasi senza transizione Morand ricordò le ore
successive, la notte nelle tende da campo sulle
rive del torrente, l'ombra di Thérèse che si
muoveva sotto la luna fra gli ulivi, ed era co-
me se adesso la voce di Somoza, riverberando



monotona nello studio di scultore quasi vuoto, gli giungesse anche da quella notte, facendo parte del suo ricordo, quando già aveva contumacemente insinuato la sua assurda speranza e lui, tra due sorsate di vino resinoso, aveva riso allegramente e gli aveva dato del falso archeologo e del 'inecurabile poeta.

Non esistono parole auate, aveva ora detto Somoza — Almeno parole nostre.

Nella tenda da campo nella parte più profonda della valle di Skoros, le sue mani avevano sostenuto la statua e l'avevano accarezzata per finire di toglierle il falso drappeggio di tempo e di oblio (Thérèse fra gli altri continuava a mostrarsi stizzita per il rimprovero di Morand, per i suoi stupidi pregiudizi) e la notte aveva girato lentamente mentre Somoza gli confiscava la sua insensata speranza di arrivare un giorno o l'altro alla statua per altra via che non fossero le mani e gli occhi e la scienza mentre il vino e il fumo si mescolavano a tal punto al dialogo dei grilli con l'acqua del torrente da non lasciare che una certa sensazione di non potersi intendere. Più tardi quando Somoza andò nella sua tenda portando con sé la statua e Thérèse si stancò di stare sola e tornò per coricarsi. Morand le parlò delle illusioni di Somoza, ed entrambi si domandarono con garbata ironia patetica se tutta la gente del Rio de la Plata era di immaginazione facile. Prima di addormentarsi discussero sottovoce gli avvenimenti di quel pomeriggio finché Thérèse accettò le scuse di Morand, lo baciò e tutto fu come sempre nell'isola, ovunque, furono lui e lei e a notte su di loro e il lungo oblio.

— Lo sa qualcun altro? — domandò Morand.

— No. Tu ed io. Era giusto, mi pare, disse Somoza.

— Quasi non mi sono mosso di qui in questi ultimi mesi. In principio veniva una vecchia a fare le pulizie nello studio e a lavarmi la biancheria, ma non mi disturbava.

Pare impossibile che si possa vivere così nei dintorni di Parigi. Il silenzio. Senti, ma almeno andrai in paese per comperare.

Prima sì, te l'ho già detto. Adesso non è più necessario. Ho tutto l'occorrente qui.

Morand guardò nella stanza che era il suo di

Somoza indicava, oltre la statua e le copie abbandonate sugli scaffali. Vide legno, gesso, pietra, martelli, polvere, l'ombra degli alberi contro i vetri. Sembrava che il duo segnasse un angolo dello studio in cui non c'era niente, appena un straccio sporco sul pavimento.

In fondo ben poco era cambiato, quei due anni fra loro erano stati anch'essi un angolo vuoto del tempo, uno straccio sporco che era come tutto ciò che non si erano detti e che forse avrebbero dovuto dirsi. La spedizione nelle isole, una pazzia romantica nata sulla terrazza di un caffè del boulevard Saint-Michel, era finita appena avevano trovato l'idolo fra le rovine della valle. Forse il timore di essere scoperti aveva cominciato a smare l'allegria delle prime settimane, ed arrivò il giorno in cui Morand sorprese uno sguardo di Somoza mentre tutti e tre scendevano in spiaggia e quella notte ne parlò con Thérèse e decisero di tornare il più presto possibile, perché avevano stima di Somoza e pareva loro ingiusto che lui cominciasse — così improvvisamente — a soffrire. A Parigi continuarono a vedersi saltuariamente, quasi sempre per ragioni di lavoro, però Morand andava solo agli appuntamenti. La prima volta Somoza chiese di Thérèse, poi sembrò che non gliene importasse più. Tutto quel che avrebbero dovuto dirsi pesava fra i due, forse fra i tre. Morand acconsentì che Somoza tenesse per un certo tempo la statua. Era impossibile venderla prima di un paio d'anni, Marcos, l'uomo che conosceva un colonnello che conosceva un doganiere ateniese, aveva imposto quel periodo di tempo quale condizione complementare alla corruzione. Somoza si portò la statua nel suo appartamento, e Morand a vedeva tutte le volte che si trovavano. Mai parlarono d'una visita di Somoza a Morand come di tante altre cose non più accennate e che in fondo erano sempre Thérèse. Somoza sembrava unicamente preso dalla sua idea fissa e se qualche volta invitava Morand a bere un cognac nel suo appartamento non era che per tornare sull'argomento. Niente di straordinario, dopo tutto Morand conosceva assai bene i gusti di Somoza per certe letterature marginali per meravigliarsi della sua nostalgia. Solo lo sorprendevo il fanatismo di quella speranza



nell'ora delle confidenze quasi automatiche in cui si sentiva come innecessario, la ripetuta carezza delle mani sul corpicino della statua espressivamente bella, quell'imposizione monotona nel ripetere fino alla noia le medesime formule della scrittura. Vista dal punto di Morand, l'ossessione di Somoza era analizzabile: ogni archeologo si identifica in qualche modo con il passato che esplora e che porta alla luce. Da questo a credere che l'intimità con una di quelle vestigia potesse alienare, alterare il tempo e lo spazio, aprire una fessura attraverso la quale accedere a Somoza non impiegava mai codesto vocabolario, quel che diceva era sempre più o meno questo, una storia di linguaggio allusivo ed esorcizzante da piani irriducibili. Fin d'allora aveva cominciato a lavorare maldestramente alle copie della statua. Morand riuscì a vederne la prima quando Somoza doveva ancora lasciare Parigi, ed ascoltò con amichevole cortesia gli ostinati luoghi comuni sulla ripetizione dei gesti e delle posizioni quale via di abolizione, la certezza di Somoza che il suo ostinato avvicinarsi lo avrebbe infine identificato con la struttura iniziale, in una sovrapposizione che sarebbe stata qualcosa di più perché non sarebbe più esistito un dualismo, ma fusione, contatto primordiale: non erano parole sue, però Morand doveva pur tradurle quando, più tardi, le ricostruiva per Thérèse. Contatto che come finiva di dirgli Somoza, era avvenuto quarantotto ore prima, nella notte del solstizio di giugno.

Sì, — ammise Morand, accendendo una altra sigaretta. — Però mi piacerebbe che mi spiegassi perché sei così sicuro che... Bene, che ha toccato fondo.

Spiegare? Ma non vedi?

Di nuovo tendeva la mano verso una casa dell'aria, verso un angolo dello studio, descriveva un arco che includeva il soffitto e la statua posata su una sottile colonna di marmo, avvolta dal cono brillante del riflettore. Morand si ricorda incongruentemente che Thérèse aveva passato la frontiera con la statua nascosta in un giocattolo a forma di cane fabbricato da Marcos in uno scantinato di P'acca.

Impossibile che non accadesse, — disse quasi puerilmente Somoza. — Ad ogni copia

mi avvicinavo un po' di più. Le forme cominciavano a conoscermi. Voglio dire che... Ah, bisognerebbe che ti spiegassi per giorni... e l'assurdo è che là tutto entra in un... Ma quando si tratta di questo.

La mano andava e veniva, accentuando i *là* e i *questo*.

— Ti sei veramente trasformato in uno scultore, — disse Morand sentendosi parlare e sentendosi stupido. — Le due ultime copie sono perfette. Se un giorno mi lascerai tenere la statua, non saprò mai se mi ha dato l'originale.

— Non te la darò mai, — disse Somoza semplicemente. — E non credere che abbia dimenticato che appartiene a tutti e due. Ma non te la darò mai. L'unica cosa che avrei voluto è che Thérèse e tu mi seguiate, che trovaste con me. Sì, mi sarebbe piaciuto che foste qui con me la notte in cui ci sono riuscito.

Era la prima volta dopo quasi due anni che Morand lo udiva nominare Thérèse, come se fino a quel momento fosse morta per lui, ma il suo modo di dire Thérèse era incurabilmente antico, era Greco, quel mattino in cui erano scesi sulla spiaggia. Povero Somoza. Ancora. Povero pazzo. Ma era ancor più strano domandarsi perché all'ultimo momento, prima di salire in macchina dopo la chiamata di Somoza, avesse sentito come una necessità di telefonare a Thérèse in ufficio per due di raggiungerli più tardi nello studio. Doveva chiederglielo, sapere che cosa aveva pensato Thérèse mentre ascoltava le sue istruzioni per attivare fino al padiglione solitario sulla collina. Che Thérèse ripetesse esattamente ciò che aveva udito dire, parola per parola. Morand maledisse in silenzio quella sua sistematica mania di ricomporre la vita esattamente come restaurava un vaso greco nel museo, attaccando i pezzi più minuti meticolosamente, e intanto la voce di Somoza si mescolava a l'andare e venire delle sue mani che sembravano anch'esse volere attaccare pezzi d'aria, montare un vaso trasparente, le sue mani che indicavano la statua, obbligando Morand a guardare una volta ancora contro la propria volontà il bianco corpo lunare d'insetto nudo e ad ogni tempo, lavorato in circostanze inconcepibili da qualcuno inconcepibil





mente remoto, migliaia di anni addietro, anzi ancor di più, in una lontananza vertiginosa di grado animale, di sa. o. di rui vegetali avvicinandosi a mare e a sfiglie ed epoche di zelo e rozze cerimonie di propiziazione, il volto inespressivo in cui solo la linea del naso spezzava lo specchio cieco d'insopportabile tensione i seni appena abbozzati, il triangolo del sesso e le braccia strette al ventre — idolo delle origini, nel primo terrore sotto i riti del tempo sacro, dell'ascia di pietra dell'immolazione sugli altari della collina. C'era veramente da credere che anche lui stesse timbecillando, come se non bastasse già essere archeologo.

— Per piacere, — disse Morand, — non potresti fare uno sforzo e spiegarmi, anche se credi che niente di tutto questo si possa spiegare? In definit va l'unica cosa che so è che hai trascorso questi mesi scolpendo delle copie e che due notti fa

— E' così semplice, — disse Somoza. — Ho sempre sentito che la pelle continuava ad essere a contatto con altro. Occorreva percorrere a ritroso cinquemila anni di strade sbagliate. Strano che proprio loro, i discendenti degli Egizi siano colpevoli di questo errore. Ma adesso non ha più importanza. *Guarda, è così*

Vicino all'idolo, alzò una mano e la posò dolcemente sui seni e sul ventre. L'altra accarezzava il collo, saliva fino alla bocca assente della statua e Mirad udì parlare Somoza con voce sorda e opaca, quasi come se fossero le sue mani a torse quel a bocca inesistente a parlare di caccia nelle caverne fumose di cervi rinchiusi, del nome che si doveva pronunciare solo dopo, dei cerchi di resina turchina, del guoco dei doppi filari dell'infanzia di Pohk, della marcia verso le gradinate dell'ovest, delle alture nelle ombre nefaste. Si domandò se telefonando in un momento di distrazione di Somoza sarebbe riuscito ad avvertire Thérèse di portare con sé il dottor Vernet. Ma Thérèse doveva già essere per strada, e intanto sul ciglio delle rupi ove maggiava colei delle molte teste il capo dei fotagg spuntava, come simbolo del maschio più bello e lo offriva al capo di coloro che custodivano il sale, per rinnovare il patto con Haghese.

— Sentì, lasciami riprendere fiato, — disse Mirand alzandosi e facendo un passo avanti. E' favoloso, ed inoltre ho una sete terribile. Be-

viamo qualcosa, posso andare a prendere un

— Il whisky è là, — disse Somoza ritirando lentamente le mani dalla statua. — Io non berò, devo digiunare prima del sacrificio.

Peccato, — disse Morand, cercando la bottiglia. Non mi piace bere da solo. Quale sacrificio?

Si versò il whisky fino all'orlo del bicchiere.

— Quello dell'unione per esprimermi con parole tue. Non li senti? Il doppio flauto, come quello della statua che vedemmo nel museo di Atene. Il suono della vita a sinistra, quello della discordia a destra. La discordia è anche vita per Haghese, ma allorché il sacrificio sarà consumato i suonatori di flauto cesseranno di soffiare nella canna destra e si udirà solo il fischio della vita nuova che beve il sangue sparso. E i suonatori di flauto si riempiranno la bocca di sangue e lo soffieranno dalla canna sinistra, e io ungerò di sangue la sua faccia, vedi, così, e le spunteranno gli occhi e la bocca sotto il sangue.

— Smettila con queste sciocchezze, — disse Morand, bevendo un gran sorso. — Il sangue non si addice alla nostra bambolina di marmo. Sì, fa caldo.

Somoza si era tolto il camiciotto con lento e calmo gesto. Quando vide che si sbottonava i calzon, Morand si disse che aveva fatto male a permettergli di eccitarsi, a consentirgli quella esplosione della sua mania. Asciutto e bruno, Somoza si cresce nudo sotto la luce del riflettore e sembrò perdersi nella contemplazione di un punto nello spazio. Dalla bocca socchiusa gli cadeva un filo di saliva, e Morand, mettendo precipitosamente il bicchiere per terra, calò i tacchi per arrivare alla porta dove trovava il modo di ingannarlo. Mai seppe da dove fosse usata l'ascia di pietra che dondolava nella mano di Somoza. Capì.

— Era prevedibile, — disse, retrocedendo lentamente. — Il patto con Haghese, eh? Il sangue lo donerà il povero Morand, non è così?

Senza guardarlo, Somoza prese a muoversi verso di lui descrivendo un arco di circonferenza, quasi compisse un tracciato prefissato.

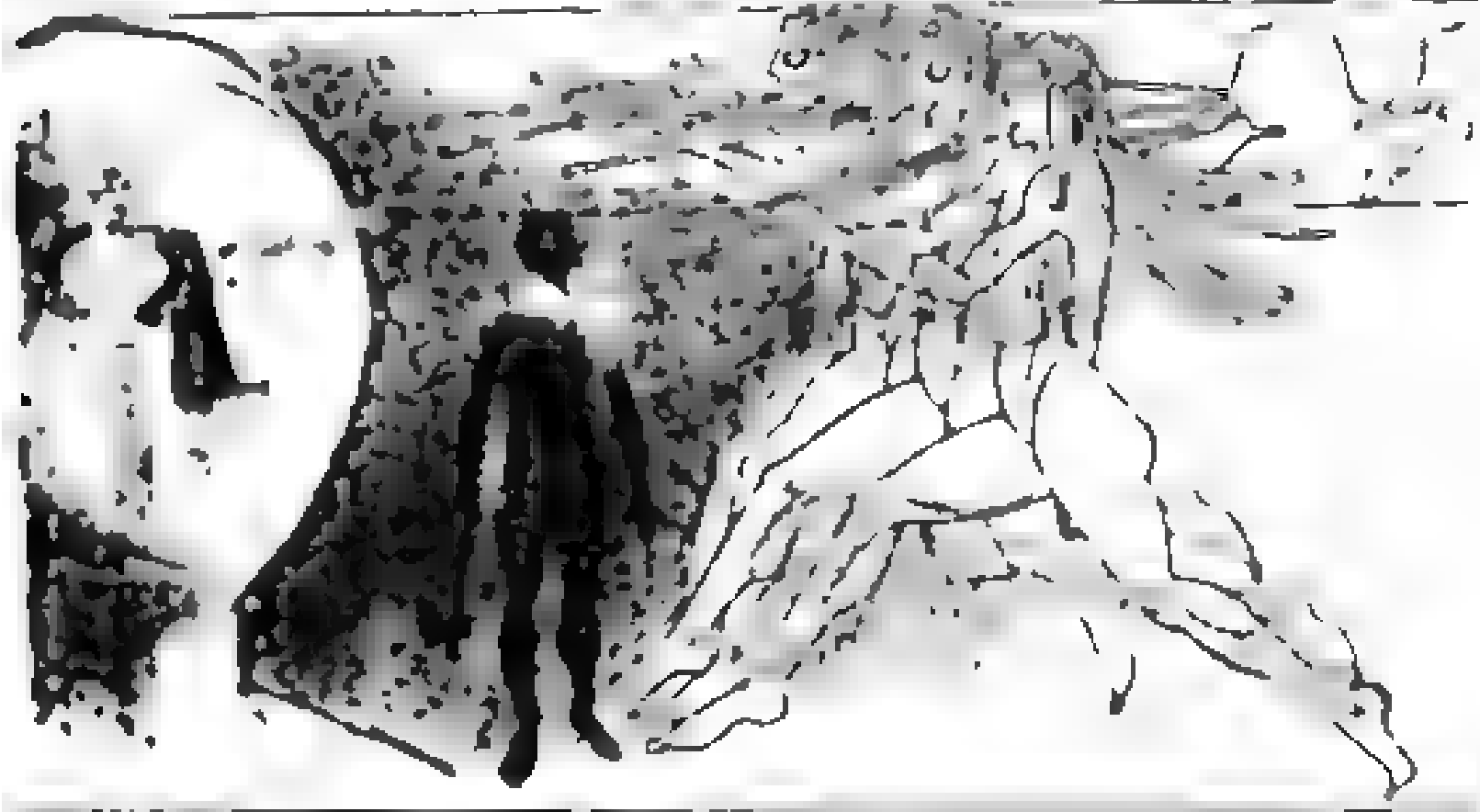
— Se veramente mi vuoi uccidere, — gli gridò Morand, retrocedendo nella zona in penombra, — perché questa mise en scène? Tutti e due sappiamo benissimo che è per Thérèse

Ma a che serve se non ti ha amato e non ti amerà mai?

Il corpo nudo usciva già dal cerchio illuminato del riflettore. Rifugiato nel buio dell'angolo, Morand pensò che non poteva retrocedere oltre. Vide alzarsi l'ascia e sa-
tò come già aveva immaginato. Vagando nella penombra di casa tra Ternes. Somoza ricevette la pedata in piena coscienza e il colpo rischì nella parte destra del collo. L'ascia scese in diagonale, troppo lontano, e Morand respirò elasticamente il torso che si rovesciava su di lui e afferrò la bambola indifesa. Somoza era ancora un grido strozzato ed attonito quando il filo dell'ascia gli cadde in mezzo alla fronte.

Prima di guardarlo da nuovo, Morand vomitò nell'angolo dello studio, sugli stracci sporchi. Si sentiva come vuoto e vomitare gli fece bene. Prese il bicchiere da terra e bevve quel che restava di whisky, pensando che Thérèse sarebbe arrivata da un momento all'altro e che si doveva fare qualcosa, avvisare la polizia, dare spiegazioni. Mentre trascinava per un piede il corpo di Somoza fino ad esporlo in pieno alla luce del riflettore, pensò che non gli sarebbe stato difficile dimostrare che aveva agito per

legittima difesa. Le eccentricità di Somoza, il suo isolamento dal mondo, l'evidente pazzia. Alzandosi bagnò le mani nel sangue che scorreva sul volto e sui capelli del morto, guardando al tempo stesso il suo orologio da polso che segnava le sette e quaranta. Thérèse non poteva tardare, era meglio uscire, aspettarla in giardino e nella strada, evitarle lo spettacolo del cadavere, la vista dei suoi lunghi e fini fili sottili che scivolavano lungo il collo, contornavano i seni, si univano nel fine triangolo del sesso, cadevano lungo le cosce. L'ascia era profondamente conficcata nella testa del sacrificato, e Morand la prese soppesandola con le mani appiccicose. Spinse un po' più in là il cadavere con un piede fino a lasciarlo contro la colonna, annusò l'aria e si avvicinò alla porta. Era meglio aprirla affinché Thérèse potesse entrare. Appoggiando l'ascia contro la porta cominciò a svestirsi perché faceva caldo e l'aria aveva un odore spesso, di moltitudine rinchiusa. Era già nudo quando sentì arrivare l'auto e la voce di Thérèse dominare i flauti, spense la luce e con l'ascia in mano aspettò dietro la porta, leccando il filo dell'ascia e pensando che Thérèse era la puntualità in persona.

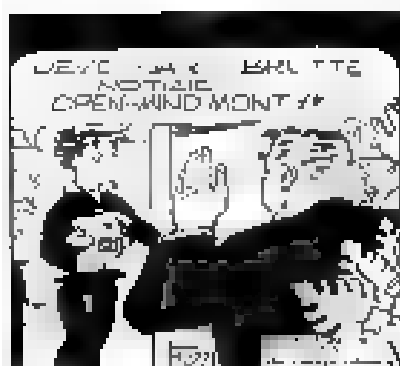


DICK TRACY



© The Chicago Tribune/distr. by U.P.I.



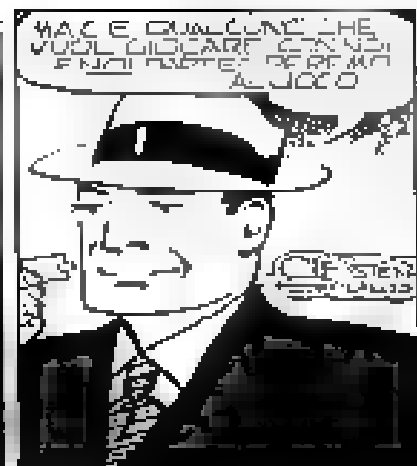
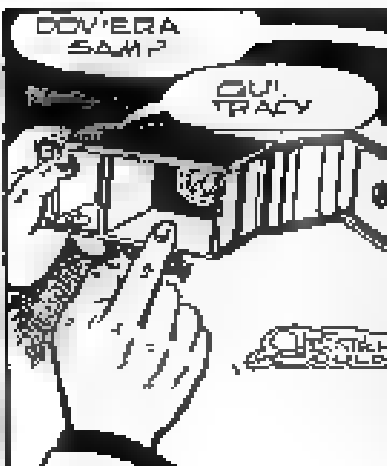


















SE NE STAVA U' COME
UN IDIOTA... E NOI
LO BURLAVAMO



OPEN MIND, MONTY. SE
UN GENIO? ANJIL
SE HAI QUEL COLTELLO
D'INTESTA!



PRENDI ANCO-
RA DEL
GHIACCIO? L'PREPATO!
QUESTA E' UNA
GRANDE SERA!
RA RA RA RA
A DE AYE



AL LABORATORIO
I BOSSOLI SONO TROP-
PO CONGIATI PER
L'APRECI QUALCOSA
MA E
SONO I MOZZ LONI



ACCENDI LA LAMPADA
NEL CABINET OGHMIGG
E AN SI' COMUNITA



ALLORA
E QUAL
COSA?
FORSE SI
FORSE NO
CAPO



TUT TO QUELLO CHE
SO E' CHE QUEL TIRA-
TORE E' ECCEZIONALE
IL PIAZZO E' CRIVEL
L'ATO



INTANTO
FACCIAMO UN PO' DI
RISTATE ADESSO CHIAMO
LA POLIZIA
E CHIEDO DI
PIU' TRACCI OH-HO
AH-HA!

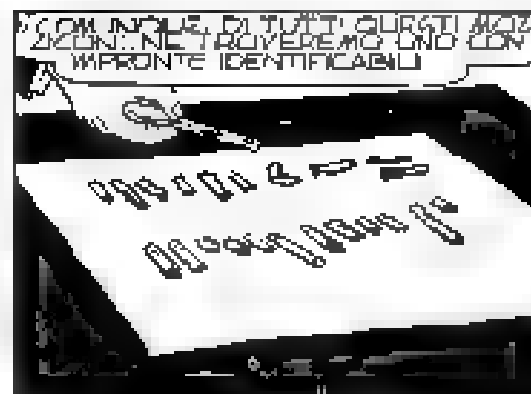


ABBIAMO PIU' DI 20 SIGARETTE
PER LE IMPRONTE E QUEL
CARDANO DA
OCCHIELLO



SITE SICURI CHE
LA STANZA ERA
QUEL-
LA?

CERTO CAPO
ABBIAMO GIU'
VISTO D'ALTRI
APPOSITAMEN-
TI



COM INQUE DI TUTTI QUESTI AGI-
ZICINI... NE TROVEREMO UNO CON
IMPRONTE IDENTIFICABILI



SE UNO LA TIENE IN MANO MOLTO
UNA SIGARETTA CORTA SI REMPLI
DI IMPRONTE... PRATICAMENTE
NON IDENTIFICABILI



INVECE UNA SIGARET-
TA NON MOLTO FUMATA
PUO' DARE 2-3
IMPRONTE CLARE

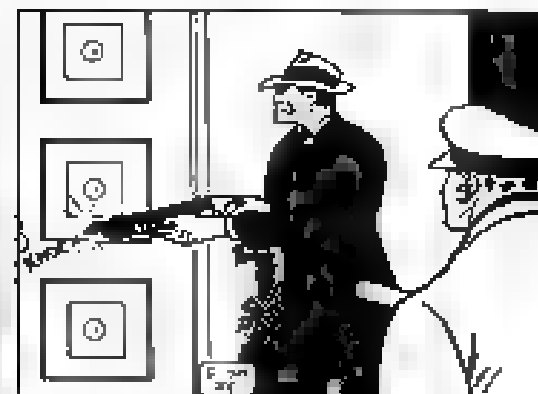
PROVA
CON QUESTA
SAM

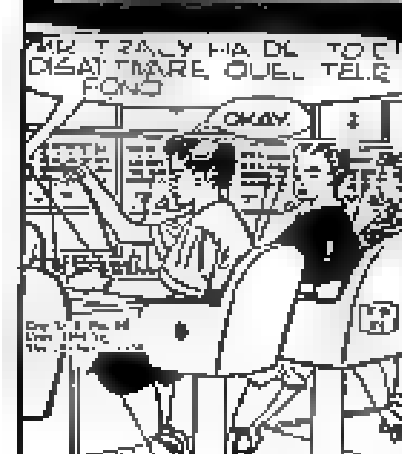


PRIMA, INCIPI LA CARTA E TOGLI
IL TABACCO

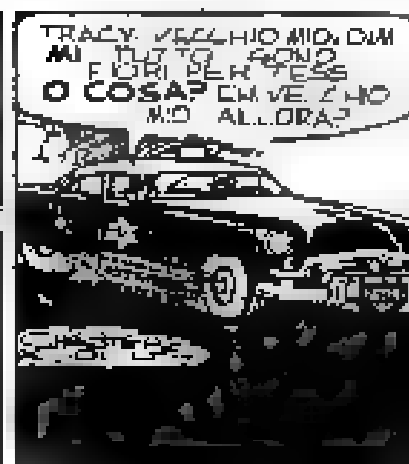


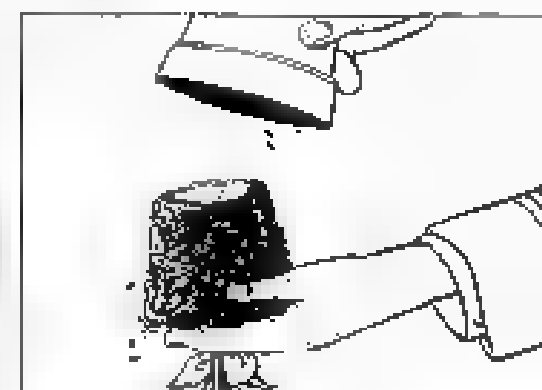


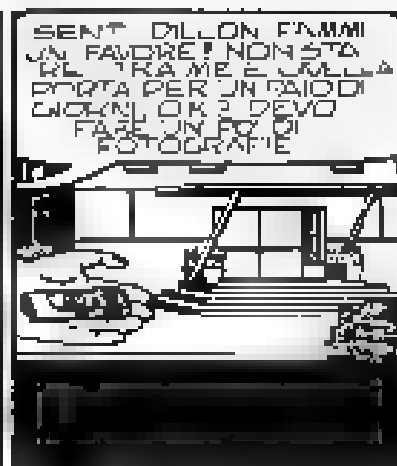


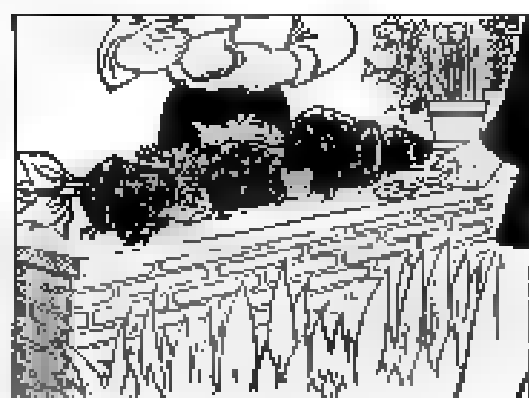
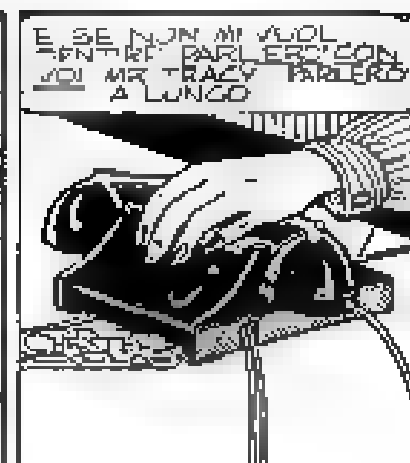












SONO NE GUAI FINO AL COLLO
HO BISOGNO D'AUTO, VECIO
SOLDI E UN BUON AVVOCATO
DE M'AIUTARMI



TRAL' INTANTO ASCOLTA DAL
L'ALTRO TELEFONO
AIDARE TE P' PORE



SE NON M'AIUTI PARLERO'
DIRO' TUTTO



VA' AL DIAVOLO E PARLA' E IL
TUO FUNERALE NON IL MUO



OKAY AVANT
DA ORA LA MERCE DI
OGNI GIORNO S' MANDA
IN SERRA.



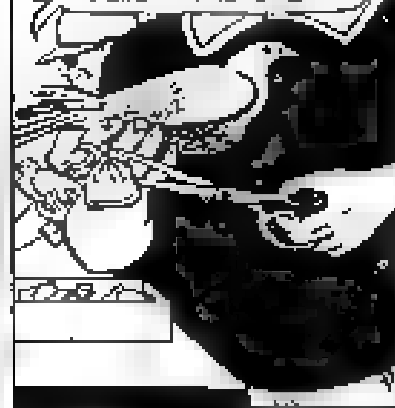
DAL TARDI AL TRAMONTO UNA
DOZZINA DI PICCIONI VOLANO
LENTAMENTE A LORO NIDI
CON 500.000 S.D. PREZIOSI



STANNO ANK' VANDO
PICCIONI



PIANO, RAGAZZI PRATE
DELICATAMENTE



EDDE' UN'ALTRA NFOR
NATA TOLL' DIAMANTI
E METT' IL RESTO
NEL FORNO
A FARE MA
PUOI



SU' ALLUNI E SONO
NON E' DEBILITIE
E
MEGLIO
FONDORLI SUBITO?



LA RCBA VENE DA
3 RILETTATE DI DIF
FERENTI ARREVA
NEI VASI E SE NE VA
NEI VASI



OH NO, ARESSORIV
LE DILIGENTI

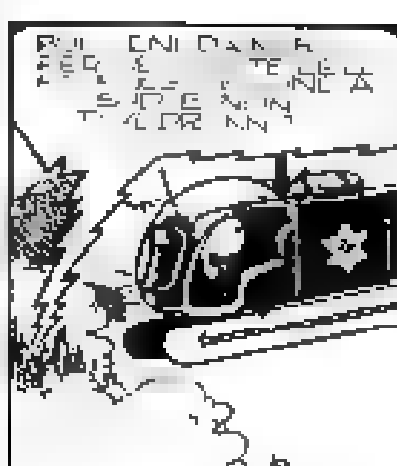
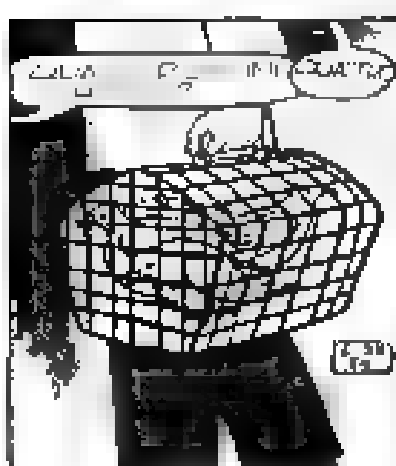
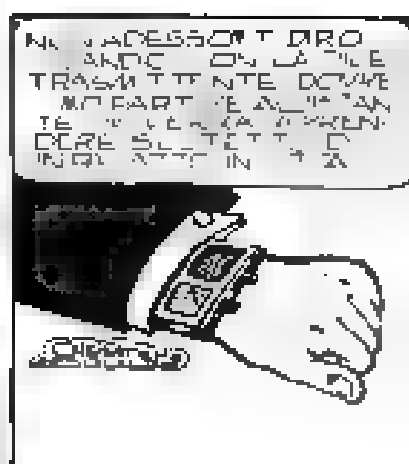
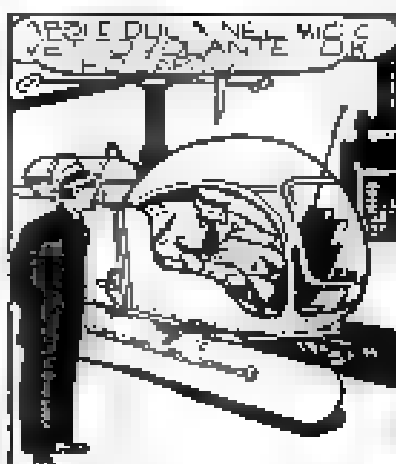
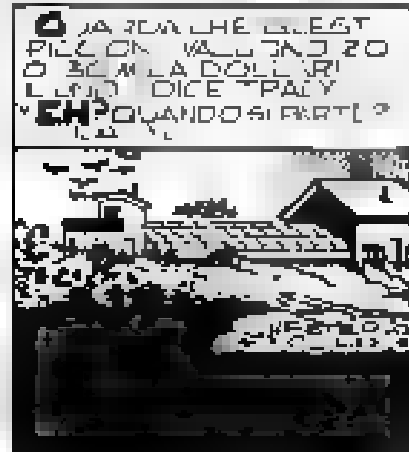
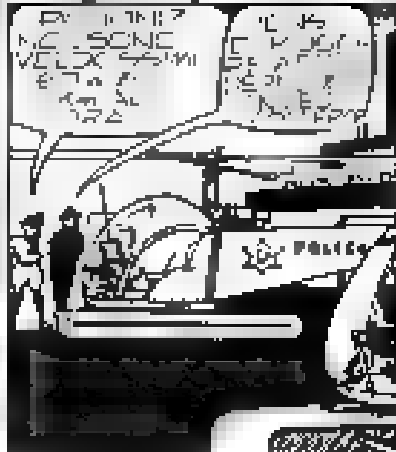


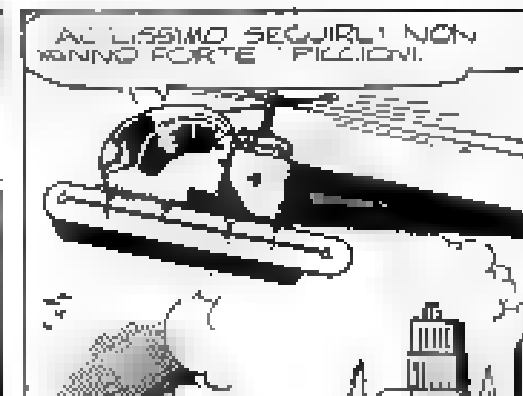
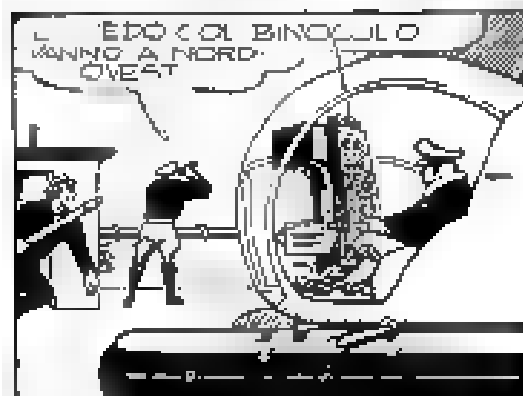
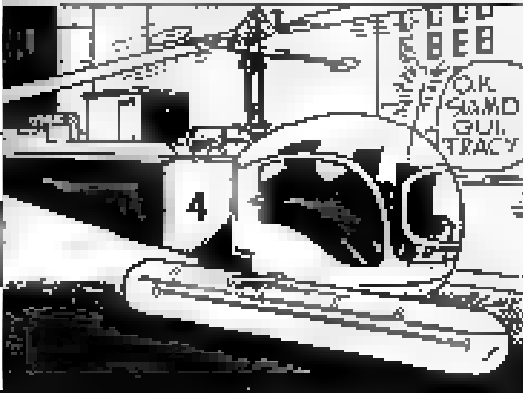
ABBIAMO VISTO DINDI
C' PICCIONI VOLARMA
DALLA SUA FINESTRA
SONO PO' D'AL TELE
OPSETT VO

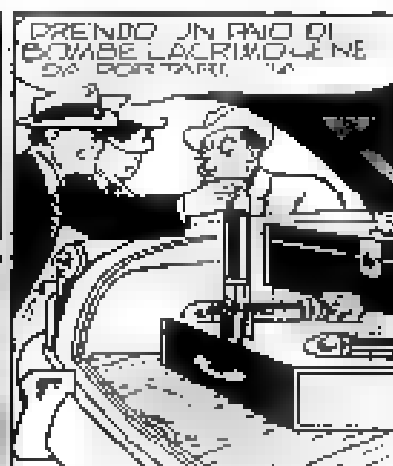
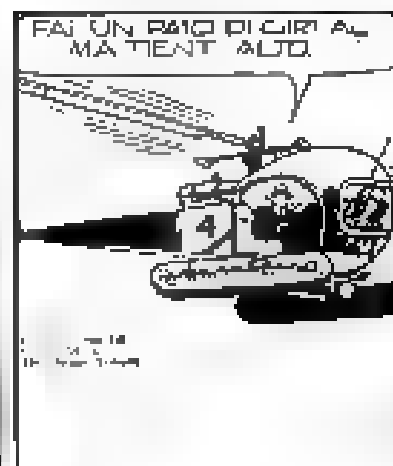
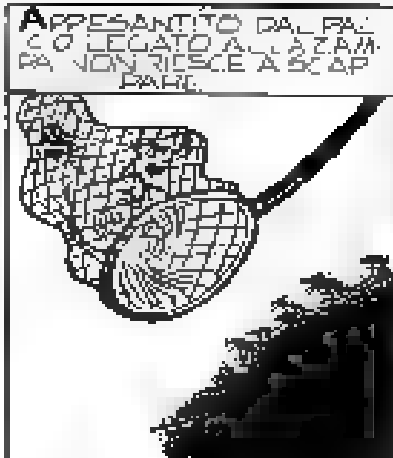


SONO SAC
CIE' TINI
E QUELLE LE
GATTALE
ZAMPE

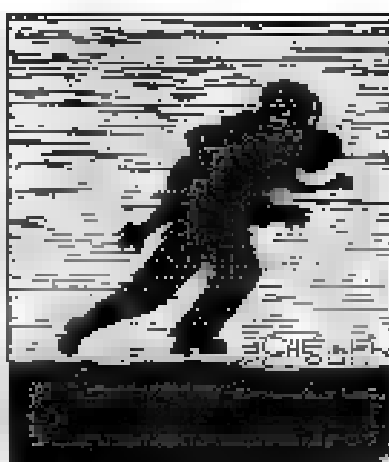
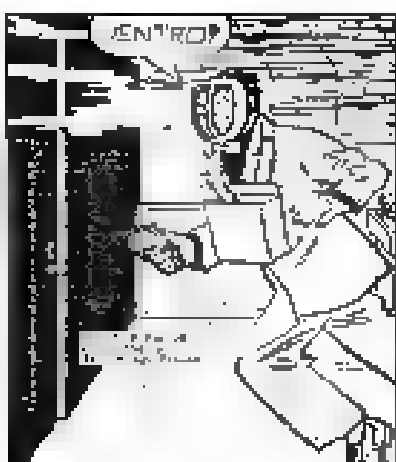
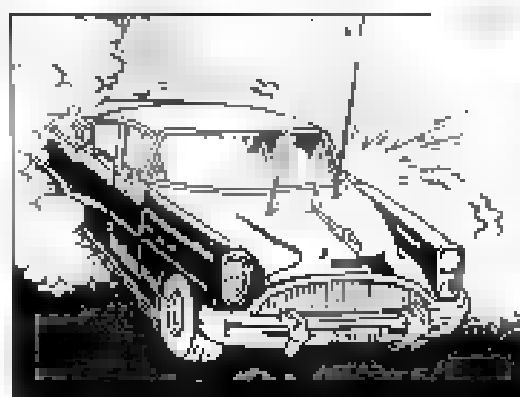
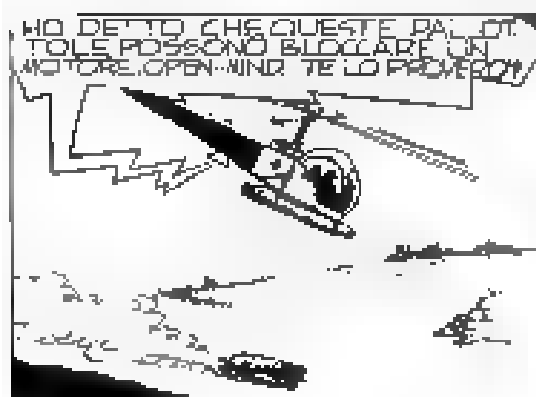












CERTO LA FUSIONE HA DISTRUTTO OGNI POSSIBILITÀ D'IDENTIFICAZIONE E I LINGOTTI SONO STATI VEDEUTI DA ALTRI RILETTORI.



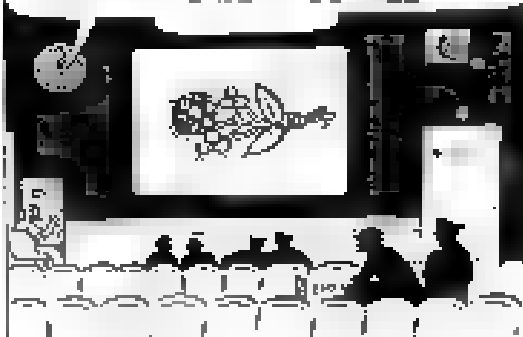
AL COMMISSARIATO
SIAMO STATI PROPRIO FORTUNATI A TROVARNE ALCUN ANCORA INTATTI
LI STANNO RIPRENDENDO PER LA NOSTRA RETE TV



POCO DOPO PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA LA MERCE RUBATA VIENE TELETRASMESSA IN CALE PER FACILITARE L'IDENTIFICAZIONE
QUESTO HA 3 ZAFFIRI E C'È SCRITTO A ELDA US JONT



LA SPILLA DI DIAMANTI E ZAFFIRI HA LA SIGLA "JOZCO"



FERMI QUI E NEW YORK ABBIAMO UN'IDENTIFICAZIONE DELL'ULTIMO PEZZO



VOLEVA PARLARE A OPEN MIND? E' IN UFFICIO
ARRIVANDO SUBITO EMERY



L'ALTRA VOLTA QUANDO TE LA DORMIV IN CELLA TI HO OSSERVATO MOLTO BENE OPEN-MIND MONTY



DIVERTITO?
ABBASTANZA MA NON COME MI DIVERTIRÒ ADESSO



TUTTA UNA FINTA UN BEL PEZZO DI GOMMA E DELLA PLASTICA TRA SCARMENTE INVISIBILE



UN ABILE GIOIELLO PSICOLOGICO PER DOMINARE IN BANDA DI TURBOLENTI, EH?

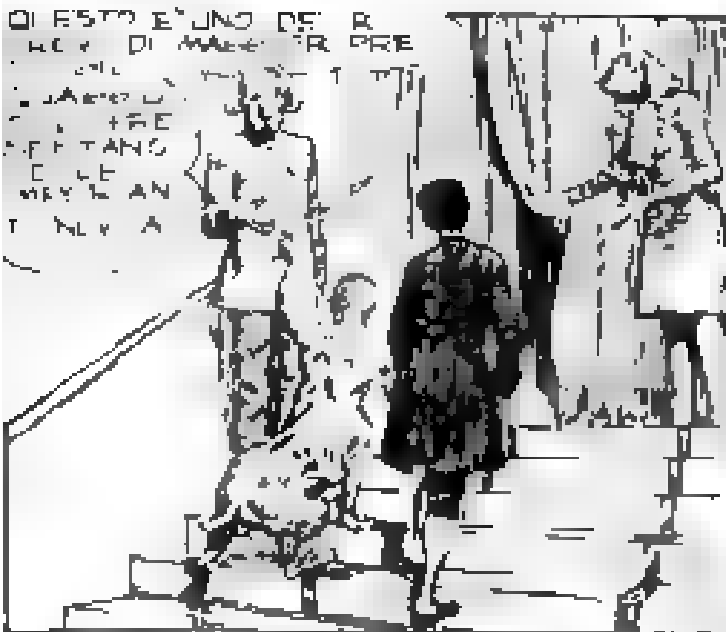


COME L'HAI SOSPESO TRAC? / 5
VOLEVA SAPERLO?





QUESTO E' UNO DEI R
 DEI DI MARE PER PRE
 IL
 JARDIN
 ERE
 EFFIANO
 E LE
 MEXICAN
 T NLY A



E' GA ANUNCATO
 E F HANNO
 T FESSO



STRA EDINARIO



GAN XOSO

PERFETTA
 ALL' LAGE
 ME ULT ME
 REAL ME
 QUEST E DI
 SALUTE

PERFETTA SALUTE
 ANHE A QUESTA
 SPER VINTI MA
 E K B A A HA
 EFFICIENT C A O
 APPL A NE
 PRAT A VIE E FOR
 SE L'ED A FENCE
 DI SULLA A L
 A L MA C
 HA FIA FATTO
 VELOCE



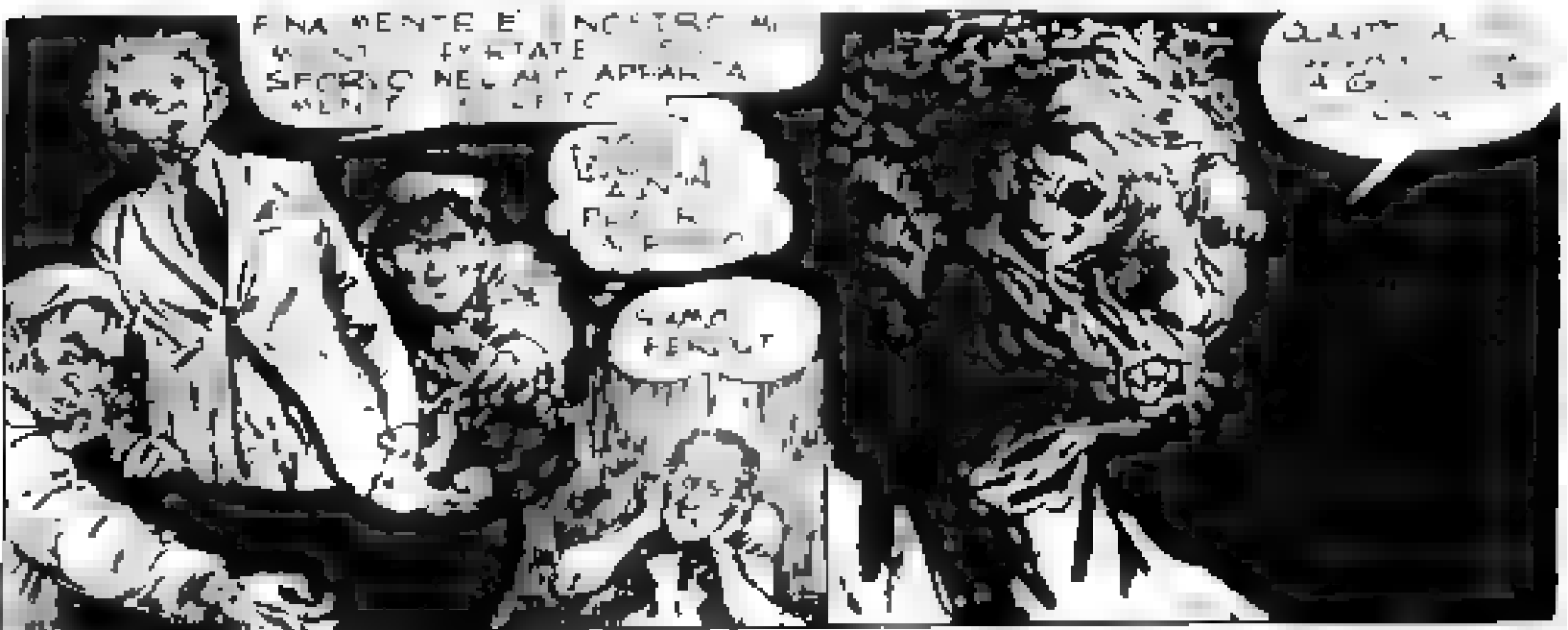
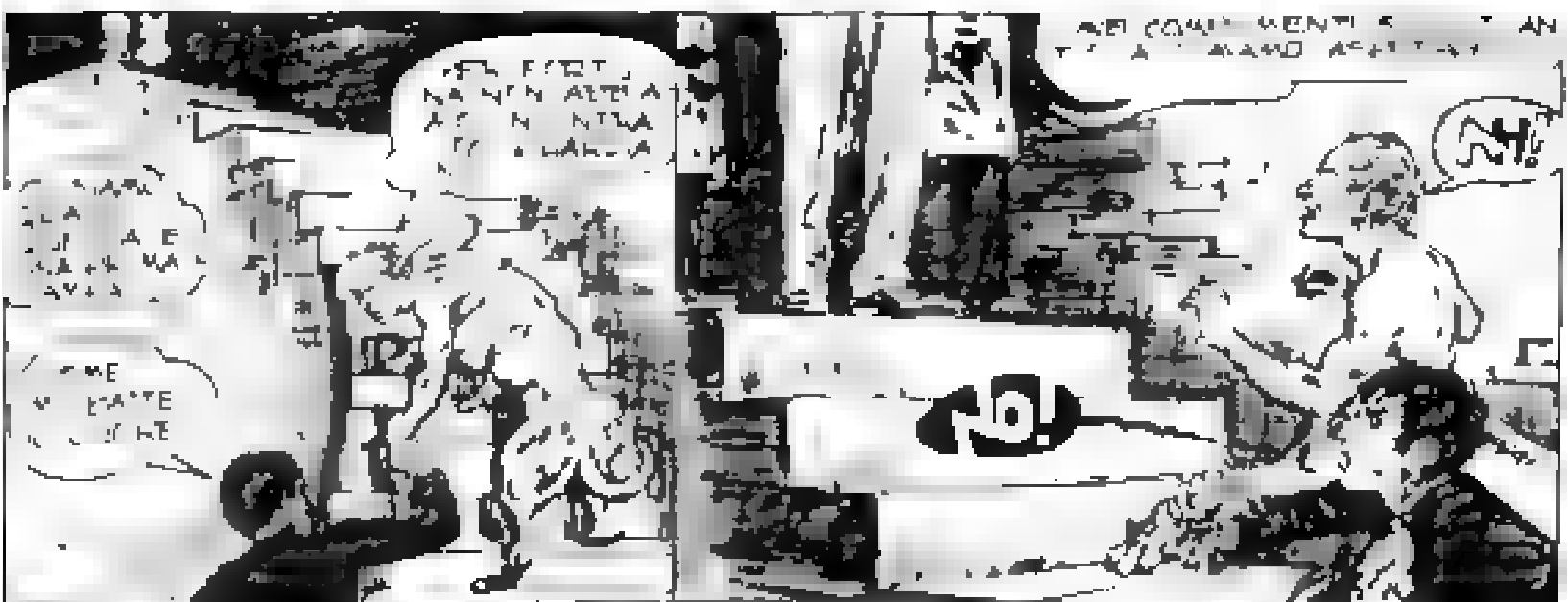
AAAH OOHAAH!!



HANNO AMMAZZATO HUTTY!!



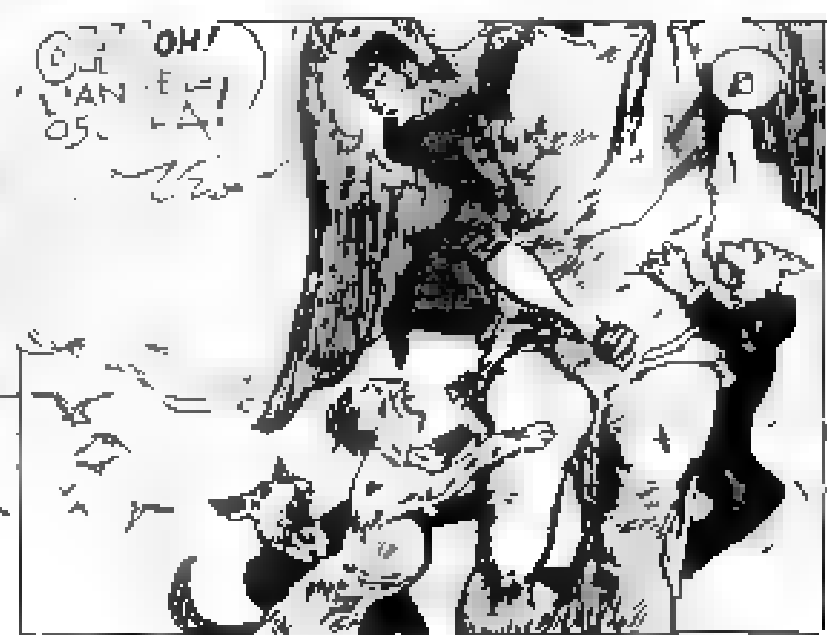
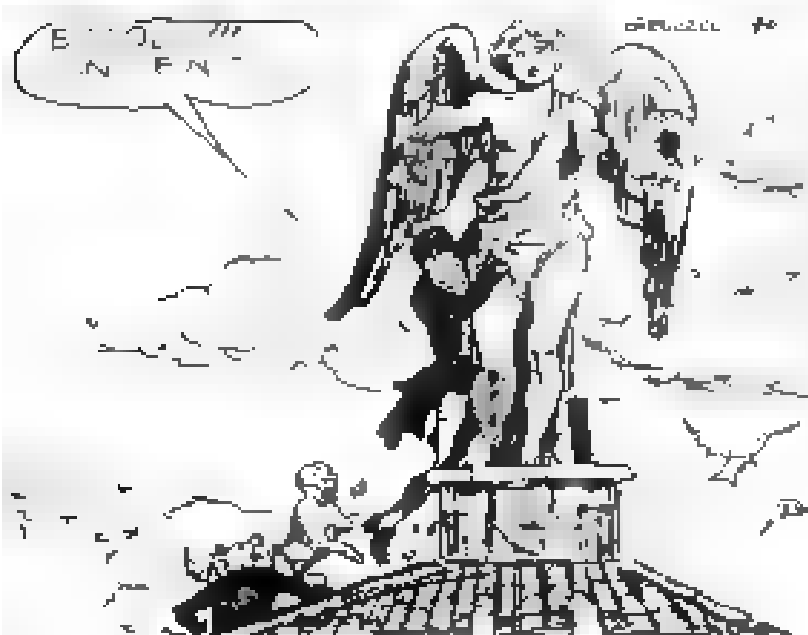
PER DI QUA, CORRA PRESTO!





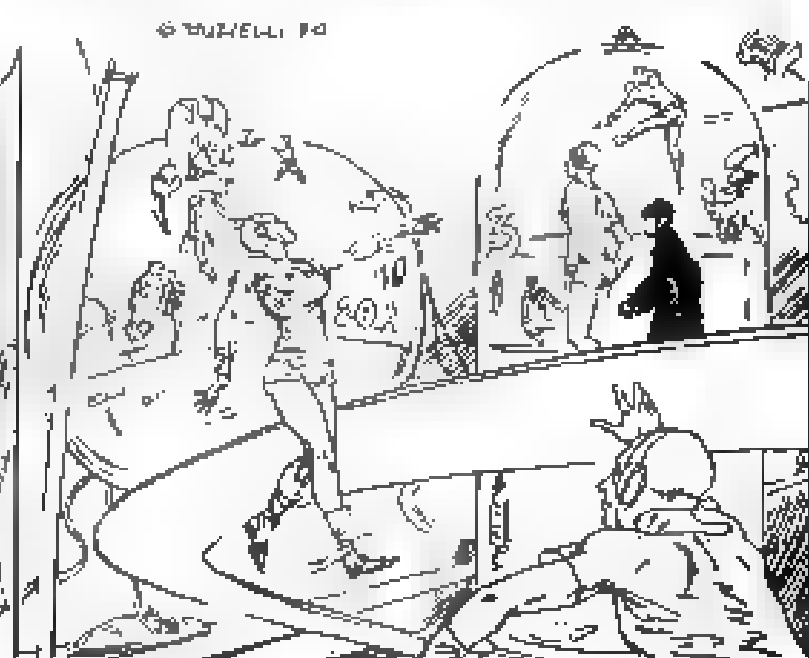
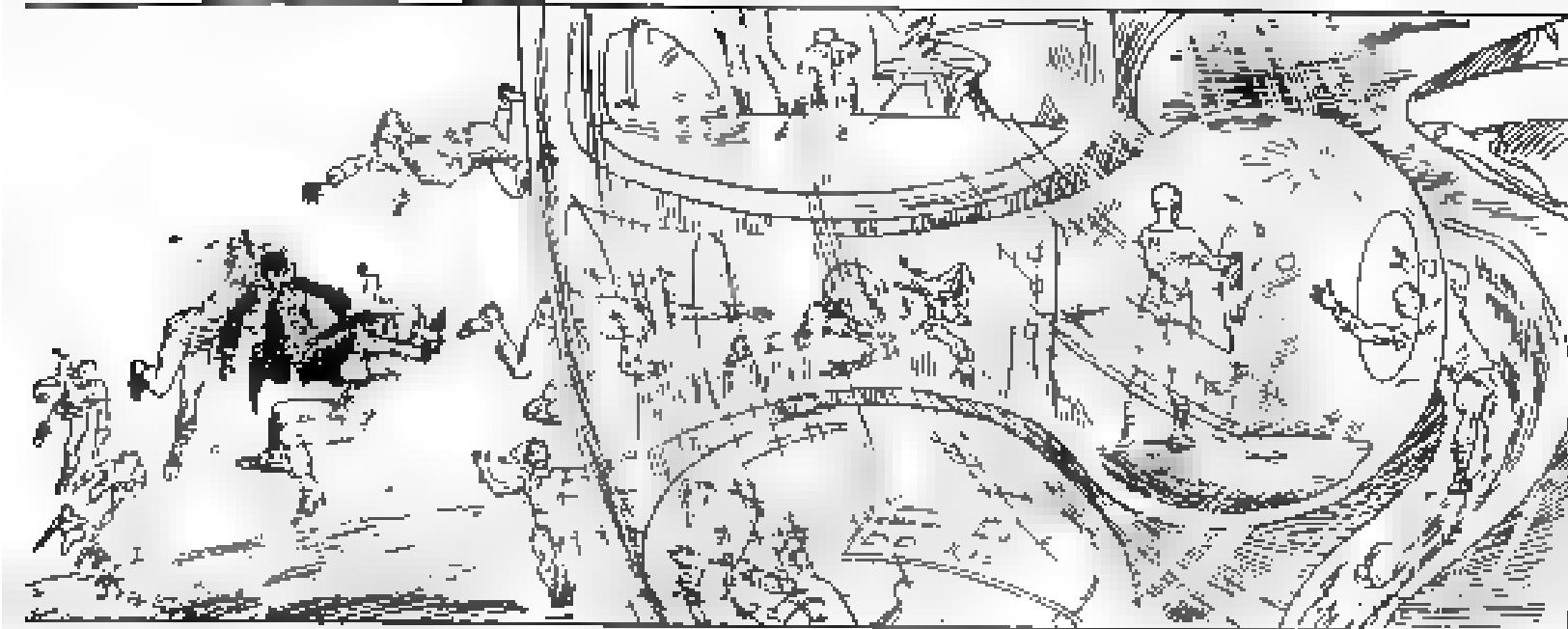


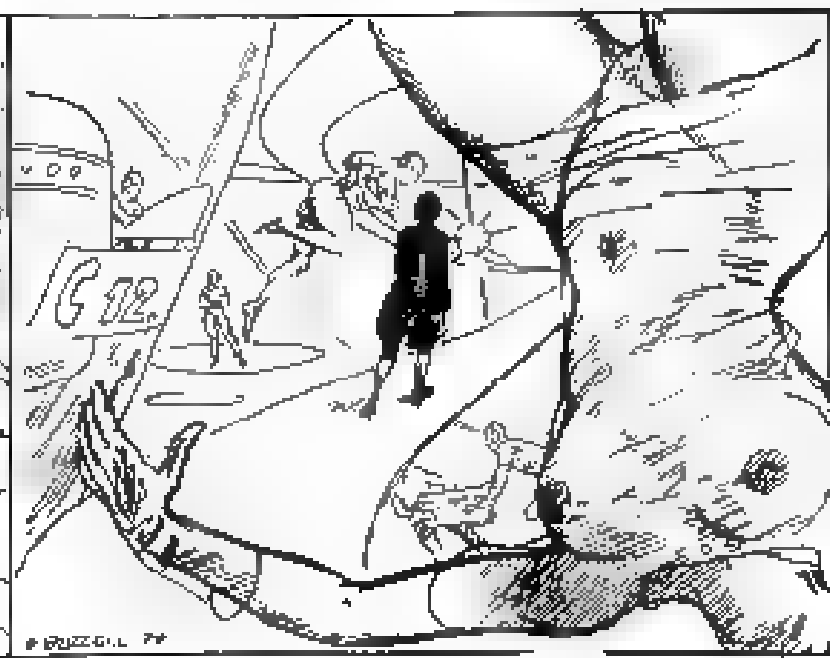
















QU VENGONO CENTENARI
P LER TANT AN
PERSONE BANE NE L F
SILIO MA NUN ANNES
SE NE A CERA



MA ANCA CONE CON FEL E DI NOLO S TEMARA BENE
E ENE UN IN GIUSTA TANA, DA ANARE AN SE F

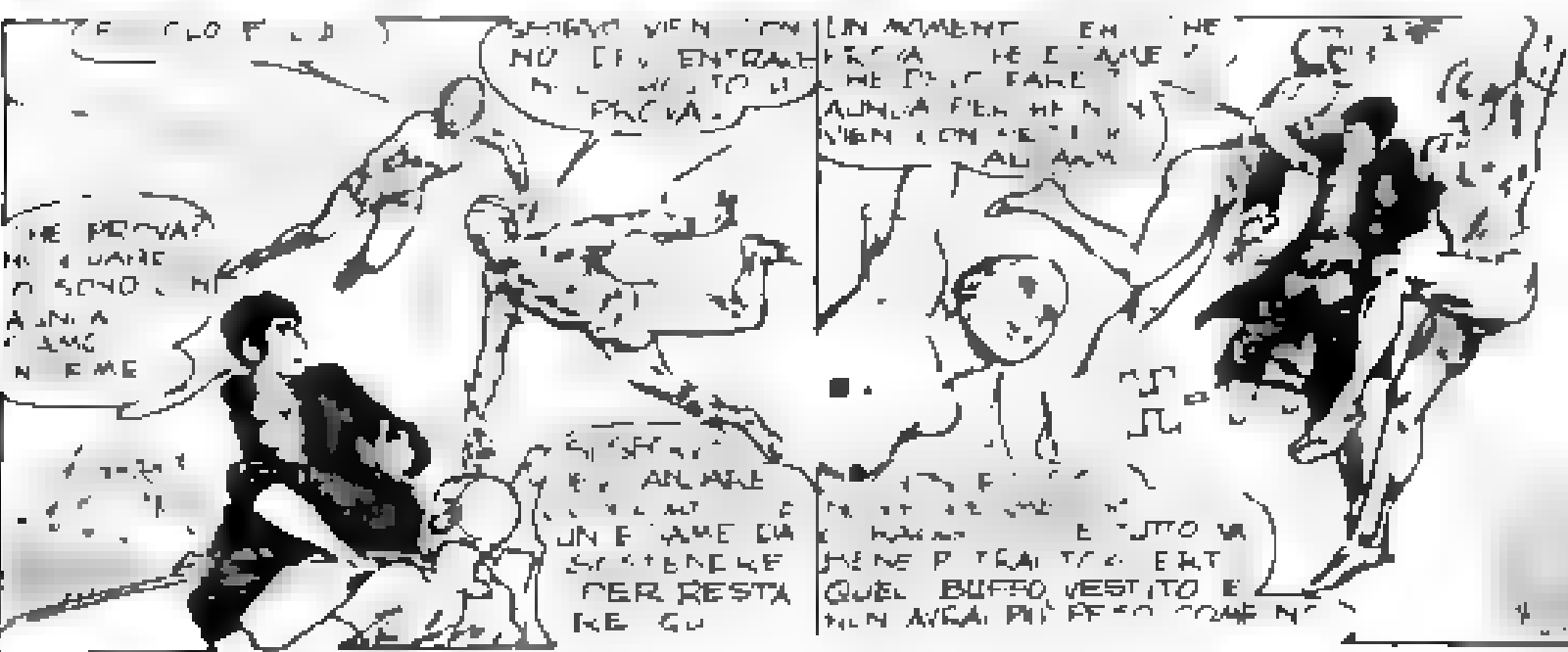
MA E LO
NO O CA
BLAN GU

MA E LO
NO O CA
BLAN GU



NO!? E A LORA COME S FA
A DRENARE QUALCUN
A L'E TARE PU RPORTANT

NE SANO S E
PU MERTANTE DI
VA PRO. QU OGNUMO HA
E AMPL CEMENTE UN SUD
PRECISO COMPITO E LO
VOLLE



SE CLO F L D

HE PERVA
MI E QUARE
O SONO L M
AUNA
SANG
N EME

GIORNO VIEU CON
NO DI ENTRARE
N L WISTO U
PACIA.

UN MOMENT EN
FACIA HE E TARE
HE DI C FARE
AUNA PER HA N Y
VIEU CON SE I K
AL AN

SE E ANARE
L'ANT E
UN E TARE DA
SISTENERE
PER RESTA
RE GU

E LI DENTRO, LASCIATI
ANDARE CON FIDUCIA

EHI, UN
MOMENTO
ASPETTATE



BENE, CHE COSA TI PIACEREBBE FARE QUI? QUALE APPORTO PENSEREBBAMO ALLA NOSTRA COMUNITÀ?

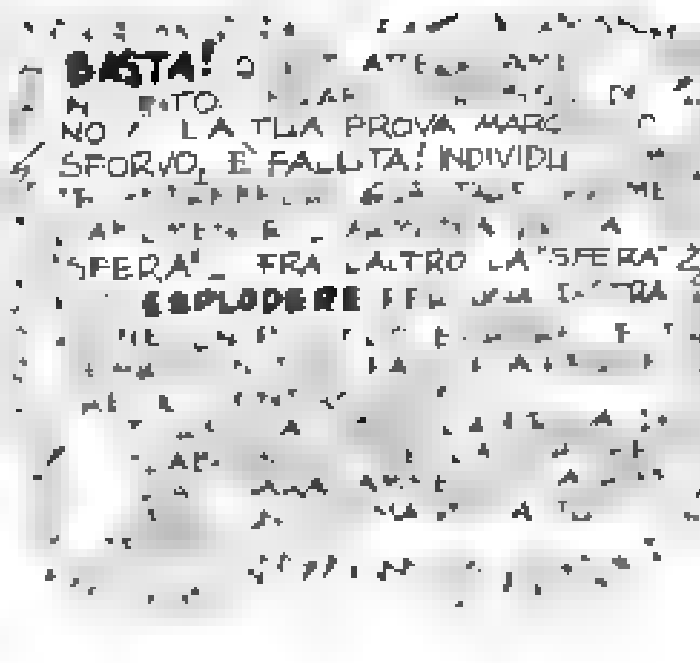
ECCO NON SO MA PIACEREBBE PERÒ UN NEARCO DI UN CERTO PRESTIGIO PER AUNDA.

ALT! BASTA COSÌ! NON È PROPRIO UNA BUONA RISPOSTA NON CI SONO INCARICHI DI PRESTIGIO QUI



di RUZZOLA '90

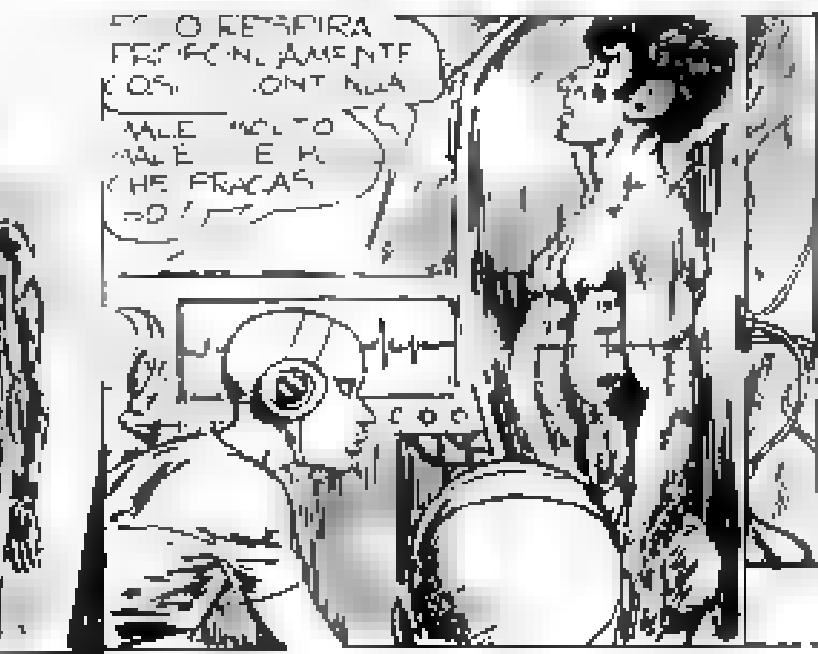


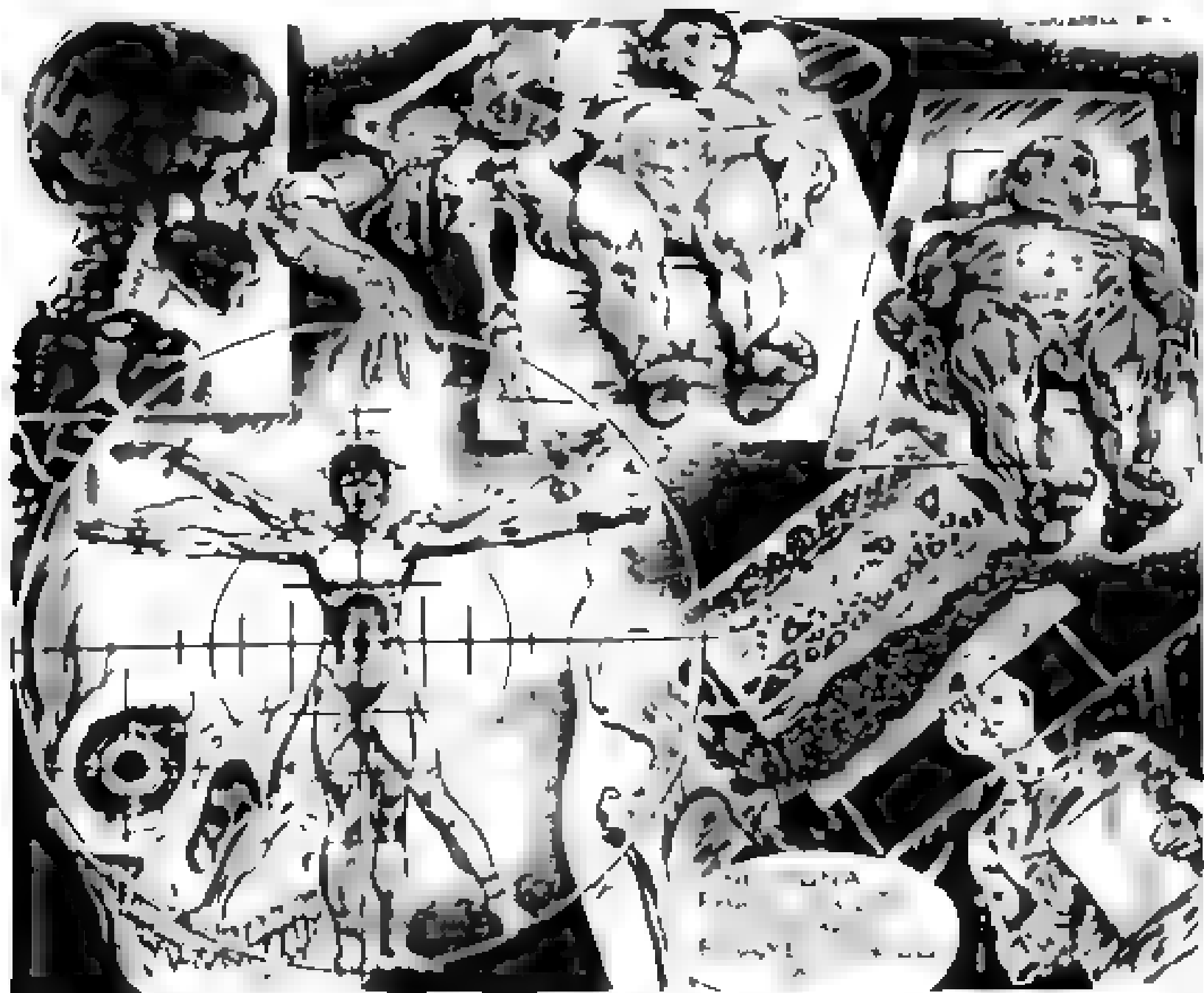
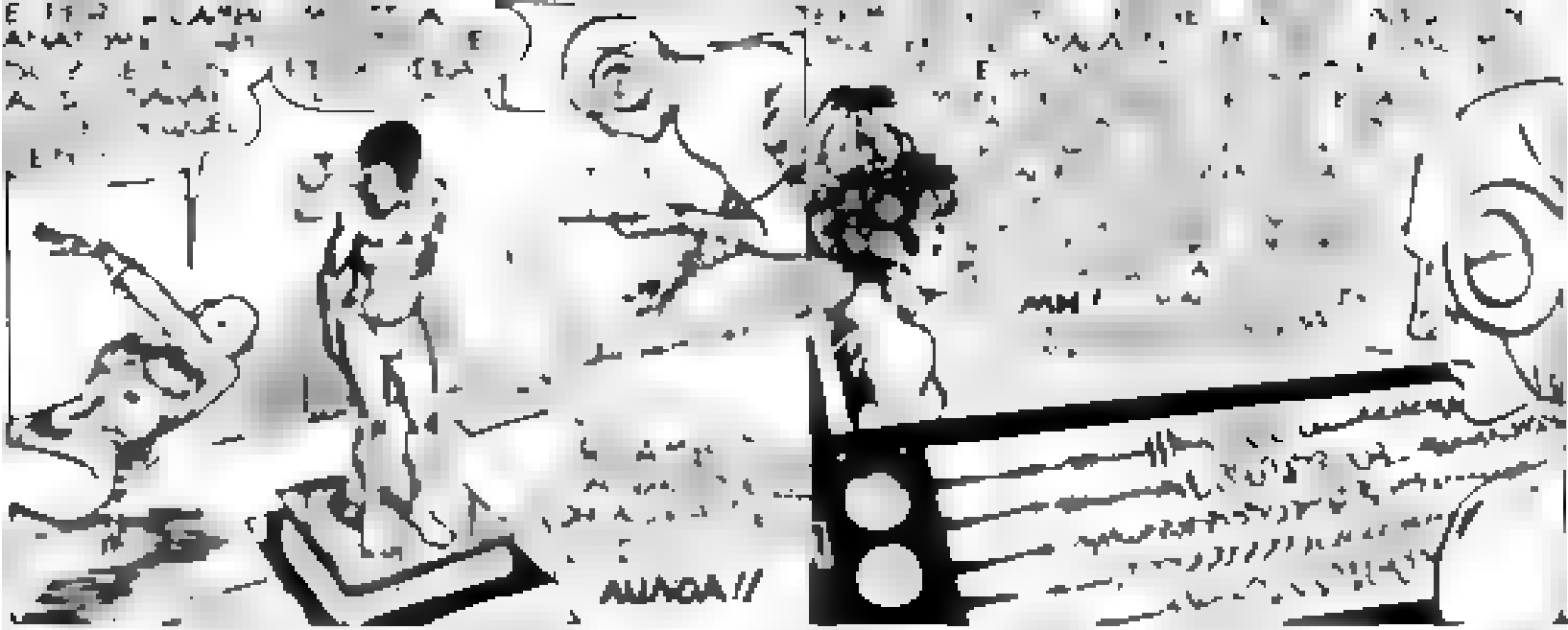
















IO SONO UN ART STA
UN GRANDE ART STA
SIL LO AVEVANO CAPITO,
MA QUESTI IMBECILLI
SVOLAZZANT...

COME TREMA
POVERACCIO!



MOSTR SENZA ANIMA E SENZA CULTURA
ECCO COSA SONO 'ALTRE CHE SUPERLO
M NI!! HA MAI VISTO LE IN TUTTA LA 'SPERA' UN
QUADRO CHE SO' UNA RIPRODUZIONE D'ARTE
NON DICO MEI QUADR MA ALMENO BH
MAGARI, NON SO M CHELANGELO. L'GIUDIZIO

DICA LE, CHE MI SEMBRA
UNA PERSONA SENSIBILE...
E SENSIBILE

S' UN PO' BOH
(RETO) NON SO
...PERO' "LORD"
NON SI R'TENGO
NO DEI SUPERLO
MNI... LE PIU'
TOSTO MI
SEMBRA
DIRE



ATTENZIONE, ATTENZIONE PREGO, APPLICATE
LE TRE CUFFIE PARACADUTE CHE SI ENNIZIONO
VERSO DI VOI ESSE, PERMETTERANNO DI
SCENDERE A TERRA SENZA L'ANN E TOR.
NERANNO A NO' AUTOMAT CAMENTE GRAZIE
ADDD!



CHE GENTILI
EH?

AUNOA MI SENTI? UN'ALTRA PROVA? MA
YORRE... POTREI
FARE UN'ALTRA
PROVA?

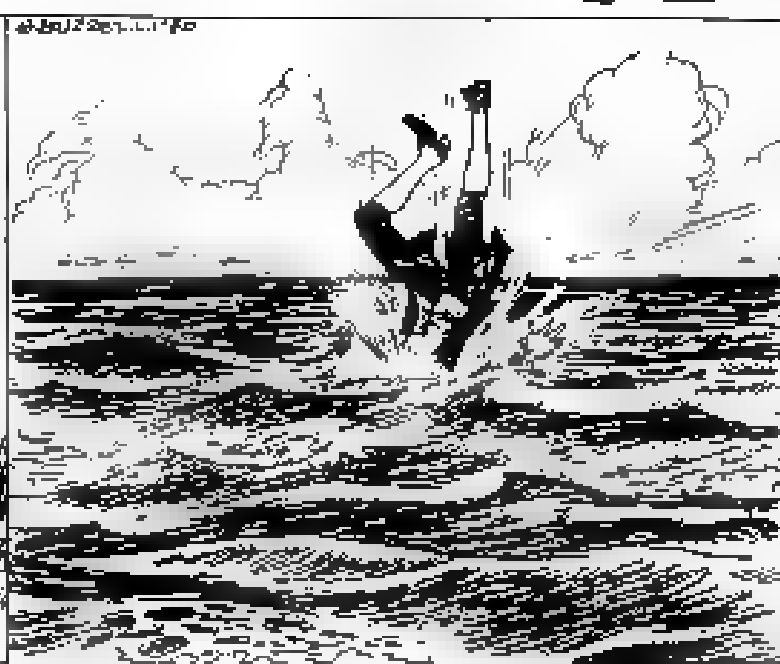
CHE E' SUCCESSO? EH?
AH AH 'UH UH' MA VIA NON CI
PENS... SONO SCIO' CHE Z-
ZC... OH DICO NON SARA'
MICA INNAVORATO
D' QUELLA ZUC-
CA PELATA, EH?
UH UH UH UH!



PENSI ALL'AVVENIRE PIUTTOSTO S. METTA IN
AFFAR CON ME... IO HO CONOSCENZE PEZZ
GROSS DELLA POLITICA... CAPISCE? ALLE
ERO ALLEGRO!



GRACIA 77





SPUAH! CHE ACQUA TIPI
CA!...MA, SE NON ALTRO
SONO VIVO! E SONO NEL
MIO AMBIENTE... QUALC
SA FARE



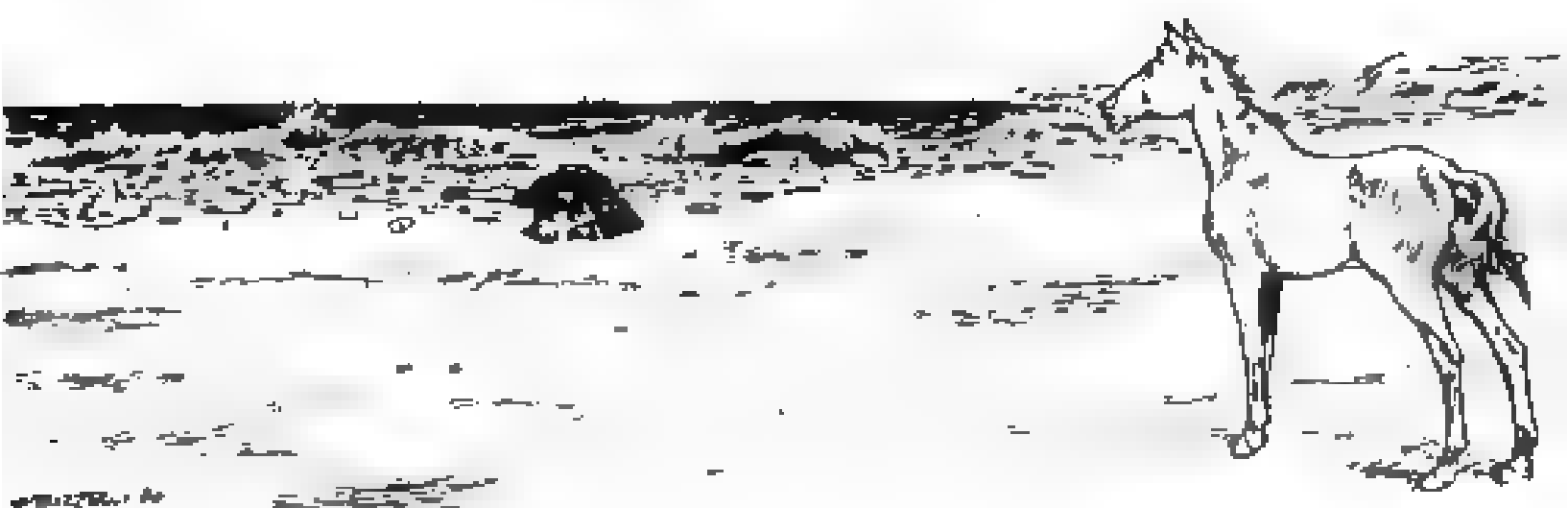
ALUNCA... INFELITO E UNA
CREATURA... SE... SE...
VO DIVENTARLA! SI NON
PENSA... PU' E POI IN UN
MUNDO... COME QUELLO SARE
STATO... COME... INFEL...
ALUNCA... ANCHE LEI DEVE ES
SERE INFELICE



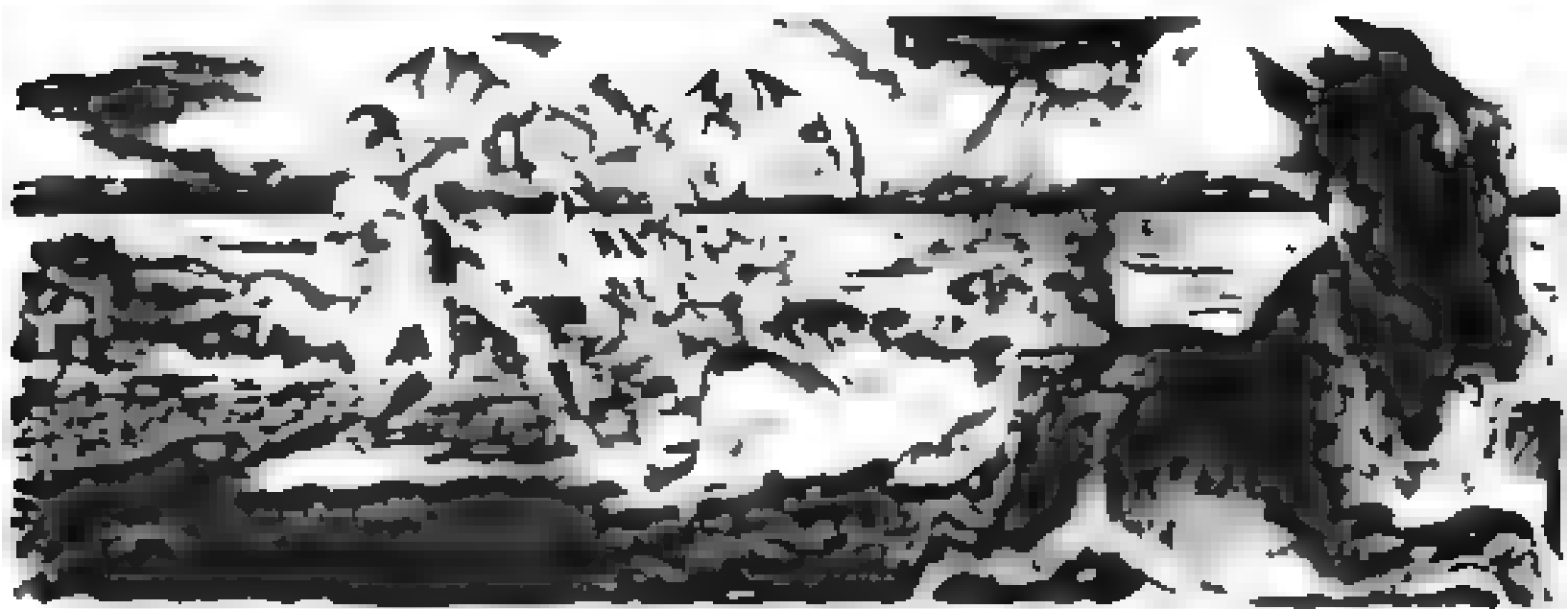
INFELICE... ERTY
SON TUTT INFEL...
(L'AS... TUTT)



LEI CHE FAT CA! SEMPRE
DI NON ARRIVARE MA... MA...
(SPUAH!)... AF PENA A LA A
(SPUAH!)... TROVERO' DI CER
TO QUALCOSA... QUALCUNO



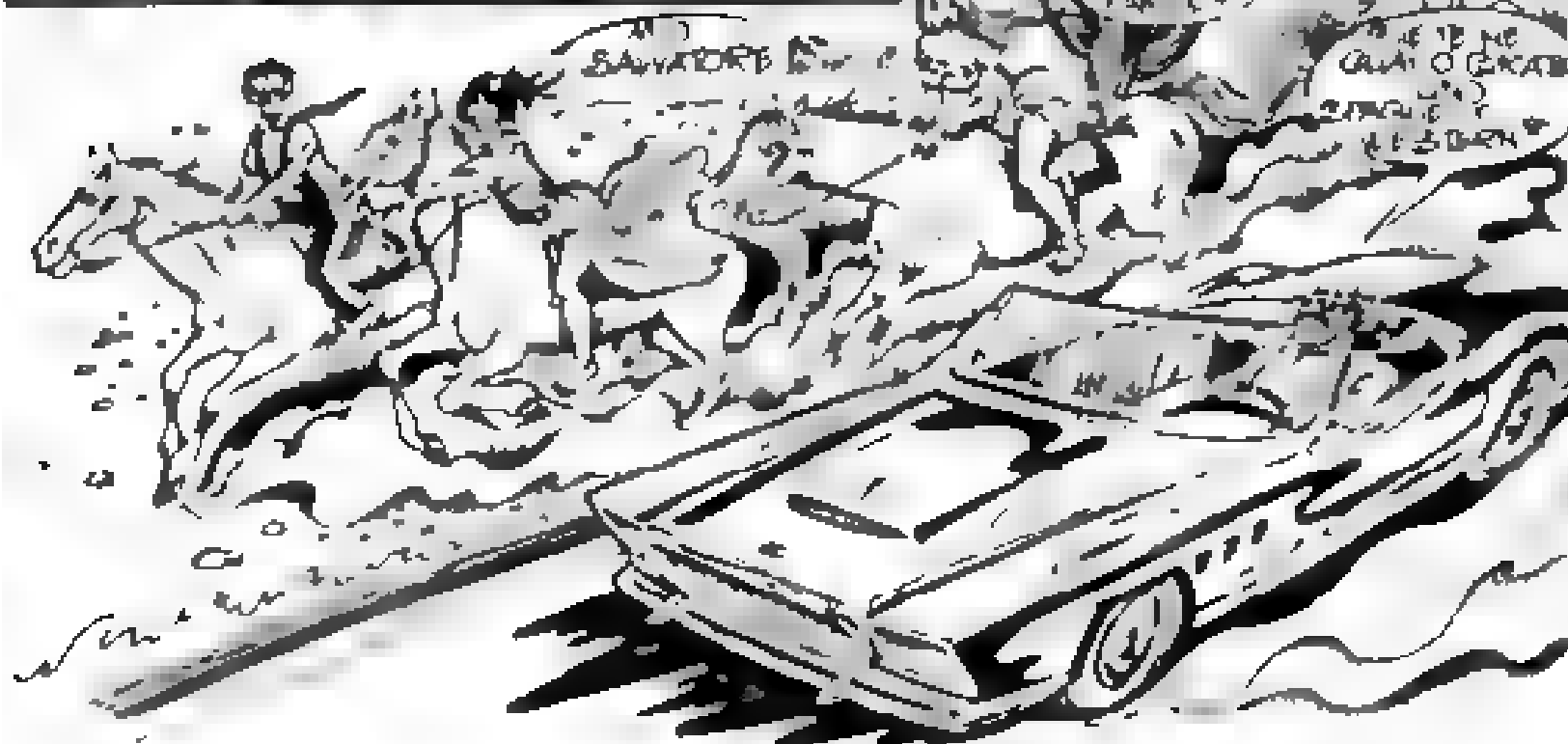
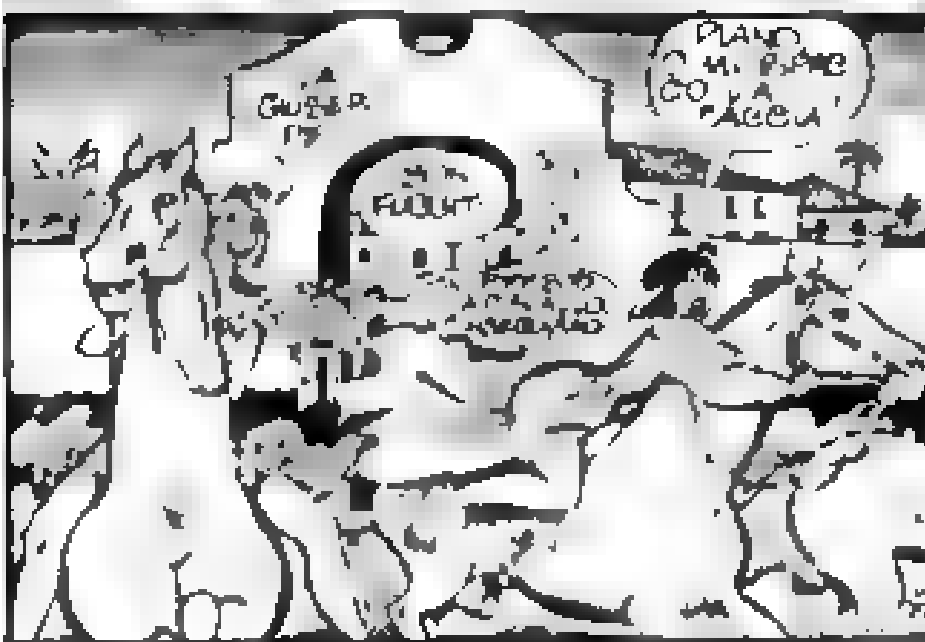


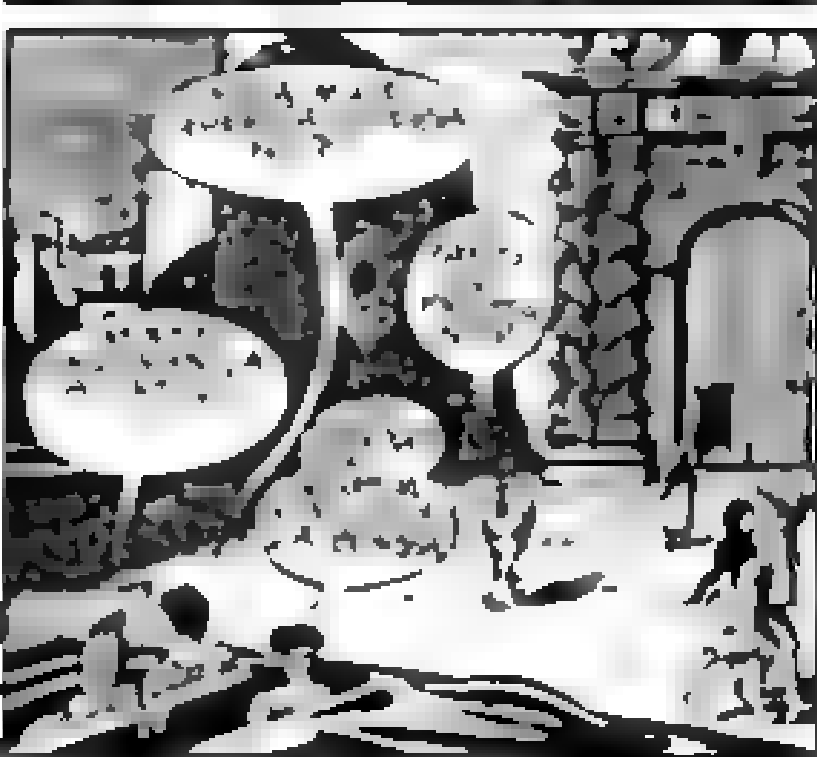


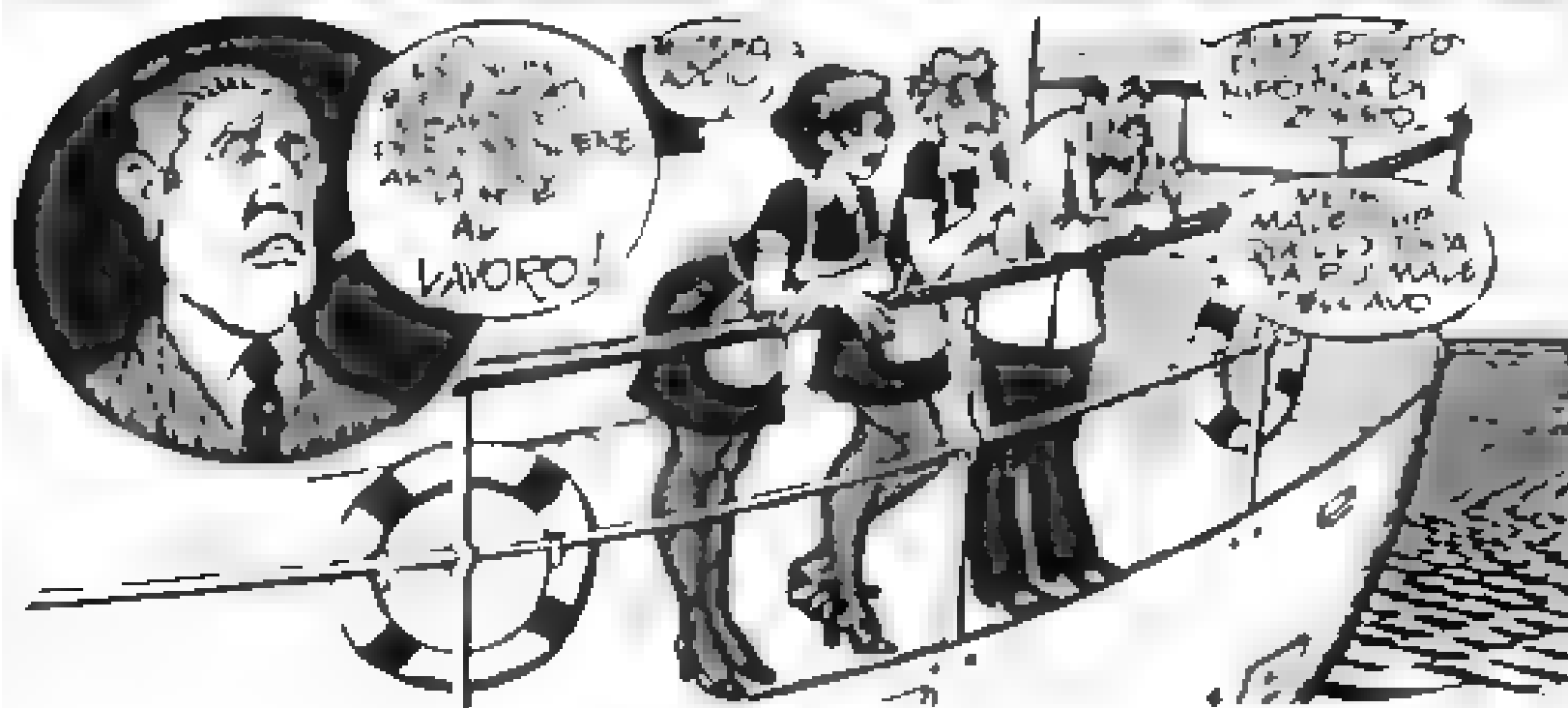


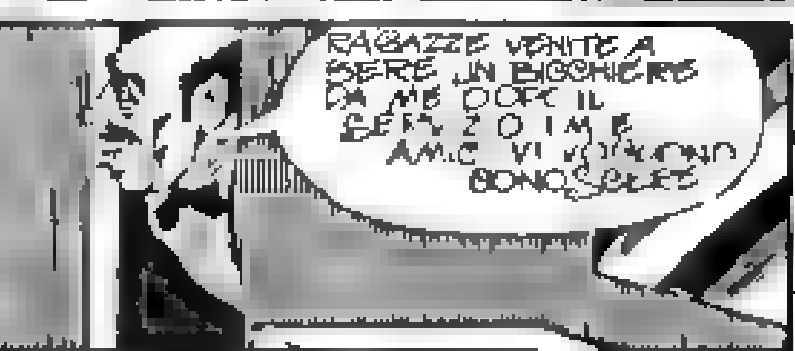
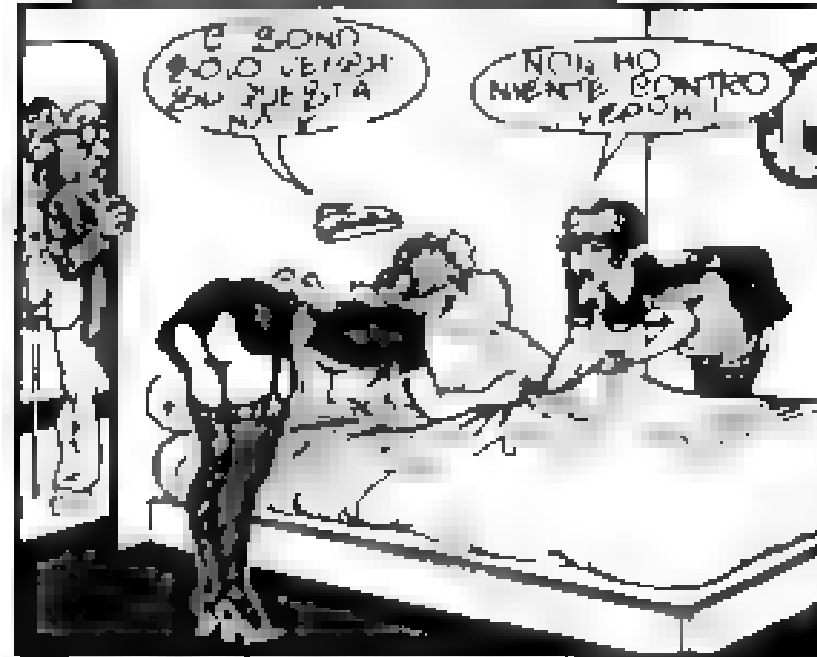


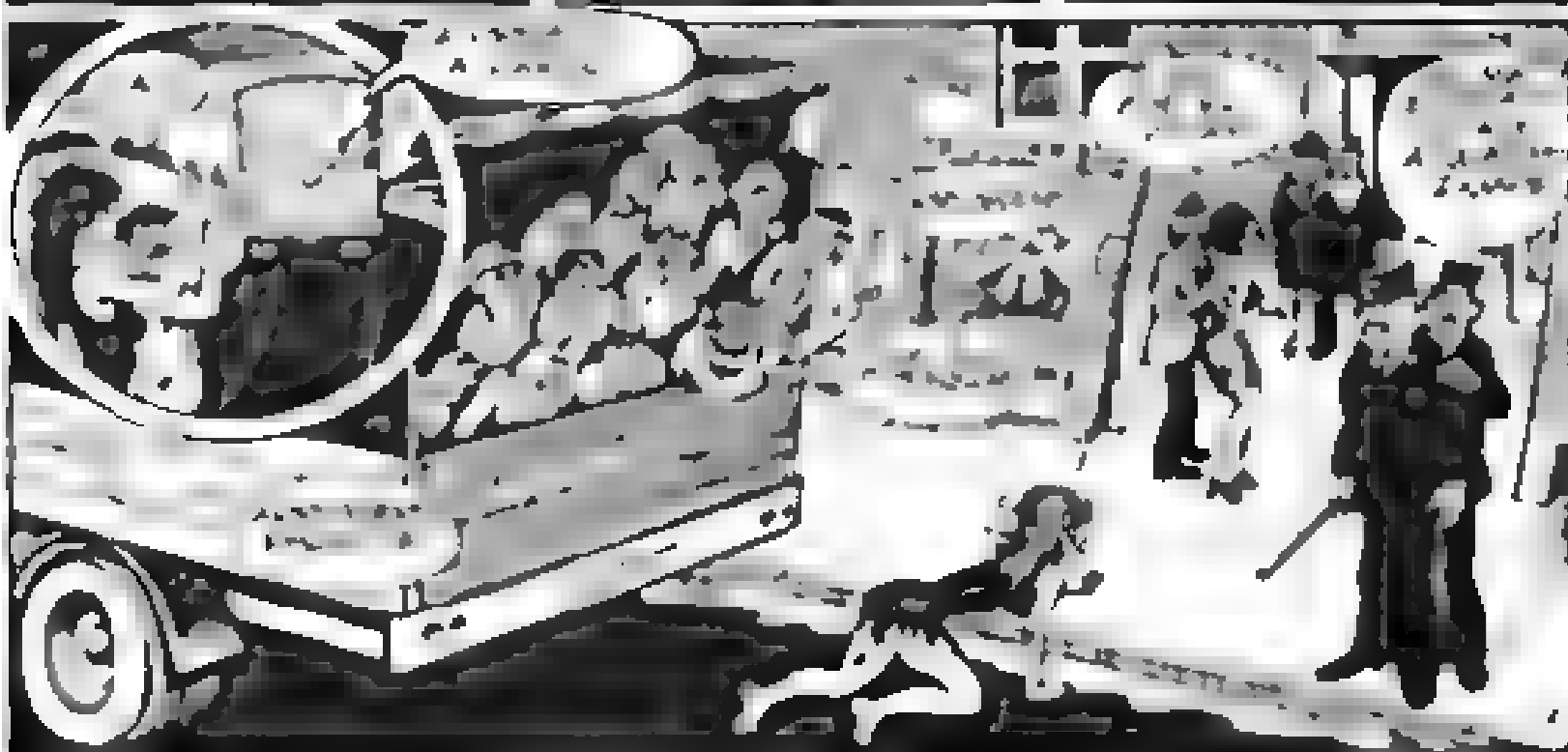




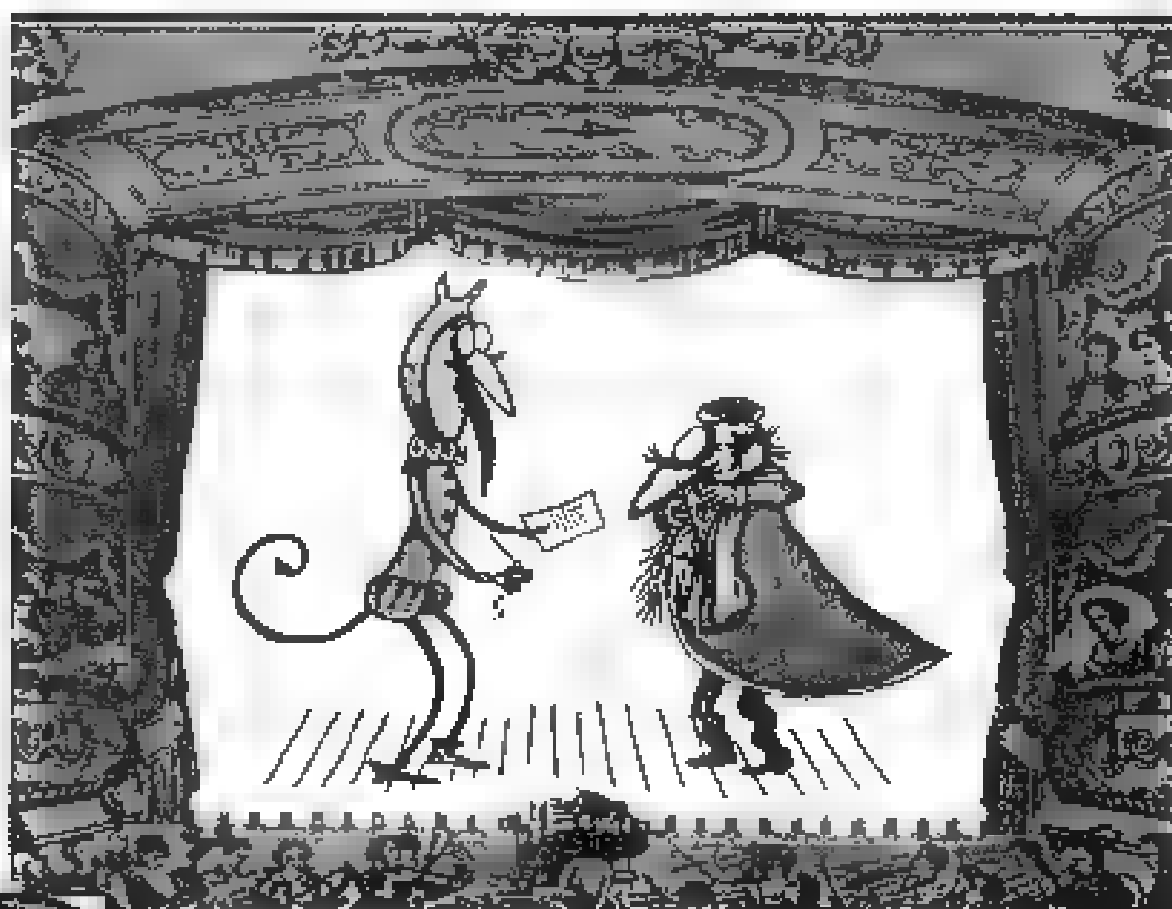








il poema di «ALTERLIRUS»



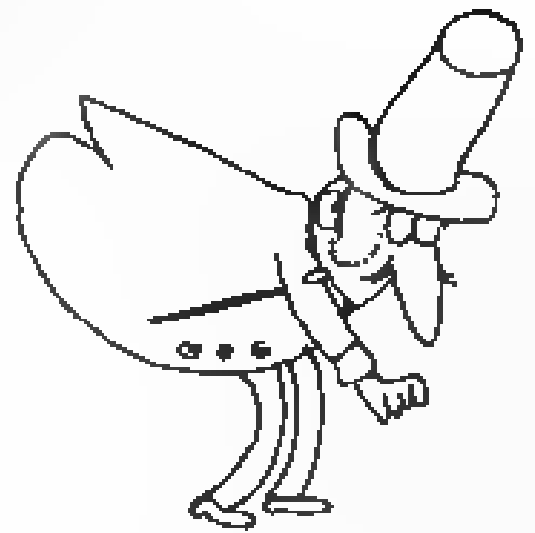
FAUSTO

di Goethe e Estanislao Del Campo

illustrato da G. Ye

a cura di Alberto Ongaro

Vedesse la faccia, cognato,
che jece la vecchia comare
quando vide brillare
le gemme di quel dannato!



« Caremba che parimonia! »
gridò la vecchia arpia,
quando, mormorando un'avemaria,
si jece avanti il Demonio

« Il signore è cristiano? Venga avanti signore »
« Non ci sono cani per caso? » « Ma no, son legati »
Così ci trarono come mutati
Satanasso e il Dottore



Il Diavolo cominciò sull'istante
a far la corte alla vecchia
mentre Fausto si attaccava all'orecchi a
fella bionda e le parlava con voce tremante.

Ah che Diavolo rubacuori!
Si dà il caso che mi sei a incantarla
dicemmo « mutamo vorrel portarla
a fare una passeggiatina fuori »

- E Fausto, mi dica, il Dottore,
restò lì senza far niente?
Vedrò ammed atanneme
che tipo era quel signore

La bionda, che continuava a scherarsi
cominciò un po' a intenerirsi
quando il Dottore le ebbe detto
che era lui quello del cofanetto

A questo punto son persuaso
che la bionda avrebbe montato
se il Dottore non avesse cercato
di risolvere subito il caso

Invece la bionda tornò a rvincolarsi
E, correnuo tra le auole
Fece un paio di capriole
E nella casa andò a rifugiarsi

Intanto il Diavolo da dietro un roseto
Senza la vecchia era spantato
Che Diavolo sfacciato,
L'aveva lasciata in mezzo a un frutteto

— La bionda, invece di concarsi
Si mise a un balconcino
E lì aspetto il mattino.
Senza pensare a spogliarsi.

La luna tramontava,
Venere cominciava a sparire
Da qualche parte si vedeva venire
La luce del giorno che ritornava

Non ha mai visto da un batifuoco
Una scintilla sprigionarsi
Verso il cielo innalzarsi.
E poi spegnersi come per gioco?

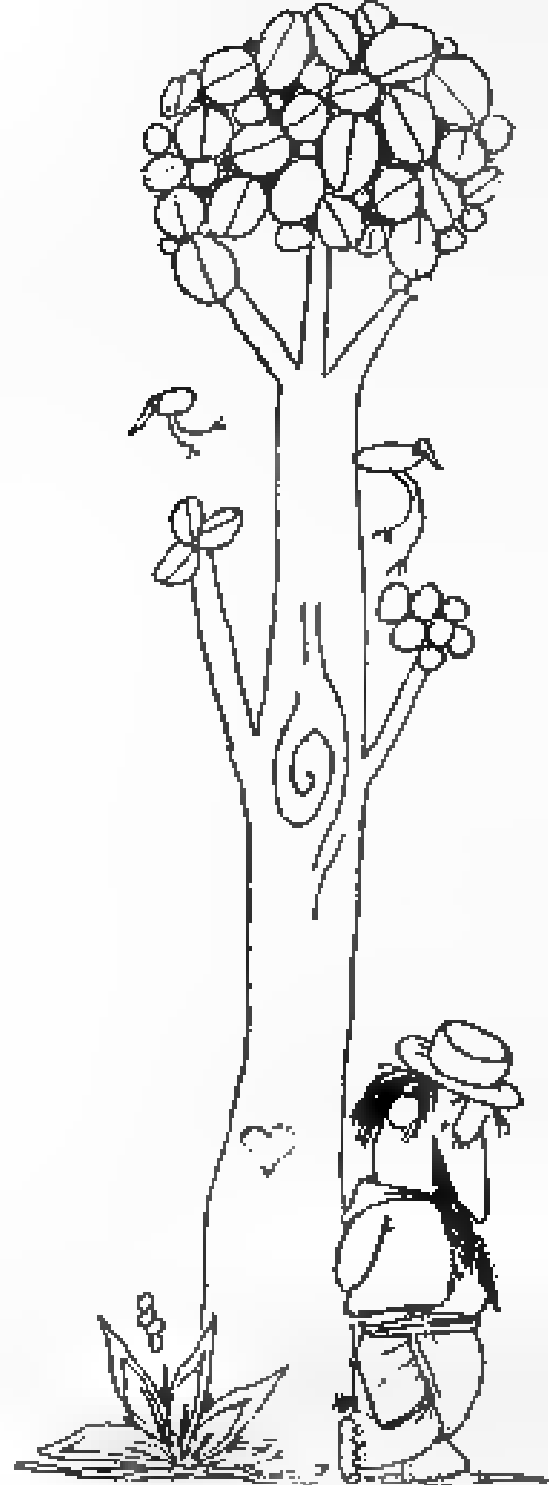
In questo modo, don Laguna
Marciaivano verso la mor e le stelle,
Si spegnevano come fiammelle
Senza lasciare traccia alcuna

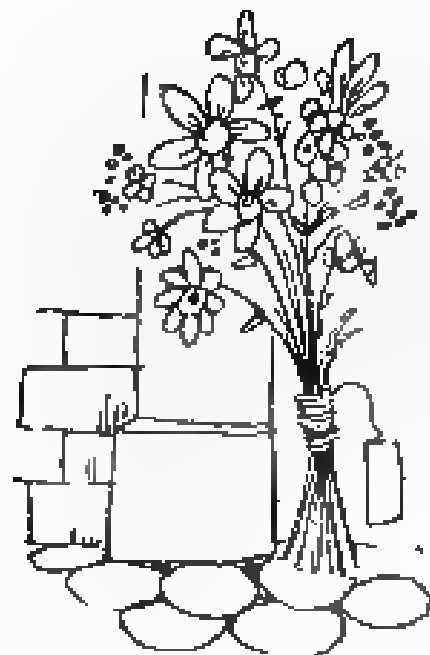
Il respiro della pianura
Era un suono profumato,
Le mandrie avevano già cominciato
A muoversi nella pasura

Sulle foglie degli arboscelli
Gocce di cristallo bruciavano,
Attorno ai rami volavano
Camavano stormi di uccelli

Ed era una gioia, fratello,
Vedere i giunchi curvarsi
E i papaveri agitarsi
Al soffio di un venticello.

E nel momento in cui siava per sbocciare
Il bocciotto di un fiore,
Vedere una farfalla volare
Per andargli a succhiare il cuore





« Eccola lì alla finestra.
Per fortuna non c'è l'inferriata,
Prima che torni la vecchia dannata,
Salga e le taccia la festa »

Don Fausto perse la pazienza.
Si arrampicò sul balcone
E vinse la di lei resistenza
Mentre calava il tetone

— Oh, finalmente! Ma che peccato!
Che cosa?
Che calassero la tenda, cognato!
— Beva un sorso il racconto non è terminato.

E se potessi confrontare il cielo,
Diciamo, con un cavallo.
Direi senza jallo
Che stava cambiando pelo

— Caramba! Non sia buzzurro!
Che confronto cretino!
— Ma no, le dico, cugino,
Che da scuro stava divenendo azzurro

A ogni risveglio mattiniero
Non l'ha visto lei, affascinato,
Diventare bianco e azzurrato
Anche il nuvolone più nero?

Ad un tratto, un'altra volta,
Il telone riprese ad alzarsi.
E la bionda tornò a mostrarsi
Con le jaccia tutta stravolta

La poveretta piangeva
Con tanta amarezza
Che io, di fronte a quella tristezza,
Sentivo il cuore che si commuoveva.

— Ma si ha ragione comprendo.
Ma si è interrotto nuovamente!
A questo viene il meglio veramente
Apra le orecchie riprendo

Il Diavolo cominciò a rimproverare
Il dottore che pareva un pulcino
Gli disse « Sa che lei è un bel cretino? »
Perché se la lasciò scappare?



Che vergogna!

— *Saro un gauchito da niente*
Però, don Laguna, ammetta
Che neanche lei resta indifferente
Quando una donna spande una lacrimetta

Quando un uomo le reca un offesa
Lei, senza starci a pensare,
Tira fuori il pugnale
E con due colpi gli fa pagare la spesa

E prima che le autorita
Le mandino dietro i gendarmi
Lei prende il cavallo e le armi,
E scappa a gran velocità

Non c'è nessuno che da lei si discosta
Perché è caduto in disgrazia,
Anzi la ricevono con grazia
In qualsiasi rancho la sua fuga io porti

Se è un uomo che lavora
Ovunque vada si sa mantenere
Per questo basta far valere
Il cavallo, il laccio e la boleadora

Passa il tempo, ritorna al villaggio
E quanto più lunga è stata la sua assenza.
Tanto più grande è la riverenza,
Il rispetto con cui le rendono omaggio

Ma mettiamo che lei, don Laguna
Inganni una povera ragazza
E che in testa le venga l'idea pazza
Di tagliarle le trecce e di tenerla come portafortuna

A lei, don Laguna non succede un bel niente
Neanche se le viene la voglia,
Di mostrare le trecce alla gente
E neanche se la gente mangia la toglia

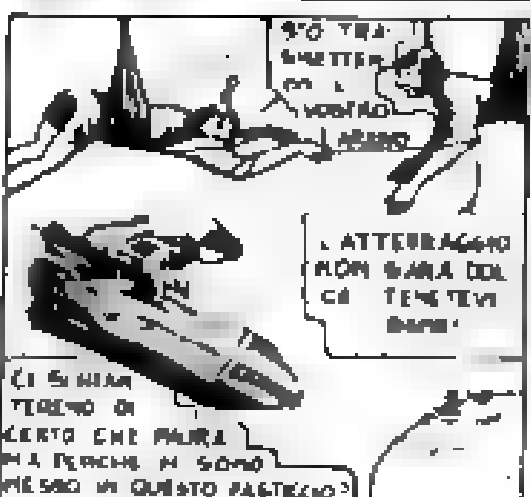
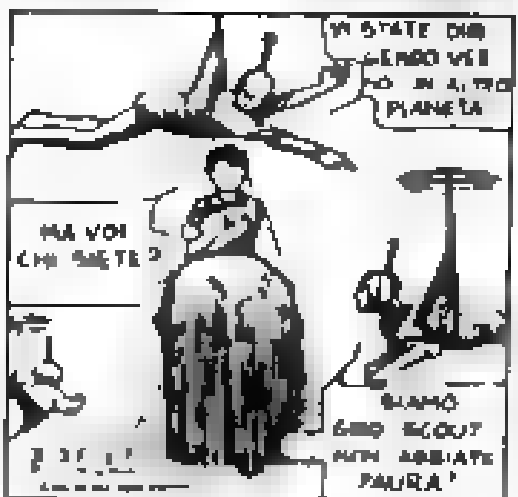
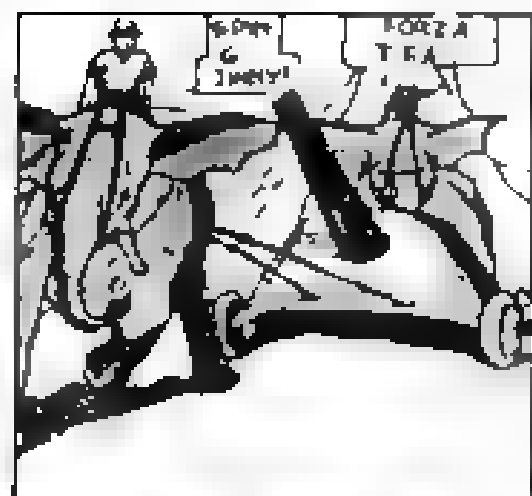
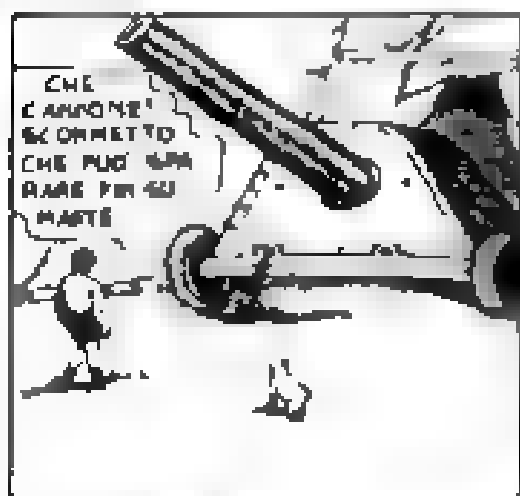
Solo se la ragazza avesse un fratello
Al quale poter confidarsi
Lei, don Laguna dovrebbe guardarsi
Le spalle dal suo cottello



(FAUSTO - 6)

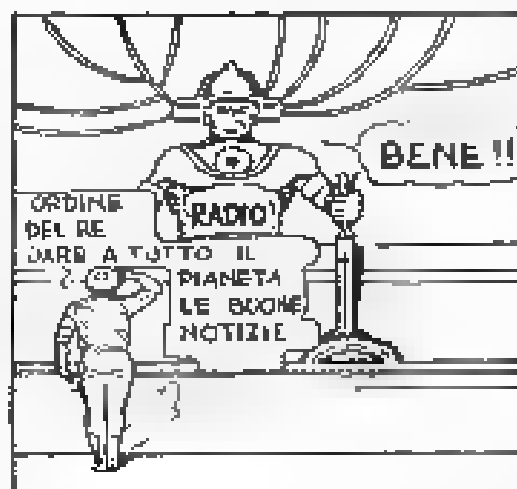
LITTLE NEMO

by R. WINSON MCCAY, JR



LITTLE NEMO

BY RWINSOR McCAY JR



Little Nemo

By R. WINSOR MCCAY, JR.

BENE FLIP ECCO
ANCORA INSIEME CHE
NE DICI DI ANDARE UN
PO A GRASSO?

GIUSTO NEMO. PARTIAMO AL
PALAZZO C'È UNA FESTA IN
MASCHERA FACCIAMOCI UN
SALTO FAREMO A TUTTI UNA
BELLA SORPRESA
VIENI

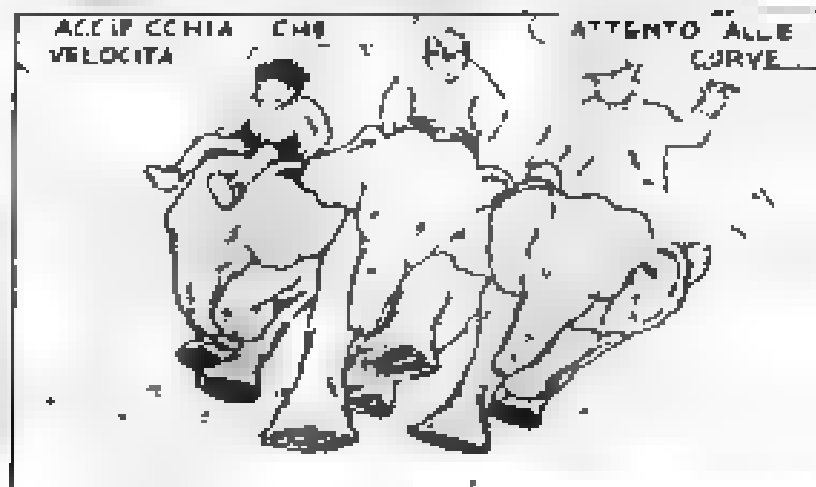


L'AVALEHEREMO QUESTI ELEFANTINI
SONO MEZZ A QUATTRO ZAMPE
PIÙ VELOCI CHE CI SIANO APPAR-
TENGO A QUEL RAGAZZONE
LA IL FRATELLO DI IMPE



ACCIP ECCHIA CHE
VELOCITÀ

ATTENTO ALLE
CURVE



ASCOLTA TU STA, QUI FUORI È
FA LA GUARDIA
AGLI ANIMALI
GARENO DI RITOR-
NO FRA POCHE
MINUTI



NEMO QUESTO È IL
MIO VECCHIO AMICO
GIO C'È DARA COSTU-
MI ADATTE PER LA
FESTA

COME VA
RAGAZZO?
VEDIAMO UN PO'
COSA POSSO
DARVI DI BELLO



ORA SE IMPE RIESCE A TENER
FERMI GLI ELEFANTI PER UN PO
POSSIAMO ANDARE A PIEDI FINO AL
PALAZZO. E QUI UCCINO



BENE
SE
PRONTI?
ANDIAMO



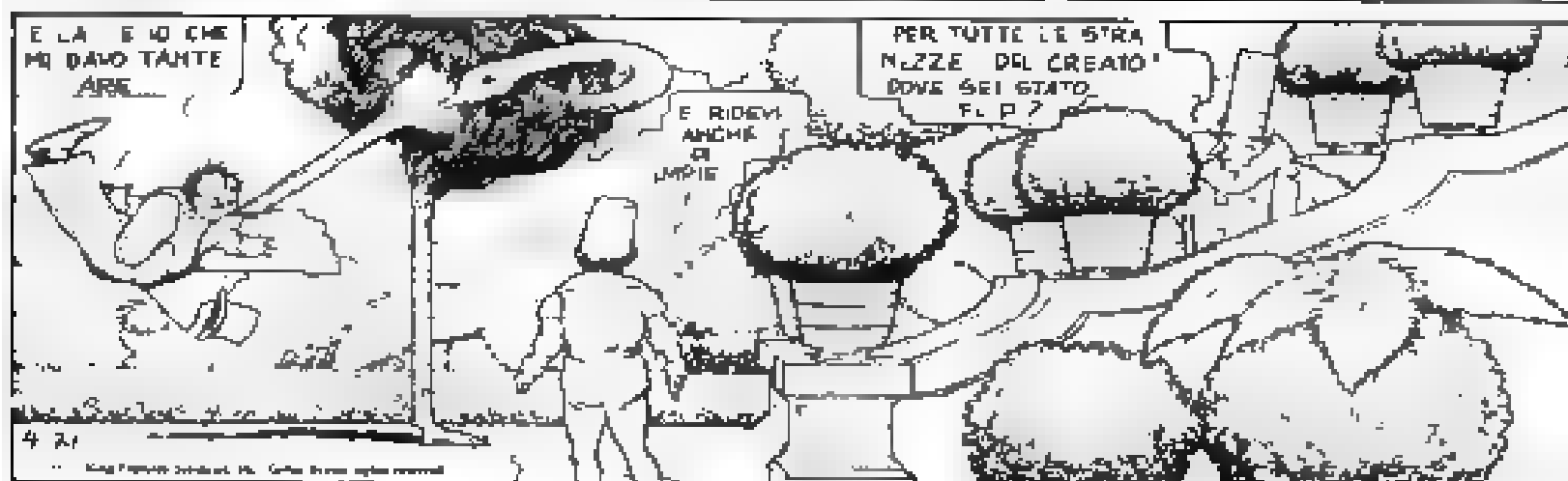
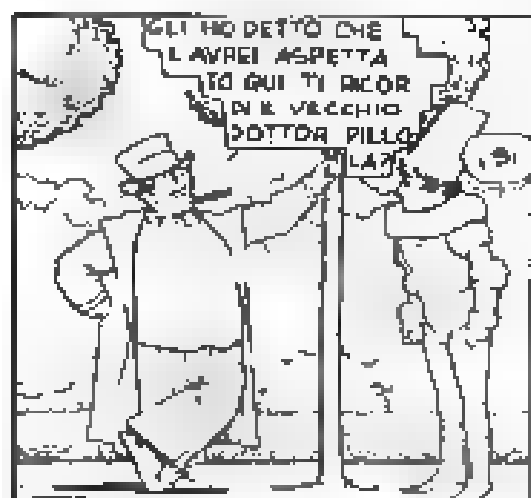
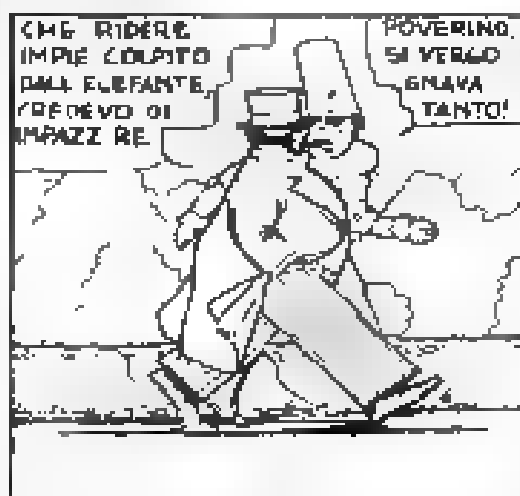
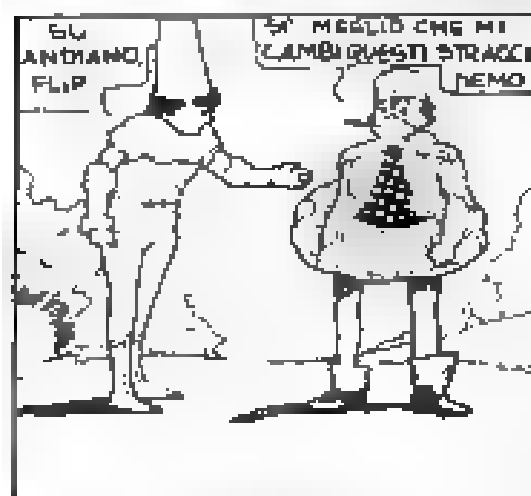
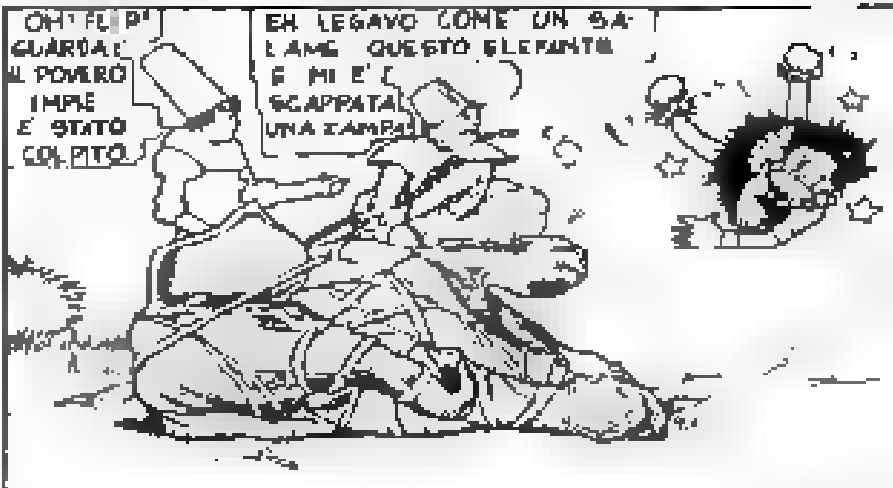
SAPEVO CHE GA
REBBE SUCCESSO
QUALCOSA DEL
GENERE SE NON
RISCUAMO A
FERMARLO CI
GARA UN
GRAN TRAM
BUSTO A
PALAZZO!

JMPH

FERMALO
IMPE
TENILO
FLIP

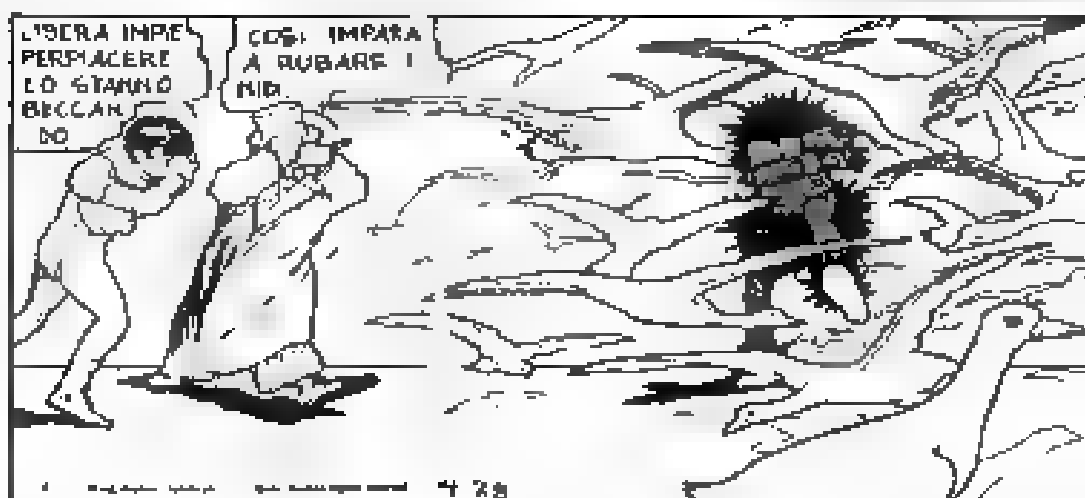
LITTLE NEMO

BY RWIN SOR MCCAY JR



LITTLE NEMO

by R. WINSOR MCCAY JR.



LITTLE NEMO

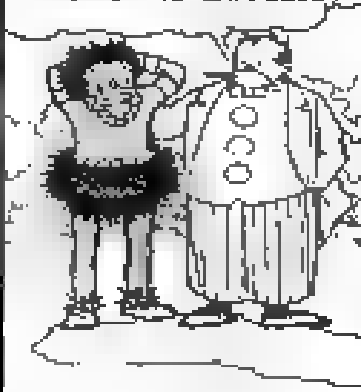
BY
R. WINSOR MCCAY JR.



LITTLE NEMO

By RWINSOR MCCAY JR.

NON VOLEVO COLPITI IN TESTA INPIE' HO GRI-DATO IL MIO CAPPELLO.



ASCOLTA NON PUOI VENIRE CON NOI NON C'E' POSTO L'E' GIA' IL TUO FRATELLONE TU PUOI ANDARE A PIEDI



OH FLIP NON FARE COSI' NON VOLEVA RIMPROVERARTI.



E' UN POSTO SELVAG-GIO, MA SPLENDIDO



LA PRINCIPESSA CI VIENE QUANDO VUOLE RIFOSARSÌ



LE CAPRETTE IN MONTAGNA SONO UN'IDEA!



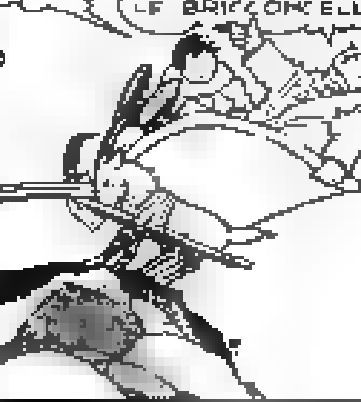
MA NON CORRONO ABBASTANZA



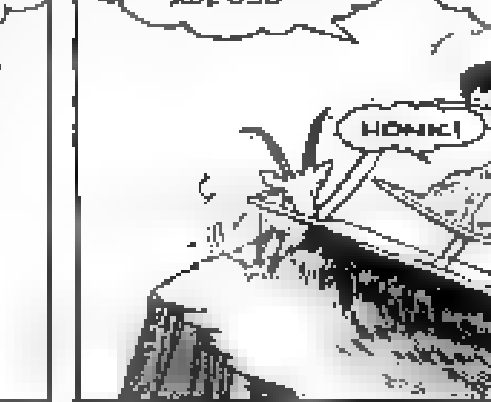
FLIP: SIAMO IN BILICO IN CIMA ALLA MONTAGNA



OH LE CAPRETTE AMANO SALTARE DA UN PICCO AL ALTRO, LE BRIFCONELLE



ACCIPICCHIA COME CORRONO ADESSO!



NON PREOCCUPART SIAMO QUASI ARRATI NEMO



FELICE DI VEDERVI, CARA PRINCIPESSA



DOPPO UN LUNGO E PR-RIGLIOSO VIAGGIO FINAL-MENTE SIAMO QUI ECCO IL VOSTRO COMPAGNO DI GIOCHI LITTLE NEMO.

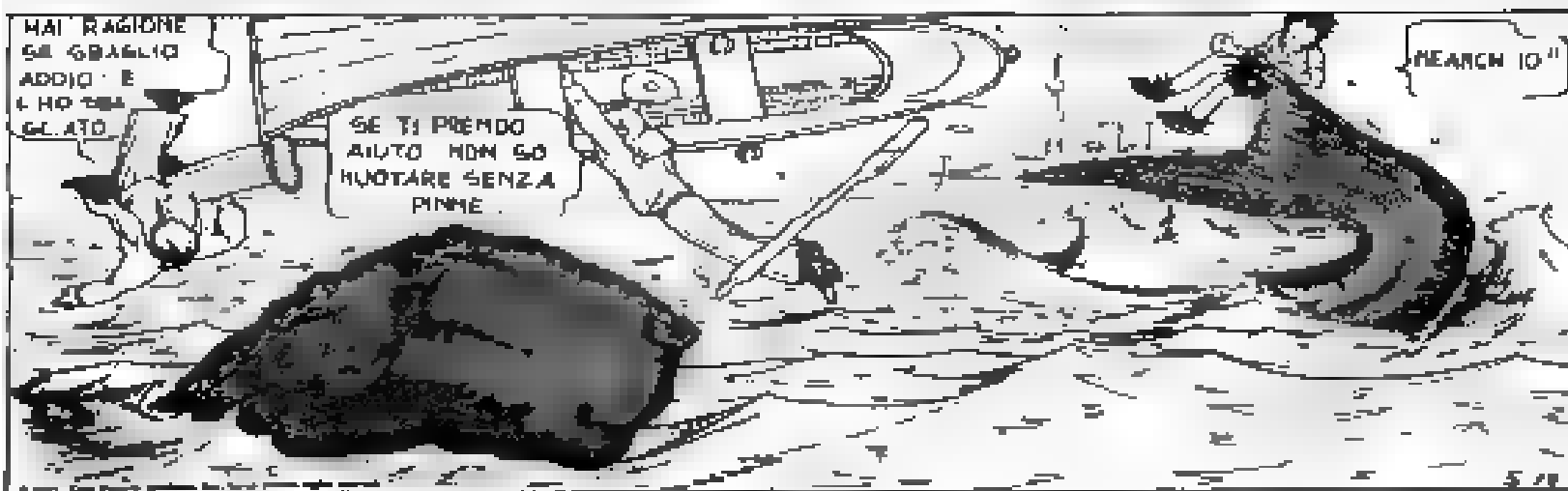


OH NEMO! MI SENT-VO COSI' GOLA BENVENUTO!



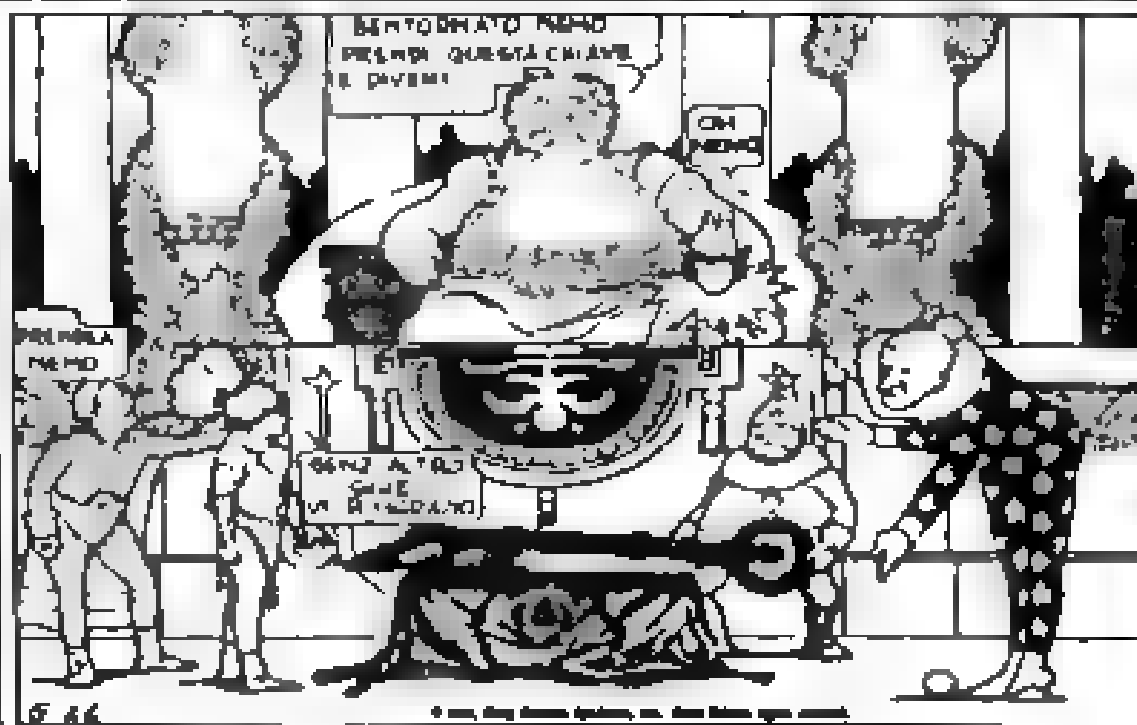
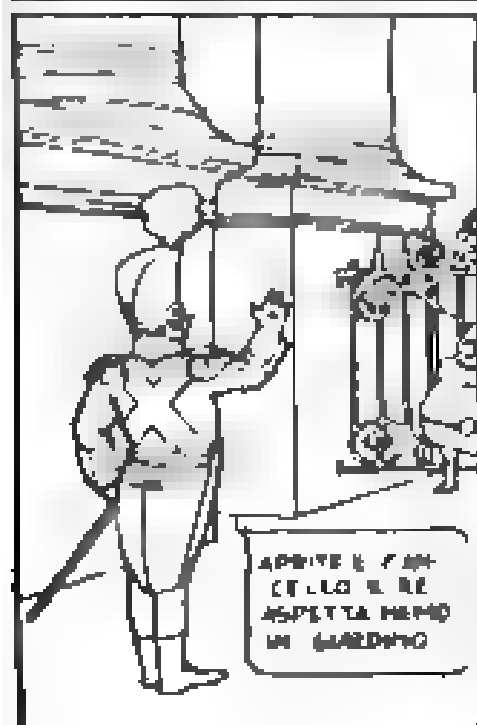
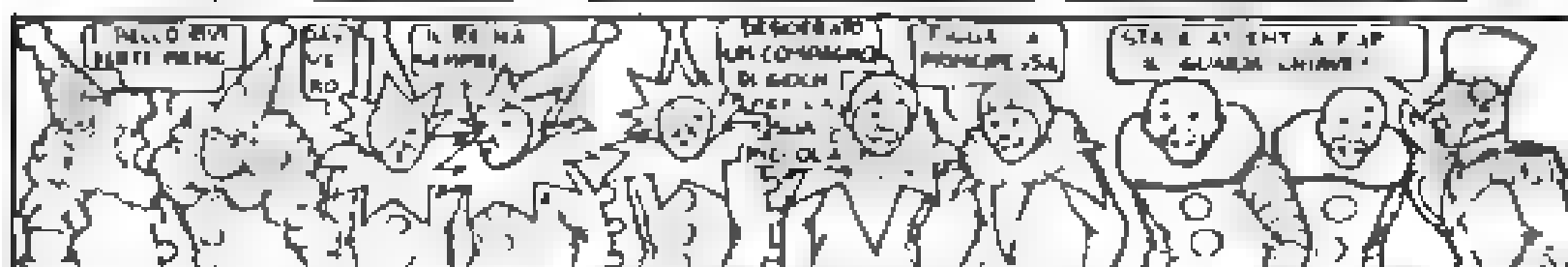
LITTLE NEMO

BY R. WINSOR McCAY, JR.



LITTLE NEMO

BY
R. WINSOR MCCAY.



Tutti a Cuba

Cuba, Caraibi. Eppure nel Mediterraneo di isole ce ne sono tante — è vero, e sono anche più vicine. Ma avrete provato, avrete combattuto con l'isolano spietato che vi vende la miscela per il vostro miserabile fuoribordo a cinquecento lire al litro perché non avete scelta e lui lo sa, tremando di fame l'avrete visto godere mentre vi dice nient'altro che nient'altro. E saprete anche che dopo pochi giorni di sevizie la gente diventa feroce, alcuni sfiorano la pazzia, i compagni migliori che per tutto l'inverno avrete frequentato con felicità tra cinema e cene, vi si rivolgeranno contro con inaspettata violenza, il denaro sarà l'unico argomento di conversazione, il giorno della partenza arriverà liberatorio.

E allora Cuba

Penserete subito ai soldi e siccome ce ne vogliono tanti ne parliamo dopo. Intanto diciamo che Cuba è splendida, che vi accoglie proclamandosi "primo territorio libero d'America", cosa che fa un certo effetto che le sue spiagge non sono di sabbia ma di talco, che il mare è tra i più limpidi del mondo. È vero anche che ogni tanto si sente un fischio allarmante che avverte i bagnanti della presenza di pescicani, ma basta stare attenti.

La storia del turismo cubano, prima della rivoluzione, è tutta americana. Cuba, infatti, era considerata un sobborgo della vicina Miami (Florida) lo yankeesimo trionfava insidioso tra Hilton, casinò e stabilimenti balneari. Il massimo era il Tropicana. L'isola era considerata una Sodoma e insieme Gomorra.

Oggi l'Hilton, lo saprete, si chiama "Habana Libre", il Tropicana è aperto e il sabato sera si fa l'alba ballando, la spiaggia di Varadero, pare che sia una delle più belle del mondo, è un centro di vacanze popolari, musiche e ragazze stupende.

Da quando le feste di fine d'anno sono state spostate all'estate per motivi climatici e dopo la raccolta della canna da zucchero (a gennaio a Cuba si crepa dal caldo) i mesi di luglio e agosto sono diventati "carnevale" si bevono

enormi quantità di alcolici di ogni tipo, compreso lo champagne della Crimea ed è la solita allegria tropical-sudamericana accentuata dal fatto che, a differenza di quanto accade, ad esempio, in Brasile, dopo non si torna a dormire nelle tavole di cartone, ognuno va a casa suo.

L'isola è lunga 1000 km, tutti i viaggi organizzati comprendono numerose escursioni lungo le coste e nell'interno. Si viaggia sui vecchi piulman americani (molte sono le vecchie cose americane, è impossibile noleggiare una automobile perché ce ne sono poche e perché tutta la benzina viene dalla Russia. Ma chi va a Cuba non ne sente eccessiva mancanza, oltre alle decine di bellissime escursioni a Santiago de Cuba, Cienfuegos, Soroa, Manzanillo sono da vedere il monte Turchino dove, ogni tanto, Fidel Castro sale a piedi per fare dei discorsi (la scalata non è però vista di buon occhio dai suoi collaboratori meno dotati fisicamente), e visitare l'allevamento dei coccodrilli che Castro ha fondato pochi anni dopo la rivoluzione. Il pasto dei coccodrilli è uno spettacolo infernale e pensare che gli americani, a Disneyland, si divertono come matti.

I cubani sono gente eccezionale, non si sfugge alla loro ospitalità. L'essere italiani esalta questa loro caratteristica, una giornata in giro per un paese si conclude per forza con una sbronza tremenda. Vi capiterà che un poliziotto motociclista vi fermi per la strada chiedendovi di dare un'occhiata alla candela, secondo voi va bene o no? Se non lo sapete voi che siete italiani chi glielo può dire, lui è in sella ad una Moto Guzzi ed è convinto che basati essere italiani per conoscerla e saperla aggiustare. Dal momento che, per forza di cose, di americani a Cuba ce ne sono rimasti pochini, si capisce allora come mai tutto quello che è o era americano e funzionante oggi è, con soddisfazione generale, caente e sgangherato. Circolano automobili americane che sono il frutto di mostruosi accoppiamenti di tre o quattro reattori con l'intervento di un saldatore, enormi cartel-

VIAGGI & AVVENTURA

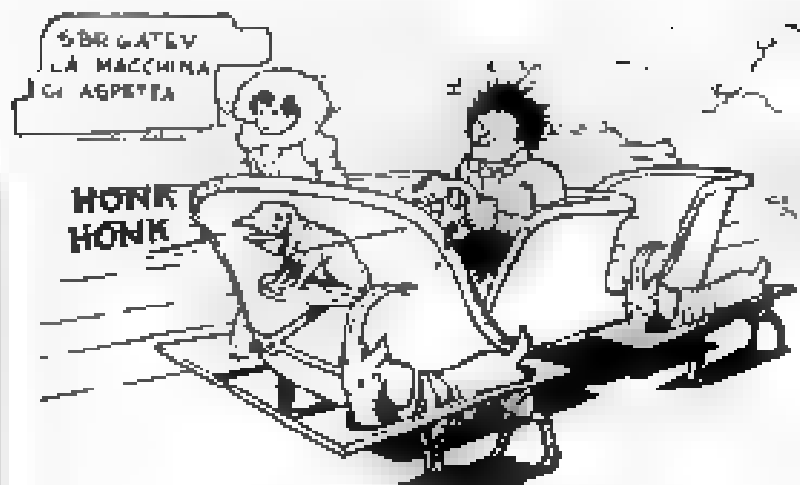
lioni pubblicitari della Coca Cola sono marci e sbiaditi.

L'estate quella nostra è un buon periodo per andare a Cuba, fa sempre un gran bel caldo ma in certi giorni la temperatura è capace anche di scendere fino a 26-28 gradi, un record tropicale, piove quasi ogni giorno ma per dieci-quindici minuti, poi in pochi secondi si è già asciugati come e peggio di prima. La pioggia infatti non fa assolutamente nessun effetto sui cubani, si prendono impertentiti i più violenti scrosci come se niente fosse, finita la pioggia capirete perché, ogni traccia dell'acquazzone sparisce velocemente. Il mare, pescicani a parte ha un difetto, l'acqua è esattamente della stessa temperatura dell'atmosfera e quindi il refrigerio è quasi inesistente, resta la soddisfazione di nuotare in un mare limpidissimo e pare poco inquinato. Per il refrigerio bisognerà attendere la sera e l'aria condizionata dell'albergo. Se è stato costruito dopo la rivoluzione non c'è problema, il condizionatore funzionerà, e anche l'ascensore, se si tratta invece di una costruzione ante Castro e quindi con attrezzeria made in USA, allora ci saranno molte probabilità di soffrire il caldo, sono anni che si aspettano i pezzi di ricambio e i cubani ci hanno rinunciato.

Soldi a parte, e adesso ne parliamo una vacanza a Cuba vale la pena di farla. Una vacanza "mediterranea" che riesce male non si dimentica per tutto l'anno, lascia il segno, avvilisce l'avvilente inverno e si perdono gli amici. Ricorderete soltanto con estrema esattezza quanto avrete speso e la faccia sghignazzante dello isolano che vi diceva che l'acqua minerale era finita.

Andare a Cuba costa circa, mezzo milione per quindici giorni non è poco ma i Caraibi sono lontani, molto più lontani delle Pontine o delle Eolie, e Cuba non devolve facilmente, se proprio dovesse accadere (e significherebbe che siete piuttosto difficili e schizzinosi) non rimpiangerete i soldi spesi e non perderete gli amici. Dopotutto sarete stati nei Caraibi e "che" Caraibi!

Lello Garinei



Come ci si va

Con l'Italturist, via Vettor Pisani 26 Milano tel. 65.50.51. Due tipi di soggiorno, uno di 23 giorni, con partenza il 3 agosto. Una settimana all'Avana, una a Varadero e una in giro per l'isola in pullman. Costa 720 mila lire. È il più caro ma anche il più lungo. L'altro, dura una settimana di meno ma il programma è ugualmente ricco: le basi sono sempre l'Avana e Varadero più parecchie escursioni (anche una al giorno, volendo) lungo le coste e all'interno. La partenza è il 10 agosto e il prezzo è di 530 mila lire.

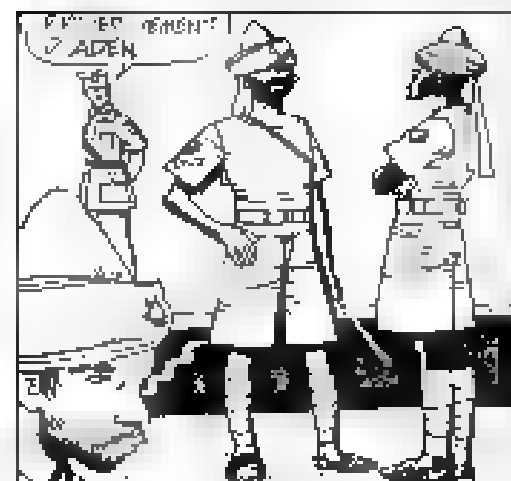
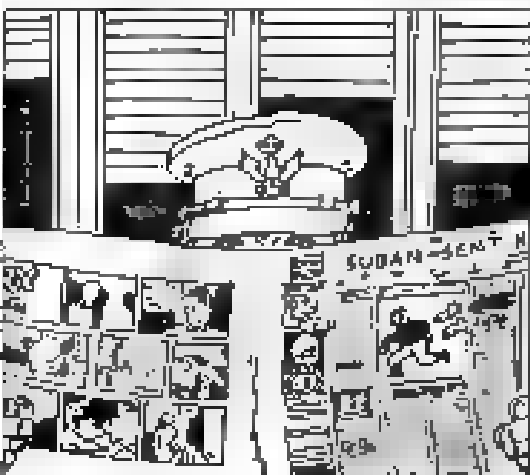
Con l'Unità Vacanze (rivolgersi al giornale tel. 64.20.851 o all'Italturist). È un viaggio d'informazione politica, sono organizzati incontri con membri del governo, operai, studenti e giornalisti con visite alle fabbriche alle piantagioni di canna da zucchero, alle numerose scuole modello e alle realizzazioni dei giornali (a Cuba si stampano dieci quotidiani). La durata è di quindici giorni e costa 465 mila lire.

Con Vacanze via Rastrelli, Milano, tel. 87.84.91. Tre settimane dal 5 al 26 agosto, in un villaggio dell'organizzazione a 60 chilometri dall'Avana con sci nautico, vela, golf e tennis gratis. Anche qui escursioni nei posti più importanti senza sovrapprezzo. La lingua ufficiale del villaggio è il francese, si dorme in bungalow. Costa 485 mila lire.

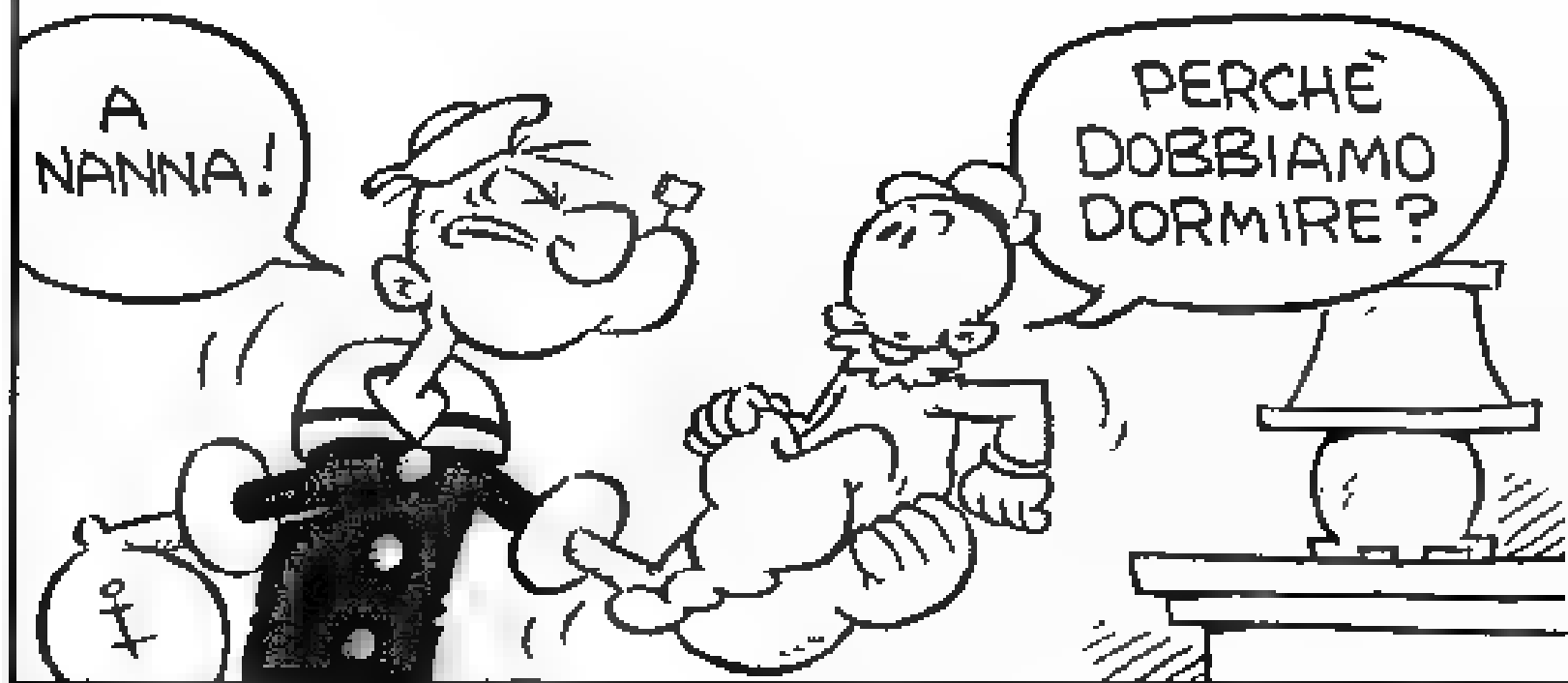
KHARTOUM DEL GENIO ISMA HASSAN BENI MUHTAR
 ROSARIO E OMAR ABIGGNO-SUDANESE
 E IL SUO FIDELI...
 S. ENRICO IDINSKY PAG.



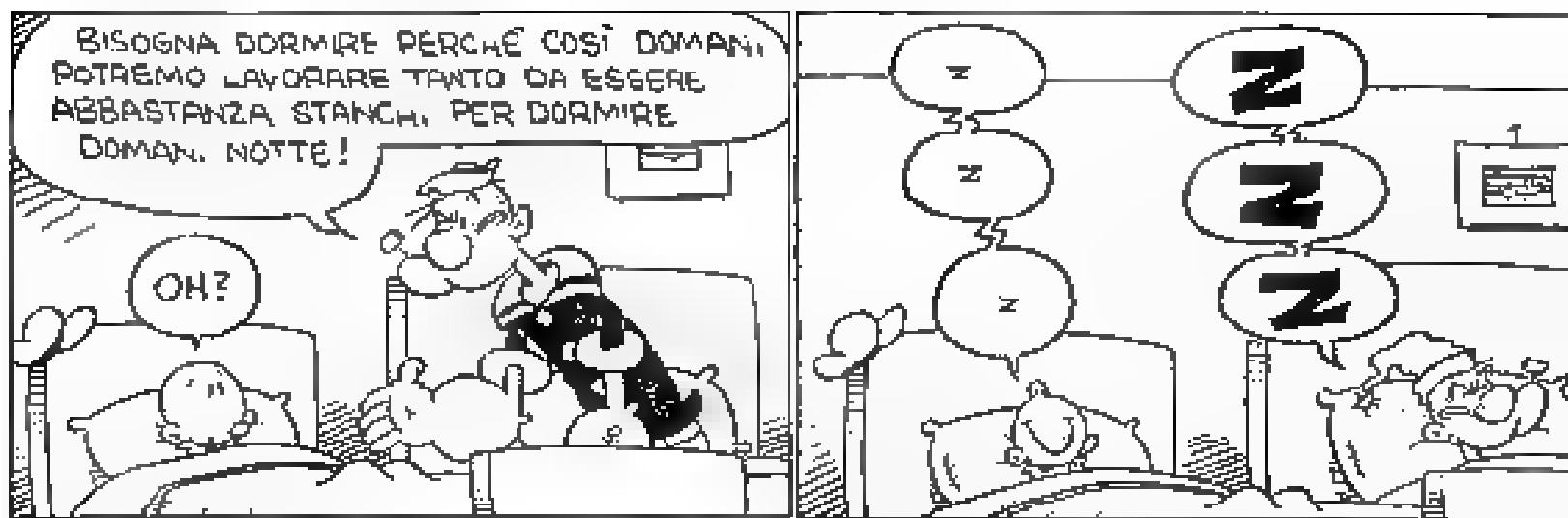
KHARTOUM
 S.D.F. HQ.



POPEYE[®] BY BUD AGENDORFF



© K F S./distr. by Opera Mundi





POPEYE[®] BY BUD AGENDORFF



SOLO IO SONO IL CAPITANO
DELLA MIA BARCA.



IL MIO DESTINO È
NELLE MIE MANI!



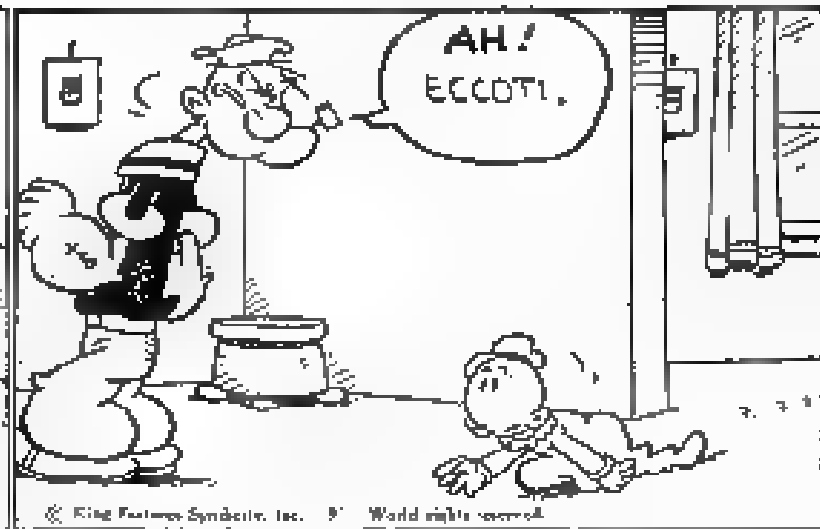
IO SEGUO LA MIA STRADA
PERCHÉ SO COSA VOGLIO



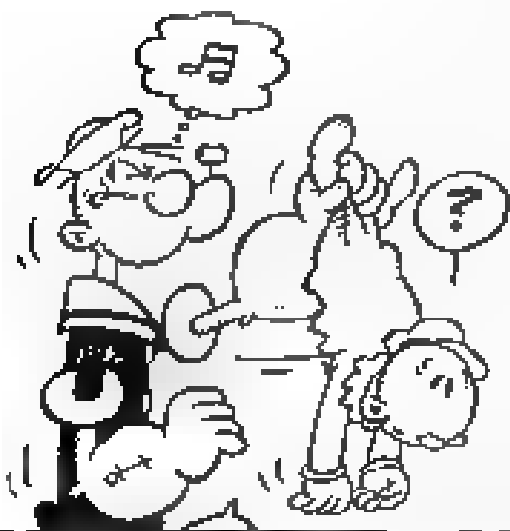
NESSUNO OLTRE A
ME DEVE
CONTROLLARE LE MIE
AZIONI!



AH!
ECCOTI.



© King Features Syndicate, Inc. ® World rights reserved.



NON HAI
PROVATO
NIENTE!

VOLEVO FARE IL BAGNO
IN OGNI CASO !!

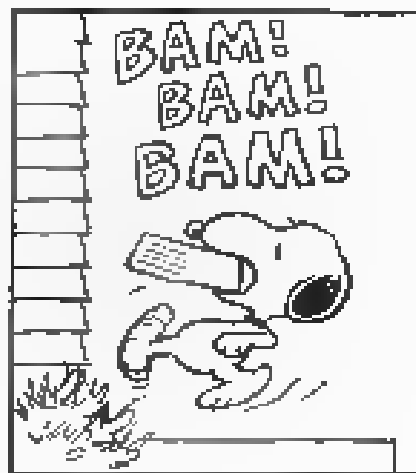
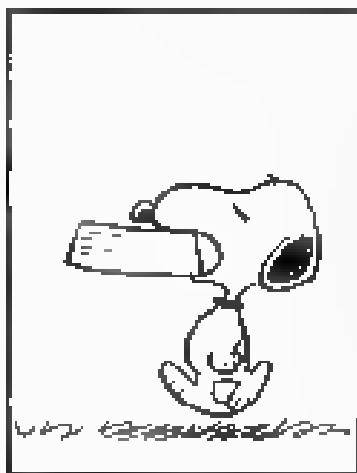
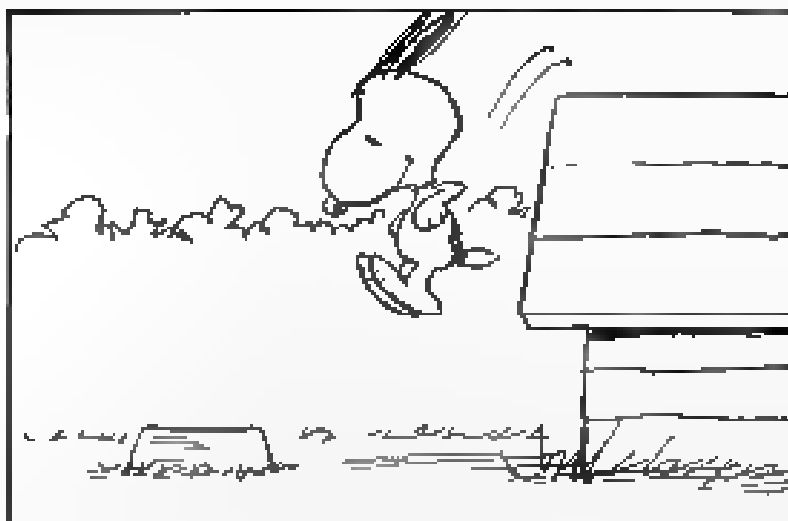


3/21

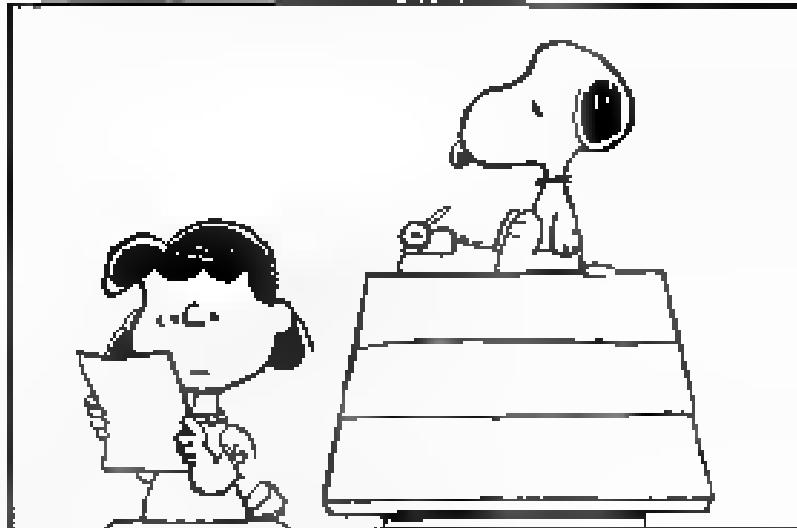
POPEYE[®] BY BUD AGENDORFF







Non ti ho mai promesso
un giardino di meli



I TUOI
RACCONTI
SONO SENZA
SENTIMENTO



PERCHÉ NON SCRIVI UN
RACCONTO IN CUI UN
RAGAZZO INCONTRA UNA
RAGAZZA, POI LA PERDE
E POI LA RICONQUISTA?



VUOI
CHE TI
AIUTI
O?



ECCO UNA BUONA IDEA
MI ARRAMPICO
QUASSÙ E TI
AIUTO



ECCO FUNZIONERÀ BENISSIMO, IO POSSO
STARE QUI E GUARDARE COSA SCRIVI E
FORNIRE COMMENTI IMMEDIATI

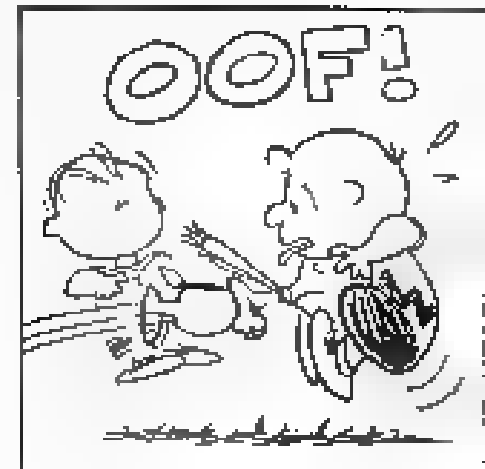
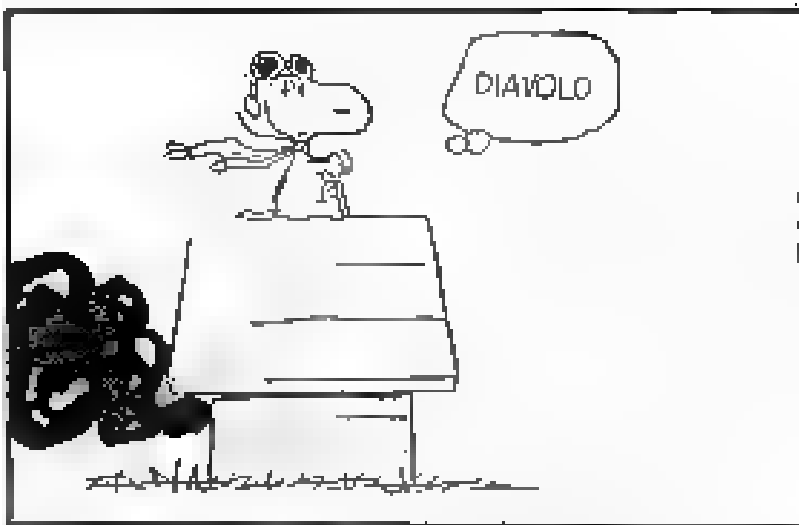


SÌ, AVANTI SCRIVI
SCRIVI QUELLO CHE
SENTI



Fuori dai piedi!







ECCO IL PILOTA DELLA I GUERRA MONDIALE CHE SALUTA IL CAPITANO



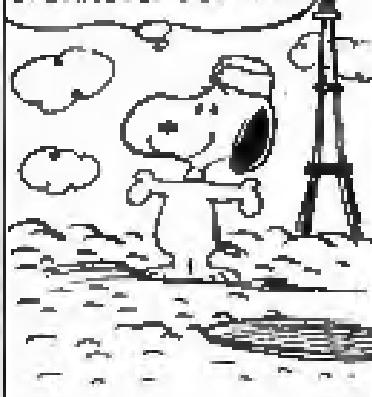
ECCOMI CHE LASCIO IL QUARTIER GENERALE DELLA COMPAGNIA



ECCO IL PILOTA DELLA I GUERRA MONDIALE CHE ARRIVA A PARIGI PER UNA BREVE LICENZA



AH, PARIGI! CHE SPETTACOLO SUPERBO!



COS'E' QUESTO? UN PICCOLO CAFFE' ALL'APERTO...



COM'E' BELLO ESSERE LONTANO DAI RUMORI DELLA BATTAGLIA... SEDERE QUI AL SOLE...



CAMERIERE! UNA BIRRA, PER FAVORE!



FORSE MADEMOISELLE GRADIREBBE UNIRSI A ME PER UNA BIRRA?



E' ABBAGLIATA DALL'AI-TANTE PILOTA ALLEATO. AH, LA GUERRA SEMBRA COSI' LONTANA...



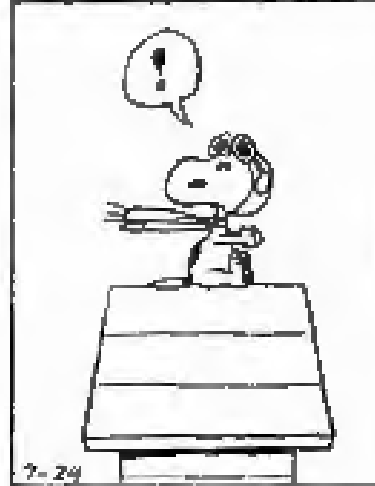
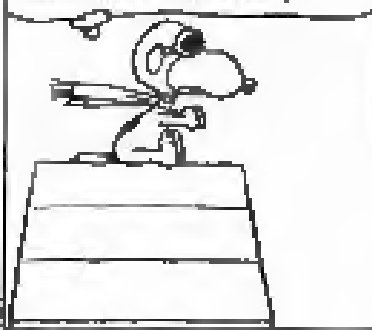
MA CIO' E' VERGOGNOSO! NON POSSO STAR QUI CON QUESTA BELLA RAGAZZA FRANCESE MENTRE I MIEI COMPAGNI COMBATTONO IL BARONE ROSSO!



AH, MIA PICCINA, SENTIRAI LA MIA MANCANZA, VERO? MA DEVO ANDARE... NON PIANGERE... TI PREGO, NON AGGRAPPARTI AL MIO GIUBBETTO...



QUESTO E' IL MIO POSTO! IN ALTO SOPRA LE NUVOLE IN CERCA DEL BARONE ROSSO!

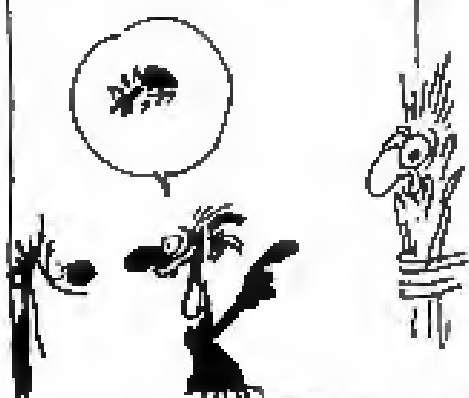


AVREI DOVUTO RESTARE A PARIGI...



VITA ALL'ARIA APERTA

Reiser



REISER

